CGIL
BASILICATA

RASSEGNASTAMPA

15 luglio 2013

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

il Quotidiano della Basilicata

ANNO 12 - N. 193€1.20
in abbinata obbligatoria con **Milano Finanza**

Lunedì 15 luglio 2013
www.ilquotidianodellabasilicata.it

Direzione e Redazioni: POTENZA, via Nazario Sauro 102, cap 85100, tel. 0971 69309, fax 0971 601064; MATERA, Piazza Mulino 15, cap 75100, tel. 0835 256440, fax 0835 256466

auxilium VIVERE MEGLIO

auxilium SENISE MILANO ROMA BARI
WWW.COOPAUXILIUM.IT

Vi segnaliamo

Sicignano-Potenza
Raccordo chiuso da oggi Altri disagi
BUONO a pagina 11

Lavello Diritto alla salute
«Fenice continua a inquinare»
MASIELLO a pagina 13

Matera Legge 106
Urbanistica Commissione boicottata
CORRADO a pagina 16

Rotondella All'Annunziata
Un tesoro scoperto grazie al restauro
SURIANO a pagina 17

Il **Comitato 13 ottobre** all'attacco : «Con lui si chiude una delle fasi più tormentate della nostra vita cittadina»

«Nessun dubbio su Santarsiero»



*Il capogruppo Pd nel consiglio comunale di Potenza, **Gianpaolo Carretta,** difende il "suo" sindaco: «Nessuna contrapposizione a Matera»*

a pagina 6


Gianpaolo Carretta

RIMBORSOPOLI LO SDEGNO NON SCEMA

di ANNA R. G. RIVELLI

CARA Lucia, sul Quotidiano di questa domenica un trafiletto in pagina politica ha attirato la mia attenzione assai più della solita bagarre spartizionista che per molti cittadini è ormai oggetto di disgusto più che di interesse. L'autore del brevissimo scritto si domandava se, dopo i giorni di fuoco di

continua a pagina 6

Potenza Lettera di uno studente
«Non ammesso agli esami perchè sono balbuziente»
a pagina 12


Una pagella

E' di Stigliano
La hit estiva di Vito Lavita fa impazzire la Germania
a pagina 7


Vito Lavita

Rionero 19 mila litri
Misuratore taroccato la Gdf sequestra gasolio e cisterna
a pagina 13



Il contalitri

Francesco Vitucci
Un lucano tutelerà i diritti dei ricercatori delle università
a pagina 11


Francesco Vitucci

SPORT


Bitetto

Calcio Melfi
Oggi firma Bitetto

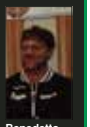
Calcio Matera
Tegola di giustizia sportiva?

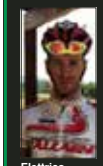

Columella


Ferrara

Calcio Potenza
Rossoblù verso quale futuro

Basket Bawer
Cantone e il play americano


Benedetto


Elettrico

Ciclismo
Elettrico vince a Savoia

da pagina 20 a pagina 32

OGNI LUNEDÌ
il Quotidiano e MILANO FINANZA
insieme a soli € 1,20
Richiedilo al tuo edicolante

AFTER GOLD
Oro da Investimento
Acquisto ORO
da privati e commercianti
Sedi
BANCO METALLI PREZIOSI
Via Mazzini 247 Potenza Tel. 0971 21514
www.aftergold.com

estate Quotidiano
Cibo e musica al Duni
Ferrandina premia Dametti
Arte al castello di Venosa
da pagina 33 a 37

PER TUTTA LA BASILICATA
NUOVI AMICI dei SASSI
338/4786354
TURISMO SCOLASTICO
SERVIZIO GUIDE
SERVIZIO HOSTESS
ORGANIZZAZIONE CONVEGNI E MOSTRE
Piazza del Sedile, 20 • MATERA • Tel. e Fax 0835/331011 - 333620
www.amicisassiguide.it • nuovisassi@tiscali.it

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Lunedì 15 luglio 2013

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE I CONTRIBUTI PUBBLICI PREVISTI DALLA LEGGE N° 250/90 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20
(Da martedì a domenica
in abbinamento obbligatorio con Il Sole 24 Ore)

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE
Quotidiano fondato nel 1887

BASILICATA

Edisud S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale Scipione l'Africano 264 - 70124 Bari. Sede centrale di Bari (prefisso 080): Informazioni 5470200 - Direzione Generale 5470316 - Direzione Politica 5470250 (direzione.politica@gazzettamezzogiorno.it) - Segreteria di Redazione 5470400 (segreteria.redazione@gazzettamezzogiorno.it) - Cronaca di Bari 5470430-431 (cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it) - Cronache italiane 5470413 (cronaca.it@gazzettamezzogiorno.it) - Economia 5470265 (economia@gazzettamezzogiorno.it) - Esteri 5470247 (esteri@gazzettamezzogiorno.it) - Interni 5470209 (politica.int@gazzettamezzogiorno.it) - Regioni 5470364 (cronache.regionali@gazzettamezzogiorno.it) - Spettacoli 5470418 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it) - Speciali 5470448 (iniziative.speciali@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470225 (sport@gazzettamezzogiorno.it) - Vita Culturale 5470239 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it).

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/B L. 662/96 - Filiale Bari - tassa pagata - *promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 126° Numero 193

Tobiaco caffè

L'INCHIESTA DELLA «GAZZETTA»

Stalking e violenza se la giustizia fa flop

Maglie troppo larghe sui permessi



VIOLENZA Casi presi «sottogamba»

AMENDOLARA A PAGINA III >>

Pellegrinaggio a Santiago con gli occhi di un barese

PELLEGRINI DI OGGI
Il santuario di Santiago de Compostela è ogni anno meta di centinaia di migliaia di persone



SERVIZIO ALLE PAGINE 10 E 11 >>

A Polignano il miracolo dei libri: tirano il turismo

SORPRESA POLIGNANO
Venduti 27mila libri: è il bilancio del «Festival del libro possibile» curato da Rosella Santoro



PETROCELLI IN CULTURA >>

FINIMONDO SULLA LEGA CHIESTE LE DIMISSIONI DEL VICEPRESIDENTE DEL SENATO GIÀ IN PASSATO PROTAGONISTA DI EPISODI RAZZISTICI

L'incorreggibile Calderoli

«La Kyenge mi ricorda un orango». «Solo una battuta». E poi le scuse
Lei: offende tutti gli italiani. Letta: inaccettabile. Napolitano indignato



● Roberto Calderoli, il padre del *Porcellum* ed ex ministro, non cambia mai e mette a segno l'ennesima gaffe, offendendo la ministra Kyenge paragonandola a un orango. Scoppia la bufera. Il ministro replica: così offende l'Italia. Irritato anche il presidente Napolitano e i vertici di Camera e Senato. Per il premier Letta le parole dell'esponente del Carroccio sono inaccettabili. Il centrosinistra chiede le dimissioni dalla vicepresidenza del Senato. In serata Calderoli, che aveva parlato di «battuta», si scusa con la ministra. Maroni: ha fatto bene a scusarsi.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 5 >>

IL CASO «SI DIMETTA». VENDOLA: ARGOMENTI INACCETTABILI

«Tumori dal fumo» Bondi nella bufera

Il commissario Ilva aveva contestato i dati sull'inquinamento a Taranto



TARANTO Lo stabilimento Ilva visto dal mare

MAZZA E SCAGLIARINI ALLE PAGINE 6 E 7 >>

LA FRETTA DI RENZI E DEI FALCHI E COLOMBE PDL

di **VITTORIO B. STAMERRA**

Nonostante il Pd sembri una specie di Torre di Babele, è sotto gli occhi di tutti che la vera partita è quella tra Matteo Renzi ed Enrico Letta. Nonostante le rassicurazioni formali, ogni giorno il sindaco di Firenze e i suoi amici, con i propri comportamenti, mettono a dura prova la tenuta del governo delle «larghe intese» o di «necessità». Che Renzi voglia attrezzarsi a salire a Palazzo Chigi nel più breve tempo possibile lo testimonia, in ultimo in ordine di tempo, il *tour* di accreditamento che ha avviato presso le capitali europee. Uno dei principali nei che limitavano la sua corsa alla *leadership* era il suo essere un «signor nessuno» fuori dai confini nazionali, ora la sua «diplomazia» ha cominciato a predisporgli un'agenda di incontri per favorire la sua conoscenza nelle cancellerie che contano.

SEGUE A PAGINA 17 >>

GALATEO ISTITUZIONALE L'IMPORTANZA DEL PUNTO G

di **SERGIO LORUSSO**

ARTICOLO A PAGINA 17 >>

È TORNATA A CASA. LE SCOMMESSE SUI NOMI

Kate lascia la clinica il royal baby si fa attendere



LONDRA Cronisti schierati in attesa di notizie davanti all'ospedale dove a giorni partorirà la principessa Kate

SERVIZIO A PAGINA 14 >>

IL GIALLO LEI: SVEGLIATA DI NOTTE, MI DICEVANO «PUTTANA RUSSA»

Alfano finisce nel mirino per la donna estradata

● La Farnesina prende le distanze («Non decidiamo le espulsioni») e tutte le tensioni per il caso della moglie del dissidente kazako riportata nel suo paese si scaricano sul Viminale e sul ministro Alfano. Entro giovedì dovrà essere consegnata la relazione del capo della polizia sul caso. Ieri il *Financial Times* ha pubblicato il diario della kazaka: sono stata svegliata nella notte, picchiata, mi urlavano «puttana russa».

SERVIZI ALLE PAGINE 4 E 5 >>



LE MOZZARELLE DI BUFALA E L'INFINITA VENDITA DEL BARI

di **GAETANO CAMPIONE**

Maledette mozzarelle di bufala. Quelle che non sono mai arrivate e che hanno messo in crisi l'estenuante trattativa sulla cessione del Bari calcio. Antonio Matarrese le ha aspettate inutilmente venerdì scorso. Come non si sono visti i due possibili acquirenti, Montemurro-Rapullino. Svaniti nel nulla, dichiara «l'onorevole». Pronto - sostiene - anche a un supersconto sul prezzo d'acquisto di 11 milioni e mezzo di euro.



L'offerta non basta a chiudere il tormentone di questa assurda estate che tiene sulla graticolai tifosi biancorossi.

CONTINUA A PAGINA 25 >>

HAI SCRITTO UN LIBRO?

INVIACELO ENTRO IL 31/07/2013

Inviaci i tuoi testi inediti di *poesia, narrativa* e *saggistica*
e i tuoi dati all'indirizzo:
Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo
oppure tramite e-mail all'indirizzo: **inediti@gruppoalbatros.it**
Per maggiori informazioni visita il sito **www.gruppoalbatros.it**
oppure chiama il numero verde **800.145.525**
Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.
I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003. I dattiloscritti non saranno restituiti.



Alessandro Migliaccio
Che s'adda fa' pe' muri'!
Un'inchiesta sul raccapricciante giro d'affari che circonda i morti a Napoli
vertigo

LA GAZZETTA DI BASILICATA

Lunedì 15 luglio 2013 — LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 — www.lagazzettadelmezzogiorno.it

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA

Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it
Pubblicità-Publikompass. Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274883; Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430 | Barletta: 0883/341011 | Foggia: 0881/779911 | Brindisi: 0831/223111 | Lecce: 0832/463911 | Taranto: 099/4580211

ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. Compresi i festivi: ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. Sola edizione del lunedì: ann. Euro 55,00; sem Euro 30,00. Estero: stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09,30-13,30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. Copia arretrata: Euro 2,40. Tel 080/5470213

Oro da Investimento
BANCO METALLI PREZIOSI
Via Mazzini 247 Potenza Tel. 0971 21514
www.aftergold.com

Acquisto ORO da privati e commercianti
BANCO METALLI PREZIOSI
Via Mazzini 247 Potenza Tel. 0971 21514
www.aftergold.com

L'INCHIESTA QUANDO VIOLENZA E STALKING VENGONO TRATTATI CON APPROSSIMAZIONE

«Sos donne» giustizia flop

Ai domiciliari con la vittima

Associazioni isolate
Il caso di Telefono donna
«Veniamo ignorate
dalle istituzioni»

● Violenza domestica e casi di stalking sottovalutati o gestiti con approssimazione. Ai domiciliari nello stesso luogo con la vittima. Ma anche maglie troppo larghe nei divieti di avvicinamento alle parti offese. C'è chi ha ottenuto il permesso di lavorare e con la scusa non rispetta gli obblighi.

AMENDOLARA A PAGINA III >>



«FLOP» Casi di stalking e violenza domestica trattati con approssimazione Concessi i domiciliari nella stessa dimora in cui vive la vittima

CAOS DON UVA TORNA A RISCHIO LA STRUTTURA DI POTENZA

di MIMMO SAMMARTINO

I mini Suv Fiat a San Nicola di Melfi non mettono in moto l'indotto

Ci vorrebbe proprio la Divina Provvidenza per risolvere il guazzabuglio Don Uva di Potenza. Si è scoperto che, per il «fitto del ramo d'azienda», non ci sarà - come si auspicava - una intesa fra società e Regione per poter gestire, tramite l'Azienda sanitaria di Potenza, la struttura del capoluogo lucano. A tutela del servizio e dei 385 dipendenti. Ci sarà invece un bando con evidenza pubblica. Cioé potranno parteciparvi anche i privati. Ma i loro interessi potranno coincidere con quelli del servizio pubblico e dei lavoratori?

I privati, poi, potranno anche rilanciare l'offerta. Cosa che alla Regione Basilicata (se pure fosse in condizione di partecipare all'asta tramite l'Asp) sarà preclusa (avrà un budget predeterminato). In più: è una Regione a mezzo servizio, inchiodata com'è (causa crisi) all'ordinaria amministrazione. Chi aveva detto che sei mesi di gestione, col governatore dimissionario, non avrebbero causato danni? Vada a spiegarlo ora ai lavoratori a rischio del don Uva.



SATA Elkann, Monti e Marchionne a Melfi nel dicembre 2012 [foto Vece]

Il 20 dicembre 2012 la dirigenza Fiat e Monti annunciarono l'inizio lavori delle nuove auto a Melfi

● Tra circa un anno, nel terzo trimestre del 2014, dallo stabilimento Sata di San Nicola di Melfi dovrebbero essere sfornati i primi modelli della 500X, mentre da ottobre in poi toccherebbe al suv di marchio Jeep. Questo, in base ad un annuncio dell'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, riportato a sua volta dal reggente della Fim-Cisl Basilicata, Leonardo Burmo. Il problema, però, rimane quello della componentistica. Nell'indotto industriale di San Nicola di Melfi, infatti, ad oggi soltanto la Johnson ha comunicato di aver ottenuto la commessa per i nuovi modelli. I timori della Fiom. L'ottimismo dell'Ugl.

RUSSO A PAGINA II >>

ROMA. LA PORTAVOCE BRENNA

Le donne lucane all'assemblea nazionale del Pd

● **Assemblea delle donne democratiche a Roma con intervento della portavoce nazionale, Roberta Agostini, presente il segretario nazionale Pd, Guglielmo Epifani, e una qualificata delegazione lucana. Oltre alla portavoce regionale Rossella Brenna (che ha posto tre temi: «lavoro, impresa, legge elettorale»), la presidente dell'assemblea delle donne Pd, Pasquina Bona, Lucia Sileo, Elisa Laraia (portavoce Ctp di Potenza). Le donne dem hanno evidenziato il ruolo della Conferenza e chiesta di nomina della nuova ministra per le pari opportunità per continuare, come sollecitato dalle democratiche lucane, il lavoro avviato dalla ex ministra Idem sulla Task Force interministeriale su diritti civili e violenza di genere.**

L'INCHIESTA «I SINDACI NON POSSONO ESSERE LASCIATI SOLI»

I russi e il gas in Valbasento Sel: «Serve cabina di regia»



INCHIESTA Le intercettazioni

● Sel di Pisticci invita alla cautela sulle «intercettazioni sul pozzo di Serra Pizzuta». E aggiunge: ha fatto male chi, «per calcoli elettorali», si è alleato con Leone: questa scelta è stata «una ratifica dell'operato della precedente amministrazione comunale». La Regione Basilicata, sui temi energetici, deve aprire un tavolo di confronto: i sindaci, sull'energia, non vanno lasciati soli.

MIOLLA A PAGINA II >>

METAPONTO È DIVENTATO UN CANTIERE INFINITO IL CASTELLO TORRE DI MARE

Scuola con Francis Ford Coppola però manca il palcoscenico



METAPONTO Ricognizione sul posto di Francis Ford Coppola

● Tutto è pronto, a Metaponto, per la Scuola internazionale di Arti visive e musicali. O meglio, gli attori ci sono. Compreso il regista Francis Ford Coppola e il coordinamento dell'associazione culturale "Ulisse" di Bernalda. Peccato che manchi il palcoscenico, ossia il Castello Torre di Mare. L'imponente struttura medioevale, ribattezzata da Coppola "Masseria culturale fortificata" è un eterno cantiere. Non è possibile programmare attività a lungo termine, se non gli eventi estivi.

MORIZZI A PAGINA V >>

RIONERO

Frode sul gasolio GdF sequestra tir Due denunciati

SERVIZIO A PAGINA II >>

SENISESE

Né acqua nei campi né stipendi per gli agricoltori

VERGALLITO A PAGINA II >>

l'Unità

Il modo migliore per onorare Mandela è attraverso la giustizia e il rispetto della Costituzione. Lui vorrebbe vedere il nostro Sudafrica cambiare e diventare un Paese libero.
Nedine Gordimer

TEATRO DELL'OPERA DI ROMA
FESTIVAL DI CARACALLA 2013
OPERE · BALLETTI · EVENTI
DAL 13 GIUGNO AL 10 AGOSTO
www.operaroma.it

1,20 Anno 90 n. 192
Lunedì 15 Luglio 2013

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Fondazione Basso, memoria a rischio
Miccolis pag. 19

Marte non è poi così male
Philippe Videlier pag. 17



Accolla la voce del cinema
Bazzi pag. 18

U:

Calderoli non può restare

Dopo le offese a Kyenge, il Pd chiede le dimissioni. Napolitano: imbarbarimento

Calderoli ha superato ogni limite. Dopo le offese a Kyenge, paragonata a un orango, non può restare vicepresidente del Senato. Il Pd chiede le dimissioni. Napolitano: sono indignato, è imbarbarimento della vita civile. Intervista alla ministra Di Girolamo.
ZEGARELLI BUFALINI MATTEUCCI A PAG. 2-3



L'OSSERVATORIO

All'Italia il record dei giovani sfiduciati

L'Italia è terza in classifica in Europa per i Neet, i giovani che non lavorano, non cercano un impiego, non studiano e non sono impegnati in percorsi formativi. È il segno pericoloso della sfiducia. Peggio di noi solo Bulgaria e Grecia.
BUTTARONI A PAG. 8

Cheli: scelta giusta l'incompatibilità

LOMBARDO A PAG. 5

Macchia da cancellare

ANDREA DI CONSOLI

BISOGNA ESSERE CHIARI: QUI NON SIAMO A UNA VARIOPINTA FESTA DEL FOLCLORE PADANO, tra camicie verdi e simboli celtici, ma nel cuore delle istituzioni. Le volgari offese di Calderoli alla ministra Cecile Kyenge sono un fatto davvero intollerabile in un Paese civile. E lo sono ancora di più proprio perché a pronunciarle non è un qualsiasi esponente leghista miracolato dal «dio Po», ma un ex ministro, oggi vicepresidente del Senato. Quindi, un rappresentante della Repubblica.
SEGUE A PAG. 2

La crociata liberista

L'ANALISI

RONNY MAZZOCCHI

Non contento di aver riempito per anni intere pagine con complesse analisi sulla indiscutibile superiorità del modello di sviluppo anglo-americano e di avere poi fornito strampalate previsioni sulla rapida uscita dalla crisi che hanno fatto la fortuna degli sciocchezzai neoliberisti di mezzo mondo, il Corriere della Sera torna alla carica.
SEGUE A PAG. 9

Kazakistan, la Farnesina scarica Alfano

● **La nota** di Bonino: non abbiamo competenze sulle espulsioni ● **Il Viminale** nella bufera. Il capo della Polizia ha finito l'inchiesta: tre teste pronte a cadere

Con un duro comunicato, la Farnesina prende le distanze dal ministro dell'Interno, Alfano: «Non abbiamo alcuna competenza sulle espulsioni». Bufera sul Viminale. Il capo della Polizia ha finito l'inchiesta: tre teste pronte a cadere. Giallo sulla presenza in Costa Smeralda del presidente kazako.
FUSANI A PAG. 4-5

Staino



Aspettiamo risposte chiare

IL COMMENTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il tempo non dirada le troppe e inquietanti ombre che segnano l'affare-Shalabayeva. Le domande si moltiplicano ma non è più tempo di domande. È invece il tempo delle risposte. Chiare, esaustive.
SEGUE A PAG. 4

LA STORIA

Concetta, morta di mafia

● **Aveva** denunciato i boss suoi parenti. Ora sul suo suicidio si riapre l'inchiesta

Storia di Concetta che in un giorno di agosto di due anni fa morì bevendo acido muriatico. Un suicidio, dicevano. Ma Concetta Cacciola era una testimone di giustizia. Ieri il tribunale di Palmi ha prosciolto padre e fratello dall'accusa di induzione al suicidio. E ha chiesto di indagare per omicidio. **RIGHI** A PAG. 11



Snob, imparate da Guareschi

L'INTERVENTO

GIORGIO VITTADINI

Durante i recenti esami di maturità un ragazzo che portava una tesina su Guareschi è stato pesantemente criticato dal presidente della commissione per aver dato tanta importanza a un autore «espressione dell'Italietta».
SEGUE A PAG. 15

L'AMERICA IN PIAZZA

Cortei contro l'assoluzione

● **Scagionato** il vigilante che uccise un ragazzo nero «È una sentenza razzista»

La sera del 16 febbraio 2012 Gerge Zimmerman scaricò la sua pistola su un ragazzo nero di 17 anni, uccidendolo. Trayvon Martin stringeva in pugno un sacchetto di dolciumi che Zimmerman disse di aver scambiato per un'arma. Ieri il tribunale della Florida lo ha assolto. Cortei di protesta.
BERTINETTO A PAG. 12

Atletica sotto choc: positivi Gay e Powell

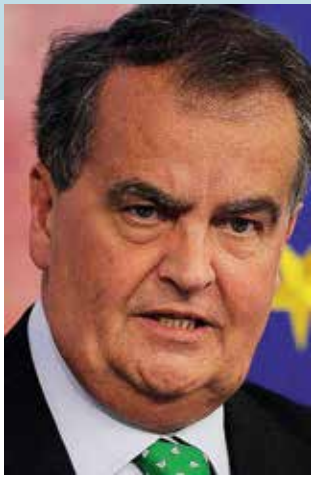
A PAG.23

BUFERA ESTIVA
IL VENTO DEL NORD

In serata la chiama al telefono e si scusa. Sinistra e destra contro il dirigente del Carroccio

Calderoli offende la Kyenge «Il ministro? Come un orango»

Replica soft: «Così offende l'Italia». Maroni: ha sbagliato ma si è scusato



Le frasi | Calderoli su Cecile Kyenge

L'OCCASIONE
Festa della Lega Nord a Treviglio (Bergamo)

"Fa bene a fare il ministro, ma forse lo dovrebbe fare nel suo Paese. È anche lei a far sognare l'America a tanti clandestini che arrivano qui"

"Io mi consolo quando navigo in Internet e vedo le fotografie del governo. Amo gli animali, orsi e lupi com'è noto, ma quando vedo le immagini della Kyenge non posso non pensare, anche se non dico che lo sia, alle sembianze di orango"

ROBERTO CALDEROLI
Nato a Bergamo il 18 aprile 1956
Partito: Lega Nord
Attuale vice presidente del Senato (stessa carica anche dal 2001 al 2004 e dal 2006 al 2008)
Padre dell'attuale legge elettorale "Porcellum"
Ministro per la Semplificazione dal 2008 al 2011 (governo Berlusconi IV)
Ministro per le Riforme dal 2004 al 2006 (governo Berlusconi II)

CECILE KYENGE
Nata a Kambove (R.D. Congo) il 28 agosto 1964
Partito: Pd
Attuale ministro per l'Integrazione con delega alle politiche giovanili
Tra i firmatari della proposta di legge sul riconoscimento della cittadinanza ai figli degli immigrati nati sul suolo italiano (ius soli)
In politica dal 2004 prima con i Ds, poi con il Pd in Emilia Romagna

ANSA-CENTIMETRI

Roberto Calderoli, vice presidente del Senato ed esponente di primo piano della Lega Nord finisce nella bufera per gli insulti lanciati da un comizio nel bergamasco contro il ministro dell'Integrazione Cecyle Kyenge: "Quando vedo le sue immagini non posso non pensare alle sembianze di un orango", è l'insulto dell'ex ministro riportato dal Corriere della Sera. Un paragone pesante che ha scatenato lo sdegno bipartisan delle forze politiche e quello dei vertici delle Istituzioni. Una polemica che ha tenuto banco tutto il giorno che il senatore ha provato a chiudere in serata con una una telefonata alla Kyenge per scusarsi. Telefonata che è servita almeno per placare gli strali di Roberto Maroni che in serata ha spiegato che Calderoli «ha sbagliato ma si è scusato». Poi in serata la Kyenge conferma la telefonata e le scuse accettate, ma precisa: «il nodo istituzionale resta: ciascuno deve tener presente sempre la carica che riveste".

La prima a replicare ieri mattina era stata proprio il ministro vittima delle invettive di Calderoli: "Le parole di Calderoli non le prendo come un'offesa personale, ma mi rattristano per l'immagine che diamo dell'Italia". Contro le offese alla Kyenge si scaglia il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che fa trasparire tutta la sua "indignazione" per gli insulti al ministro dell'Integrazione. Il Capo dello Stato cita oltre agli insulti alla Kyenge anche le minacce arrivate via facebook a Mara Carfagna e l'incendio che ha devastato il liceo Socrate per evidenziare tutta la sua preoccupazione per il clima di odio e l'imbarbarimento civile che ha dominato in questi ultimi due giorni.

A difendere il suo ministro ci pensa che il premier Enrico Letta che bolla come "inaccettabili e oltre ogni limite" le parole del senatore leghista. Uguale sdegno arriva dai vertici di Camera e Senato. Pietro Grasso invita Calderoli a «scusarsi» per «offese che non hanno giustificazioni», mentre il presidente della Camera Laura Boldrini fa sapere di aver telefonato al ministro per esprimerle la sua solidarietà di fronte a "parole indegne". Solidarietà «a nome del governo e del Pdl» arriva anche dal ministro dell'Interno Angelino Alfano mentre il segretario del Pd Guglielmo Epifani invita il vicepresidente del Senato a dimettersi dall'incarico.

Le parole di Calderoli generano imbarazzo nella Lega Nord. Il segretario e governatore lombardo Roberto Maroni prima sceglie il silenzio, poi, in serata ha spiegato che Calderoli «ha sbagliato ma si è scusato». Poi in serata la Kyenge conferma la telefonata e le scuse accettate, ma precisa: «il nodo istituzionale resta: ciascuno deve tener presente sempre la carica che riveste".

. Ed è lo stesso ex ministro a tentare di difendersi dalle accuse: "Ho fatto una battuta magari infelice – è la spiegazione – se la Kyenge si è offesa chiedo scusa, ma la mie parole erano inserite in un discorso più articolato di critica alla politica del ministro". Calderoli fa sapere di aver invitato il ministro alla Berghem fest e fornisce una personale spiegazione del polverone sollevato per le sue dichiarazioni: "Non vorrei – dice – che si chiedano le mie dimissioni per evitare di parlare di possibili dimissioni di qualche ministro per la vicenda Ablyazov". Nonostante il senatore lumbard cerchi di correggere il tiro, le accuse non si placano. Oltre a tutti i ministri che fanno quadrato intorno alla Kyenge, il Partito Democratico va alla carica chiedendo come Scelta Civica, le dimissioni dalla vice presidenza di palazzo Madama: "Quanto detto da Calderoli lascia senza parole e non dovrebbe nemmeno essere pensato – accusa Epifani – detto dal vice presidente del Senato, apre un problema che andrà opportunamente affrontato". Dello stesso avviso anche il capogruppo democrat al Senato Luigi Zanda "Gli insulti di Calderoni sono incompatibili con il suo ruolo". Solidarietà arriva anche dal Pdl. Brunetta ci tiene a ricordare come «lo scontro anche acceso e la normale dialettica politica, fondamentali in un Paese democratico non dovrebbero mai sfociare in offese gratuite e in insulti a sfondo razziale".

Yasmín Inangíray



ROBERTO, IL PRINCIPE DELLE GAFFE



ANTI-ISLAM
L'episodio più deprecabile: il ministro leghista Calderoli apre la camicia e mostra la vignetta satirica contro il profeta Maometto



LA GIORNALISTA
Rula Jebrael in studio in una trasmissione di «Porta a porta», nel 2006: Calderoli si rifiutò di rispondere a una sua domanda definendola una «signora abbronzata»



LA TAGLIA
Roberto Calderoli, con il fazzoletto al collo della Lega Nord: nel 2004 chiese di mettere una taglia di 5mila euro per l'omicidio di un benzinario della Lega di Lecco



DITO MEDIO
Un'altra performance di Calderoli: così rispose nel 2001 a coloro che criticavano l'idea di spostare al nord alcuni ministeri romani

Sfoggia la maglietta anti-Maometto reazioni violente nei Paesi islamici

Una lunga serie di provocazioni: dal «maiale day» alle battute sul Papa

● **ROMA.** Quella dell'insulto contro il ministro Cecile Kyenge, che gli fa pensare "ad un orango", è solo l'ultima delle invettive lanciate da Roberto Calderoli. Ecco alcune tra le più significative prese di posizione del leghista-dentista-vicepresidente del Senato.

LA T-SHIRT ANTI-ISLAM -: il 15 febbraio 2006 Calderoli mostra in Tv una maglietta che indossa sotto la camicia, sulla quale è stampata una vignetta che irride Maometto. Nei giorni successivi si susseguono reazioni violente nei Paesi islamici, compreso l'assalto al consolato italiano a Bengasi e la Chiesa nella stessa città. Calderoli sarà costretto alle dimissioni.

IL MAIALE DAY - Nel 2007 Calderoli scatenò una bufera politica e lo sdegno della comunità musulmana con la sua proposta choc di indire un «maiale-day» (le cui carni sono cibo proibito dal Corano) contro la costruzione di nuove moschee in Italia.

IL PAPA - In un'intervista dopo l'elezione di Papa Ratzinger, Calderoli sostiene di non gradire il nome scelto dal pontefice. «A Benedetto XVI avrei preferito Crautus I», scherza.

I CIAMPI - In visita a Napoli la signora Franca Ciampi dice che «la gente del Sud è più buona ed intelligente». Calderoli insorge e chiede una rettifica formale del Quirinale, perchè «quella frase sarebbe razzista nei confronti del resto della popolazione».

LA PENA DI MORTE — La reclama per i pedofili e, ancora, per Unabomber. «E' ora di finirla con le ipocrisie».

LA CASTRAZIONE CHIMICA - La considera lo strumento vincente, «l'unico deterrente serio» contro gli stupri.

IL VOTO SEGRETO, O NO? - – Mentre alla Camera ci sono votazioni segrete sulla legge elettorale, Calderoli esce dall'Aula e spiega che «tutti sanno che il voto segreto in realtà tanto segreto non è in quanto si fa con delle macchine e dietro e macchine ci sono i tecnici del servizio informatica del Senato e della Camera.

LO ZOO DI CASA - Nel giardino della villetta dove vive a Bergamo Calderoli aveva una tigre; "ma ho dovuto darla via perchè ha divorato un cane". Ora nel suo giardino c'erano due lupi che lo hanno pure morso al polpaccio: in Transatlantico fece vedere ai cronisti la ferita.

L'ISLAM - E' il «pallino» che gli costerà perfino la poltrona di ministro. «L'Islam non è una civiltà», dice quando si esamina il decreto antiterrorismo. Gli scontri con Pisanu non si contano, ma particolarmente duri sono stati quello quando chiese la chiusura della moschea di Viale Jenner a Milano e che le motovedette della Marina militare sparino sulle carrette del mare- Definisce gli immigrati "bingo bongo".

L'episodio del 2006

14 febbraio
LE MAGLIETTE
Dopo diverse dichiarazioni "colorite" nei confronti del mondo musulmano, Roberto Calderoli, allora ministro per le Riforme, mostra in televisione una maglietta su cui ha fatto stampare alcune vignette satiriche su Maometto pubblicate all'estero

17 febbraio
L'ASSALTO DI BENGASI
Undici persone restano uccise nell'assalto al consolato italiano di Bengasi, in Libia. I manifestanti protestavano contro l'iniziativa delle magliette di Calderoli. Il premier Silvio Berlusconi invita il ministro a dimettersi

18 febbraio
LE DIMISSIONI
Calderoli si dimette e spiega: "Non intendo rinunciare alla battaglia per affermare i valori in cui credo, quelli che mi hanno tramandato i miei genitori e i miei nonni, vale a dire gli insegnamenti della religione cristiana e di essere un uomo libero"

ANSA-CENTIMETRI



Un coro di critiche, ma il leghista non è «dimissionabile» dalla vicepresidenza del Senato

Il precedente di Rosy Mauro, detta la «nera», coinvolta nella vicenda dei fondi del Carroccio utilizzati per spese diverse

Napolitano «indignato» per alcuni gravi episodi

Il caso-Kyenge, le minacce alla Carfagna e l'incendio al «Socrate» di Roma



POLEMICHE Nella foto al centro Roberto Calderoli e Cecyle Kyenge Accanto il ministro con il premier Enrico Letta

Il presidente Grasso allerta il suo vice
«Offese inaccettabili, ora si scusi»

«Non ci sono giustificazioni possibili alle offese che il vice presidente del Senato Calderoli ha rivolto al ministro Cecile Kyenge». Così il presidente del Senato Pietro Grasso in merito alle dichiarazioni del vicepresidente di Palazzo Madama, Roberto Calderoli. «Già troppe volte il ministro è stato attaccato sul piano personale per la sua provenienza e per il colore della sua pelle, offese inaccettabili in un paese che si vuole moderno, democratico e civile. Chi rappresenta le istituzioni – aggiunge il presidente del Senato – ha il dovere di farlo mostrando rispetto e decoro in ogni occasione, anche agli incontri di partito, di dare l'esempio e dimostrare che la politica può e deve indicare la strada verso il futuro, non rivangare i più riprovevoli rigurgiti razzisti che speravamo fossero ormai alle nostre spalle». «La quantità di messaggi che mi stanno arrivando in queste ore - conclude il presidente Grasso – mi danno però la felice certezza che i cittadini del nostro Paese rifiutano questi comportamenti in modo netto e totale. Come presidente del Senato mi auguro che il vice presidente Calderoli si scusi ufficialmente e pubblicamente con il ministro Kyenge al più presto. A lei va tutta la mia solidarietà e l'invito a proseguire nel suo eccellente lavoro con rinnovato entusiasmo»

● **ROMA.** Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è «colpito ed indignato» per alcuni «gravi episodi» accaduti in questi giorni, dalla vicenda delle minacce a Mara Carfagna all'incendio del liceo Socrate di Roma, fino agli insulti odierni al ministro Kyenge. Lo confermano fonti del Quirinale interpellate in proposito. Le stesse fonti spiegano che il Quirinale guarda con preoccupazione alla tendenze all'imbarbarimento della vita civile. E che e affronterà il tema nell'incontro con la stampa del prossimo 18 luglio».

Da destra e da sinistra in molti invocano le dimissioni di Roberto Calderoli dalla vicepresidenza del Senato dopo i suoi insulti nei confronti del ministro Cecile Kyenge. Ma far dimettere il vicepresidente di un'assemblea legislativa non è facile. E lo sa bene la Lega, che proprio nella scorsa legislatura ha visto infuriare la polemica su Rosy Mauro, detta la «nera», coinvolta nell'affaire dei fondi del Carroccio utilizzati per spese diverse dall'attività politica: dall'acquisto di diamanti al pagamento degli studi universitari del «Trota» Renzo Bossi e del caposcorta e compagno della stessa Mauro.

In base al regolamento di Palazzo Madama, nè il presidente nè i componenti dell'ufficio di presidenza, come oggi è Roberto Calderoli, sono tecnicamente «sfiduciabili». Dovette precisarlo l'anno scorso, a proposito di Rosy Mauro, l'allora presidente del Senato Renato Schifani, impotente davanti alla indisponibilità sua vice di fare un passo indietro malgrado gli attacchi di cui era fatta segno soprattutto da parte dell'Italia dei valori di Antonio Di Pietro. Dopo l'esplodere dello scandalo dei fondi del Carroccio e le successive polemiche, infatti, la «nera», è rimasta regolarmente al suo posto fino alla fine della legislature.

A nulla è valsa la moral suasion di Schifani: l'allora presidente di palazzo Madama non ha potuto far di più che «coprire, per preservare il decoro del Senato» i turni di presidenza della Mauro e revocarle il «vicariato».

La «Pasionaria» di Bossi, infatti, è comunque rimasta vicepresidente del Senato e, passata la buriana più forte delle polemiche, è anche tornata a presiedere i lavori d'Aula, sfidando gli improperi di cui veniva fatta segno da parte dei senatori di opposizione. A nulla era valso neppure il «redde rationem» interno alla Lega; inascoltato rimase l'invito alle dimissioni avanzato alla Mauro proprio da Calderoli e nessun effetto ebbe neppure l'espulsione della «nera» dal Carroccio. Perchè, una volta eletto, un vicepresidente lascia la carica solo se se ne dimette spontaneamente.

Calderoli questo lo sa bene: rimase sordo alle richieste di dimissioni che lo colpirono in occasione delle tante altre sue boutade di un ventennio di vita parlamentare. Solo una volta la fece troppo grossa: quando andò in tv con una maglietta con sopra la vignetta su Maometto. Allora era ministro, e dovette dimettersi. Ma quella era un'altra storia ed un altro palazzo.



QUIRINALE Giorgio Napolitano



SENATO Il presidente Pietro Grasso: ha rivolto parole molto pesanti nei confronti del suo vice, il legista Roberto Calderoli, invitandolo a chiedere scusa al ministro. Anche il presidente della Camera, Boldrini, ha espresso solidarietà alla Kyenge

Esposto del Codacons «Istigazione all'odio»

Solidarietà da Acli e dalle comunità ebraiche

● **ROMA.** «Nessuna critica legittima ma solo insulti di stampo inequivocabilmente razzista, che varranno al vicepresidente del Senato una denuncia in Procura». Lo sottolinea il Codacons, annunciando un esposto che sarà depositato oggi in Procura dall'associazione dei consumatori nei confronti di Roberto Calderoli, per le offese al Ministro Cecile Kyenge lanciate durante un comizio".

«Chiederemo alla Procura della Repubblica di Bergamo di accertare se i pesantissimi insulti di Calderoli nei confronti del Ministro Kyenge, possano configurare il reato di istigazione all'odio razziale e, nel caso, procedere penalmente nei confronti del vicepresidente del Senato - afferma il Presidente Carlo Rienzi - Alla magistratura chiederemo anche di verificare se le affermazioni di Calderoli possano rappresentare ingiuria ad un organo costituzionale, considerato l'importante ruolo attualmente ricoperto da Cecile Kyenge».

Le Acli, con un messaggio si twitter scrivono: «Calderoli si scusi e tutti pratichiamo sempre rispetto». Così esprimono solidarietà al ministro Kyenge «per l'attacco inqualificabile» di cui è stata bersaglio. Le «vergognose affermazioni del vicepresidente del Senato Roberto Calderoli sulla figura del ministro per l'Integrazione Cecile Kyenge sono un'offesa alle istituzioni e a tutta la società italiana in particolare perchè veicolate da un alto esponente politico che ha rivestito e ancora oggi riveste importanti incarichi di rappresentanza. Di fronte a frasi di questa portata non esistono possibili fraintendimenti. Soltanto un senso di profondo disagio e vergogna per chi le ha pronunciate. Al ministro Kyenge tutta la solidarietà degli ebrei italiani». Lo afferma, in un comunicato, il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna.

Ma non può essere costretto a dimettersi

Lasciò la carica di ministro quando andò in tv esibendo una maglietta e la vignetta su Maometto

Da destra e da sinistra in molti invocano le dimissioni di Roberto Calderoli dalla vicepresidenza del Senato dopo i suoi insulti nei confronti del ministro Cecile Kyenge. Ma far dimettere il vicepresidente di un'assemblea legislativa non è facile. E lo sa bene la Lega, che proprio nella scorsa legislatura ha visto infuriare la polemica su Rosy Mauro, detta la 'nerà, coinvolta nell'affaire dei fondi del Carroccio utilizzati per spese diverse dall'attività politica: dall'acquisto di diamanti al pagamento degli studi universitari del 'Trotà Renzo Bossi e del caposcorta e compagno della stessa Mauro.

In base al regolamento di Palazzo Madama, nè il presidente nè i componenti dell'ufficio di presidenza, come oggi è Roberto Calderoli, sono tecnicamente "sfiduciabili". Dovette precisarlo l'anno scorso, a proposito di Rosy Mauro, l'allora presidente del Senato Renato Schifani, impotente davanti alla indisponibilità sua vice di fare un passo indietro malgrado gli attacchi di cui era fatta segno soprattutto da parte dell'Italia dei valori di Antonio Di Pietro. Dopo l'esplodere dello scandalo dei fondi del Carroccio e le successive polemiche, infatti, la 'nerà, è rimasta regolarmente al suo posto fino alla fine della legislature. A nulla è valsa la moral suasion di Schifani: l'allora presidente di palazzo Madama non ha potuto far di più che "coprire, per preservare il decoro del Senato" i turni di presidenza della Mauro e revocarle il "vicariato". La 'Pasionarià di Bossi, infatti, è comunque rimasta vicepresidente del Senato e, passata la buriana più forte delle polemiche, è anche tornata a presiedere i lavori d'Aula, sfidando gli improperi di cui veniva fatta segno da parte dei senatori di opposizione. A nulla era valso neppure il 'redde rationem' interno alla Lega; inascoltato rimase l'invito alle dimissioni avanzato alla Mauro proprio da Calderoli e nessun effetto ebbe neppure l'espulsione della 'nerà dal Carroccio. Perchè, una volta eletto, un vicepresidente lascia la carica solo se se ne dimette spontaneamente.

Calderoli questo lo sa bene: rimase sordo alle richieste di dimissioni che lo colpirono in occasione delle tante altre sue boutade di un ventennio di vita parlamentare. Solo una volta la fece troppo grossa: quando andò in tv con una maglietta con sopra la vignetta su Maometto. Allora era ministro, e dovette dimettersi. Ma quella era un'altra storia ed un altro palazzo.

IL CASO ABLYAZOV
UNA BUFERA PER IL GOVERNO

Un'ulteriore presa di distanza dall'operato del ministero dell'Interno
Entro giovedì la relazione di Pansa

La Farnesina si chiama fuori «Non decidiamo le espulsioni»

Alfano in difficoltà. Nuove ombre su molti uomini del Viminale e della Polizia

● La competenza sulle espulsioni non è nostra. Sull'espulsione di Alma Shalabayeva, moglie del dissidente kazako Ablyazov, la Farnesina si chiama fuori: non abbiamo «alcuna competenza in materia di espulsione di stranieri, nè accesso ai dati» sui rifugiati politici in Paesi terzi. Il ministero deve solo «verificare l'eventuale presenza nella lista di agenti diplomatici accreditati in Italia di nominativi che possano essere di volta in volta segnalati dalle autorità di sicurezza italiane». Una precisazione che suona come un'ulteriore presa di distanza dall'operato del Viminale. E preceduta da due interviste allo stesso ministro Emma Bonino, che a due quotidiani dichiara: «Il 2 giugno durante la Festa della Repubblica dissi ad Alfano di seguire il caso di persona».

L'affaire Shalabayeva, moglie del dissidente kakazo ricercato nel suo Paese per frode e malversazioni di capitali ed espulsa dall'Italia il 31 maggio dopo un blitz nella villetta di Casal Palocco, a Roma, dove viveva, organizzato nel tentativo di catturare il marito, rifugiatosi a Londra, lascia il segno sugli equilibri politici italiani. «Il quadro si è aggravato», confida un esponente del governo. I Cinque Stelle confermano la mozione di sfiducia nei confronti del ministro dell'Interno Alfano, che non è escluso riferisca giovedì alle Camere. Dopo le ricostruzioni della vicenda circolate, troppe ombre si sono addensate sull'operato di alcuni uffici-chiave del Viminale e della polizia. Il Pdl difende il ministro «vittima di speculazioni», dice il sottosegretario Jole Santelli; ed Enrico Costa, capogruppo Pdl in commissione Giustizia alla Camera, punta il dito contro il senatore Pd Casson che chiede di far luce sui legami tra Berlusconi e il dittatore kazako. Prudente il ministro D'Alia, Scelta Civica, che invita ad attendere gli esiti dell'inchiesta affidata al capo della polizia, Alessandro Pansa, per capire dove si sia interrotta la comunicazione e perchè il governo non sia stato informato.

Il dossier sarà consegnato ad Alfano entro mercoledì. Il linea teorica anche il ministro della Giustizia potrebbe avviare una verifica sull'operato degli uffici giudiziari che hanno seguito i passaggi connessi all'espulsione, ma al momento non è stata disposta un'azione in tal senso, nè è detto sia necessaria. «Salterà qualche testa? Penso sia prematuro dirlo - afferma un funzionario del Dipartimento di Sicurezza – prima serve un'attenta ricostruzione dei fatti». Quella a cui Pansa sta lavorando, appunto. Certo, se si inquadra quel che è accaduto nell'ambito di un'operazione di polizia avvenuta dopo contatti con emissari diplomatici kazaki, «Ablyazov è stato trattato come un truffatore internazionale sulla base delle sue pendenze e delle segnalazioni arrivate; e Alma Shalabayeva come la moglie di un ricercato». Non è mancato qualche approfondimento? «E' mancata sensibilità, come del resto rilevato anche dal governo nell'annunciare la revoca dell'espulsione», sintetizza la stessa fonte. Quella sensibilità che avrebbe imposto di accertare chi fosse la persona che, con la figlia, si rispediva in Kazakistan.

Eva Bosco



LA BUFERA ABLYAZOV
Il Movimento Cinque Stelle ha confermato che presenterà una mozione di sfiducia sul ministro Alfano. Nella foto a sinistra il ministro con il Capo della Polizia, Pansa



IL RACCONTO-DENUNCIA È IL DOSSIER DI ALMA SHALABAYEVA, LA MOGLIE DEL DISSIDENTE KAZAKO MUKHTA ABLYAZOV ESPULSA LO SCORSO 31 MAGGIO DALL'ITALIA

«Mi urlavano puttana russa»

L'irruzione in casa a mezzanotte, le offese e le botte. La paura di essere uccisa

● L'irruzione in casa a mezzanotte. Le offese e le botte. La paura di essere uccisa. La partenza per Astana dopo tre giorni da incubo. Tutto in un racconto di 18 pagine che Alma Shalabayeva, la moglie del dissidente kazako Mukhta Ablyazov espulsa lo scorso 31 maggio dall'Italia, ha consegnato al Financial Times, che lo ha poi tradotto e pubblicato. Il memoriale è datato 22 giugno, è dettagliato, crudo, scritto in prima persona. E ora rischia di aumentare l'eco internazionale di un caso che vede da giorni il governo italiano nella bufera.

In casa, oltre ad Alma e alla figlioletta Alua, c'erano Venera – sorella maggiore di Alma – il marito Bolat e la loro figlia e una coppia di ucraini che si occupava della villa di Casal Palocco e viveva in una dependance. L'irruzione avviene a mezzanotte, tra il 28 e il 29 maggio. A entrare in casa sono "30-35" persone, una "ventina" sono invece appostate all'esterno. "Erano vestiti di nero. Alcuni di loro avevano catene d'oro al collo, molti avevano la barba, uno una capigliatura punk con una cresta", racconta la donna nel lungo documento.

"Non avevano nessun segno esterno da cui si potesse capire che erano poliziotti e militari. Ma tutti avevano delle pistole e parlavano tra loro in italiano", spiega ancora Alma che sottolinea più volte come nessuno parlasse o comprendesse bene l'inglese. L'atteggiamento, tuttavia, sembrava quello dei "gangster". Alma, consapevole di essere la moglie del leader dell'opposizione kazako e ancora ignara dell'identità di chi ha fatto irruzione, non rivela la sua identità. All'inizio dice di essere russa, ma ciò non accontenta i suoi interlocutori. "Continuavano a gridarmi in italiano. Non capivo esattamente cosa dicessero. L'unica cosa che ho potuto distinguere in questa serie di offese fu 'Puttana russa'", scrive la kazaka secondo la quale "sembrava che cercassero qualcosa o qualcuno. Avevo una sola sensazione in quel momento: erano venuti ad ucciderci senza un processo, un'indagine, senza che nessuno lo avrebbe mai saputo".

Lo shock è forte anche perchè il cognato Bolat ad un certo punto viene portato in una stanza da dove esce con "un occhio rosso e gonfio, un labbro rotto, una ferita al naso. Disse che lo avevano pestato".

A tutti viene intimato di consegnare i documenti. Alma non mostra il suo passaporto kazako ma "un passaporto diplomatico" rilasciato dalla Repubblica Centrafricana nell'aprile 2010. Nel frattempo i tre kazaki chiedono insistentemente di un avvocato e un interprete, ma non ottengono nulla. La casa viene perquisita superficialmente ma nella macchina fotografica di Alma vengono trovate foto che la ritraggono con Ablyazov. Dopo circa tre ore Alma e Venera vengono portate via, prima in una stazione di polizia "nel centro di Roma" poi in un ufficio immigrazione "nel Sud-Est" della capitale. Lì Alma rimane circa 15 ore, senza bere o mangiare. Stremata e rassicurata dal fatto che stava avendo a che fare con la polizia italiana, decide di confessare la sua storia. A un gruppo di 12 persone e a quello che sembra il dirigente dell'ufficio racconta che il Kazakistan "è governato da un dittatore da più di 20 anni al potere e di come Nazarbayev elimina i leader dell'opposizione". Spera in un cambio di atteggiamento, ma così non è.

La donna viene portata al Cie di Ponte Galeria, dove può parlare con un avvocato e un interprete. In qualche modo, mettono in contatto la donna con l'ambasciata del Kazakistan a Roma. "Ma io non potevo contare sull'aiuto dell'ambasciata", recita il suo memoriale. Il 31 maggio pomeriggio Alma viene portata a Ciampino, le fanno firmare dei documenti e, insieme alla figlia, viene condotta su un "lussuoso" jet privato ad Astana. Le dicono che il suo passaporto centrafricano è "contraffatto". Lei nega, fino all'ultimo chiede "asilo politico". "E' troppo tardi", le rispondono e – scrive la donna - la sensazione è che tutti eseguissero dei compiti già dettagliatamente assegnati «dall'alto».



ALMA RACCONTA
Ha consegnato un ricco memoriale al Financial Times, che lo ha poi tradotto e pubblicato È datato 22 giugno, è dettagliato crudo, scritto in prima persona. E ora rischia di aumentare l'eco internazionale del caso

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BARI
ESTRATTO AVVISO D'ASTA
L'I.A.C.P. di Bari comunica che intende procedere alla locazione di n. 3 immobili in Bari adibiti ad uso diverso da quello abitativo. L'offerta deve pervenire entro le ore 13,00 del 10/09/2013. Il bando integrale è reperibile sul sito www.iacpbari.it.
IL DIRETTORE GENERALE
(Avv. Sabino LUPELLI)

MARINA MILITARE
TARANTO
Il Comando in Capo del Dipartimento Militare Marittimo dello Jonio e del Canale d'Otranto, nell'ambito delle attività di assistenza e protezione sociale finalizzate alla ricerca di strumenti idonei ad assicurare un adeguato sostegno al personale militare e civile in forza agli Enti/Comandi della giurisdizione territoriale (circa 20.000 unità), intende sollecitare e promuovere il coinvolgimento di soggetti appartenenti a realtà imprenditoriali insediate sul Territorio, quali consorzi di aziende commerciali, negozi organizzati, supermercati, grandi distributori, produttori, etc..., che siano interessati a formulare sconti riservati al personale dipendente della Marina Militare ottenendo, conseguentemente, significativi benefici in virtù della rilevante consistenza numerica del personale appartenente all'A.D. e delle rispettive famiglie, nonché indubbi vantaggi a titolo pubblicitario e di immagine, a seguito di diffusione capillare delle offerte ricevute mediante pubblicazione interna anche sulla rete informatica della Forza Armata. Si chiede pertanto agli operatori economici di voler manifestare il proprio interesse nei confronti dell'iniziativa mediante presentazione di offerte a beneficio del personale dipendente da questa Amministrazione. Le Offerte dovranno essere indirizzate al seguente indirizzo:
• **Comando in Capo del Dipartimento Militare Marittimo dello Jonio e del Canale d'Otranto – Corso Due Mari 38 - 74123 Taranto (TA)**
Si elencano, di seguito, a titolo meramente esemplificativo e non esaustivo, alcuni settori/categorie merceologiche ritenuti di particolare interesse per la Forza Armata
• generi alimentari,
• prodotti ed abbigliamento per l'infanzia;
• libri scolastici;
• lavanderie a gettone
• studi medici
• diniche e laboratori diagnostici
• carburanti/lubrificanti,
• trasporto del personale
Taranto, 11 luglio 2013

LUMSA Università
Libera Università "Maria Santissima Assunta"
ROMA
Ente Diocesano di Apostolato Sociale
Dipartimento di Giurisprudenza Sede di didattica decentrata di Taranto
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN PROGRAMMAZIONE E GESTIONE DELLE POLITICHE E DEI SERVIZI SOCIALI (Classe di Laurea LMA 87)

SESSIONE	DATA PROVA DI ACCERTAMENTO COMPETENZE DI BASE E COLLOQUIO CONOSCITIVO/INFORMATIVO	PRESENTAZIONE DOMANDE
2	25 LUGLIO	Entro il 22 luglio
3	13 SETTEMBRE	Entro il 10 settembre
4	27 SETTEMBRE	Entro il 24 settembre

LUMSA Sez. EDAS - Piazza S. Ritu - 74121 TARANTO
Tel. +39 (0) 99 7327847 - +39 (0) 99 7379131 - Fax +39 (0) 99 7325287 - e-mail: segreteria.taranto@lumsa.it

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 15 luglio 2013



«Il pellegrinaggio ossequioso dei nostri premier in Germania ricorda la benedizione papale dei grandi feudatari»

La cancelliera tedesca avrebbe interpellato Letta per chiedergli se la visita avrebbe potuto creargli problemi

Grillo attacca: pure Renzi in ginocchio dalla Merkel

I «lettiani» non hanno gradito l'iniziativa del sindaco di Firenze

● La tappa tedesca del tour europeo di Matteo Renzi è un'occasione troppo ghiotta per farsela sfuggire e Beppe Grillo, quando si tratta di menare fendenti contro i riti della politica, non lascia scampo. «Il pellegrinaggio ossequioso dei nostri primi ministri in Germania ricorda la ricerca della benedizione papale dei grandi feudatari « commenta il leader Cinque Stelle dal suo blog dove non manca di sottolineare quanto la visita dell''ebetino di Firenze» risulti quanto meno irrituale visto che nel suo caso «non ha neanche le credenziali rispetto a Monti e Letta». Circostanza che non sfugge ai più, tanto meno al Presidente del Consiglio e ad altri esponenti del partito. Da Palazzo Chigi trapela che la stessa Cancelliera tedesca, lo scorso 27 giugno, avrebbe interpellato Enrico Letta per chiedergli se la visita del sindaco di Firenze avrebbe potuto creargli problemi. Da Letta sarebbe arrivato il via libera. Di certo, però, non deve aver fatto piacere al premier venire a sapere della richiesta di appuntamento dalla stessa cancelliera e non dal sindaco. Il quale, secondo le stesse ricostruzioni, avrebbe avvertito Letta solo «qualche giorno fa «. Ma da governo e Pd si cerca in qualche modo di glissare anche per non dare sponda a chi parla ormai di concorrenza aperta tra il premier e il giovane sindaco. «Chi passa le giornate a sperare in un conflitto tra Renzi e Letta perde tempo e spreca energie» taglia corto il 'lettianò Francesco Boccia che non si

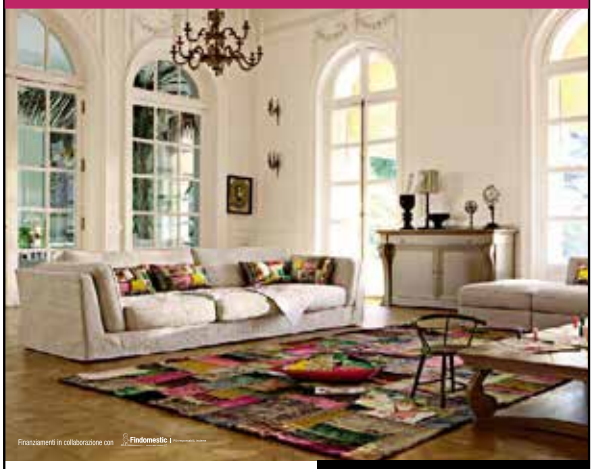


FIRENZE Il sindaco Matteo Renzi

cura dello 'sgarbò perchè «la solidità della guida di Letta è sotto gli occhi di tutti». Più cauto il'bersanianò Davide Zoggia. «Sarò un pò all'antica ma a me questa visita appare un pò inopportuna», dice il responsabile organizzazione del Pd che «con rispetto» e «senza voler fare polemiche» giudica l'iniziativa di Renzi un pò un azzardo dal punto di vista formale. Più polemico il 'popolarè Giuseppe Fioroni che su Twitter ironizza: «Tra tifo, visite e tour il governo Letta non c'è più ma tranquilli: Enrico è stato informato, tutti vogliono fare tutto ma prima viene l'Italia «. E mentre a Renzi arrivano anche gli ironici auguri del Pdl per la sua sfida al partito e al governo, con Fabrizio Cicchitto che non manca di definire «surreale» l'iniziativa del sindaco, i 'renziani rispondono per le rime. «L'incontro con la cancelliera Merkel è stato anticipato a Letta. Forma, protocollo e sostanza sono stati integralmente rispettati « assicura Andrea Marcucci che replica a Zoggia: « L'organizzazione del partito in questa fase convulsa dovrebbe impegnarlo a tempo pieno lasci libero Renzi di incontrare chi vuole». Chi attacca apertamente sono i Cinque Stelle. Il 'giovanè capogruppo alla Camera, Riccardo Nuti, non si capacita dell'iniziativa ("impari prima a fare il sindaco") del sindaco che definisce «il giovane finto nuovo». Ma è Grillo che con la sua solita verve polemica affonda il coltello. Non solo per dare contro l'esponente Pd con epiteti cattivi ("ebetino») ma per rimarcare la distanza del M5S. «Dopo le elezioni sono stato contattato dagli ambasciatori dei principali Paesi» ma non dai tedeschi. I quali, afferma Grillo sanno che «gli interessi economici della Germania e dell'Italia non coincidono». All'Italia, dunque, serve «una mediazione, un confronto alla pari. Non la continua genuflessione dei nostri politici». Alla Germania e all'euro.

Francesca Chirì

fino al 3 agosto
occasioni d'estate



Finanziamenti in collaborazione con Findomestic

BARI - Palazzo Fanelli - Piazza Umberto I, 22
Tel. 080 5227285 - bari@roche-bobois.com
P Parcheggio interrato Piazza Cesare Battisti a 100 m

rochebobois PARIS
www.roche-bobois.com

OFFERTA AL VOLO
Tasse e bagaglio inclusi



MOSTAR-MEDJUGORJE
CROAZIA DA BARI

Partenze:
Dal 9 luglio al 5 novembre

tariffa valida per prenotazioni
effettuate dal 13/07 al 15/07

Tariffa soggetta a disponibilità limitata e non comprensiva di quota gestione prenotazione euro 7 a pratica

Informazioni e
prenotazioni presso
le migliori agenzie di
viaggio e sul sito:

www.balkanexpress.it

Balkan express

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 15 luglio 2013

ECONOMIA&FINANZA

Industria, energia e fisco pesano più del lavoro

Bankitalia rompe un tabù: sulla competitività i salari incidono meno

● **ROMA.** L'industria italiana mostra «un quadro di diffusa debolezza», «la perdita di produzione ha assunto dimensioni preoccupanti» e «in tutti i comparti industriali i livelli produttivi sono inferiori a quelli precedenti la crisi».

L'analisi, a tratti drammatica, è contenuta in un ampio e documentato rapporto stilato da otto economisti della Banca d'Italia che hanno passato a setaccio «il sistema industriale italiano tra globalizzazione e crisi». Il quadro descritto è plumbeo e, in alcuni casi, i problemi hanno una valenza storica. Ma l'approccio non è pessimista: «Vi sono buone ragioni per dubitare che il destino dell'industria italiana sia segnato - dicono gli economisti di Bankitalia – Il suo declino non è irreversibile, purchè le imprese sappiano trasformarsi».

In pratica Bankitalia fa il tagliando all'impresa italiana, indicando carenze ma anche possibili aree di intervento. E rompe anche qualche tabù che alimenta il dibattito economico: per ridare competitività – viene spiegato – la priorità non è il costo del lavoro, ma l'alto prelievo fiscale e il costo dell'energia. Un secondo tabù? «Le carenze in termini di miglioramento dell'efficienza produttiva – è scritto chiaramente - non sono il riflesso di una domanda interna stagnante, ma discendono da debolezze dal lato dell'offerta». Come dire: c'è qualche colpa anche sul fronte industriale, anche in termini di innovazione di prodotto.

La crisi è stata durissima. La più intensa – scrivono gli economisti ricordando le parole del governatore Ignazio Visco - dalla fine della seconda Guerra Mondiale: dal 2007 il pil è sceso di 7 punti. A preoccupare gli esperti di Bankitalia è la perdita della produzione, anche nel confronto con i vicini francesi e tedeschi. Dall'aprile 2008 a dicembre 2012 la flessione è stata del 52,2% nel comparto degli elettrodomestici (a fronte di un calo del 9,8% francese e del 19,1% tedesco) e del 51% per gli autoveicoli (contro la contrazione francese del 41,8% francese e l'aumento tedesco dell'1,5%). Per l'industria del legno, che contiene anche il settore dei mobili, il crollo è stato del 45%.



POCA INNOVAZIONE
Sulla contrazione della domanda incide, insieme alla crisi, la qualità dei prodotti

L'impatto della crisi è poi stato fortissimo su alcune roccaforti del Made in Italy come il tessile e le calzature: la flessione è stata rispettivamente 30,7% e e del 39,1%. Ma - segnala Bankitalia – è una tendenza di lungo periodo: dalla seconda metà degli anni '90 i livelli produttivi si sono ridotti del 50 e del 70%. Per l'auto, invece, il calo da allora è del 60%.

Le caratteristiche che non aiutano la produttività sono moltissime. Più che il costo del lavoro c'è la pressione fiscale che in Italia è superiore di 2,5 punti percentuali ai Paesi dell'area dell'euro. Considerando anche l'Irap l'aliquota legale sui redditi delle società è più alta di 5 punti. Lo stesso vale per il «cuneo fiscale» che è il vero nodo del costo del lavoro. La controprova? La retribuzione netta di un lavoratore medio celibe – dice il rapporto – era nel 2011 in Italia «inferiore del 15% rispetto al Belgio e alla Francia, di circa il 20% rispetto all'Austria e di poco più del 30% rispetto alla Germania».

Il capitolo energia non aiuta di più. «I prezzi sostenuti dalle aziende italiane per gli acquisti di energia elettrica, che costituiscono oltre la metà delle spese energetiche delle imprese industriali, sono superiori di circa il 30% rispetto alle loro concorrenti europee». Ci sono poi nodi storici, interni al settore industriale: la bassa capitalizzazione, la dimensione microscopica, lo scarso ricorso al mercato, le poche risorse impegnate nella in ricerca e sviluppo, la proprietà ancora troppo familiare.

L'appello ad un intervento è chiaro. «La politica economica non può non riservare una particolare attenzione al settore industriale», viene scritto. Ma non con sussidi vecchia maniera. Bisogna agire sui costi delle imprese: dall'energia alla pressione fiscale, in particolare sul costo del lavoro. E, per quanto riguarda interventi di aiuto «definire un insieme ristretto di misure di sostegno che siano ben mirate, ben definite, attentamente monitorate e, per quanto possibile, automatiche». Tre gli aspetti da agevolare: le start up innovative, la 'ricerca e sviluppo ' e l'internazionalizzazione.

Corrado Chiominto

Il confronto europeo | Carburanti, dati in euro

Gasolio ■ Benzina verde

Paese	Prezzo alla pompa		% tasse	
ITALIA	1,624	1,742	55,4	59,1
Finlandia	1,476	1,629	51,2	59,2
Irlanda	1,480	1,575	51,1	56,1
Slovenia	1,366	1,495	49,6	55,2
Germania	1,401	1,620	49,5	56,4
Estonia	1,224	1,234	48,8	51,0
Paesi Bassi	1,451	1,797	47,7	58,9
Austria	1,320	1,376	46,7	51,7
Belgio	1,457	1,629	46,7	55,1
Francia	1,451	1,645	45,9	53,3
Slovacchia	1,357	1,479	45,1	53,9
Cipro	1,382	1,372	44,2	41,4
Portogallo	1,471	1,672	43,7	53,7
Malta	1,380	1,470	43,0	47,1
Grecia	1,366	1,679	42,8	58,6
Spagna	1,322	1,415	42,4	47,4
Lussemburgo	1,202	1,316	40,9	48,2

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati 13 luglio 2013 Europe's Energy Portal ANSA-CENTIMETRI

In Italia la benzina più cara d'Europa

Cgia di Mestre: effetto a cascata sulle merci

● Il prezzo alla pompa della benzina venduta in Italia è, dopo quello praticato in Olanda, il più alto nell'area dell'euro. Per quanto riguarda il diesel, invece, nessuno in Ue paga più di noi quando si reca a fare il pieno. In entrambi i casi il caro-carburante ha un responsabile: le tasse. La denuncia è sollevata dalla Cgia di Mestre che ha messo a confronto il prezzo alla pompa della benzina verde e del gasolio di autotrazione dei Paesi dell'area dell'euro al 13 luglio 2013.



Con un prezzo medio della benzina pari a 1,742 euro al litro, gli automobilisti italiani sono, dopo gli olandesi (1,797 euro al litro), i più penalizzati in Ue. Da noi insiste un livello di tassazione (accise + Iva) che tocca 1,030 euro al litro: solo in Olanda accise e tasse sono superiori che da noi (1,059 al litro). Se, invece, prendiamo come parametro di riferimento l'incidenza delle tasse sul prezzo alla pompa, solo la Finlandia registra una percentuale superiore alla nostra di un leggerissimo +0,1%. Se nel paese Scandinavo l'incidenza è pari al 59,2%, in Italia si attesta al 59,1%.

Rispetto alla media dei paesi dell'area dell'euro, il prezzo al litro praticato in Italia è superiore di 0,204 euro. Tutto questo importo è riconducibile al peso delle tasse, visto che il prezzo industriale è in linea con la media europea. Per quanto riguarda l'incidenza fiscale, invece, in Italia il dato medio (59,1%) è superiore a quello europeo di ben 5,4 punti.

Chi in Italia dispone di un'autovettura alimentata a gasolio ogni qual volta si reca presso un'area di servizio paga il prezzo più alto in Ue: 1,624 euro al litro. Ben 0,228 euro in più della media dell'area dell'euro. In ambito fiscale registriamo il record europeo sia quando prendiamo come riferimento il peso delle tasse in termini assoluti sia quando analizziamo l'incidenza delle tasse sul prezzo alla pompa. Nel primo caso, su ogni litro che versiamo nel serbatoio della nostra autovettura diamo all'Erario 0,899 euro (+0,244 euro rispetto media area euro), nel secondo caso, invece, l'incidenza delle tasse sul prezzo alla pompa è pari al 55,4%, ben 8,5 punti in più della media dei paesi presi in esame.

«Tenuto conto che oltre l'80% delle nostre merci viaggia su gomma – evidenzia Giuseppe Bortolussi segretario della CGIA - non è da escludere che gli aumenti dei carburanti registrati in questi ultimi giorni possano spingere all'insù i prezzi dei principali beni di consumo».

ALLARME DI UNIMPRESA IL TOTALE DELLE «RATE» NON PAGATE È DI 135 MILIARDI, DI QUESTI 29,6 RIGUARDANO LE FAMIGLIE

Banche, sofferenze +22% in un anno imprese in difficoltà per 92,6 miliardi

● Boom di sofferenze nelle banche: negli ultimi 12 mesi sono cresciute del 22% arrivando a quota 135 miliardi di euro. La quota maggiore di prestiti che non vengono rimborsati regolarmente è quella delle imprese (92,6 miliardi). Le "rate non pagate" dalle famiglie valgono complessivamente 29,6 miliardi mentre quelle delle imprese famigliari 12,1 miliardi. A 1,8 miliardi ammontano invece le sofferenze della pubblica amministrazione, delle assicurazioni e di altre istituzioni finanziarie. Questi i dati principali di un rapporto del Centro studi Unimpresa.

In totale, dunque, le sofferenze sono passate dai 110,8 miliardi di maggio 2012 ai 135,7 miliardi di maggio 2013 (+22,4%) in aumento di 24,8 miliardi. Nel dettaglio, la quota delle imprese è salita da 73,2 miliardi a 92,1 (+25,8%) in aumento di 18,9 miliardi. La fetta relativa alle famiglie è cresciuta da 25,7 miliardi a 29,6 miliardi (+14,9%) in salita di 3,8 miliardi. Per le imprese familiari c'è stato un aumento da 10,4 miliardi a 12,1 miliardi (+16%) in aumento di 1,6 miliardi. Le "altre" sofferenze sono passate invece da 1,3 a 1,8 miliardi (+31,7%) con 442 milioni in più.

Parallelamente c'è la stretta dei rubinetti allo sportello. Nel 2013, infatti, secondo le analisi Unimpresa, stanno calando al ritmo di oltre 100 milioni di euro al giorno i prestiti delle banche alle imprese. La riduzione giornaliera di finanziamenti, per la pubblica amministrazione, è pari a più di 150 milioni. Mentre per le famiglie la media quotidiana di credit crunch è superiore a 20 milioni. Complessivamente la diminuzione del credito, in tutti e tre i comparti, nei primi 5 mesi dell'anno è stata di 42,7 miliardi con una media giornaliera di calo pari a 283 milioni.

"Lo abbiamo detto ieri anche al presidente Abi, Antonio Patuelli, e lo ribadiamo oggi: la situazione dei finanziamenti è drammatica», – commenta il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi.

STAMERRA

La fretta di Renzi

>> CONTINUA DALLA PRIMA

A cominciare da quella di Berlino e dalla signora Merkel. È significativo che il giro anticipi quello che lo stesso Letta aveva programmato. Speriamo solo che la corsa all'accreditamento tra i due non assuma caratteri di italica, fantozziana memoria. Il resto, il dibattito e le risse precongressuali del Pd non contano, sono contorno da vecchia politica. E non c'è bisogno di congressi e passaggi statutari perché, come dimostra la storia recente di questo partito, si determinino soluzioni di portata epocale. Il vero rischio che Renzi ne resti intrappolato sarà quando – le manovre in tal senso sono già partite, basta osservare quanto sta accadendo anche in Puglia e non solo - il vecchio apparato del Pd si muoverà verso di lui, riconoscendo che è l'unico candidato che può far vincere. In quel momento, con l'ennesima operazione «gattopardesca», si cambierà tutto per non cambiare niente.

Se il Pd soffre, il centrodestra non sta meglio. Scemata la gioia per avere evitato per intero la sconfitta elettorale, si comincia ora a fare i conti con la nuova realtà. A parte i milioni di voti persi, il fallimento di un progetto politico, il Pdl inclusivo di culture moderate di destra e liberali, quanto può resistere questo partito senza Berlusconi? Il Cavaliere mostra ancora salute e tanta vitalità, ma tra due mesi compie 77 anni, e il tempo – questo si cinico e baro - passa sempre all'incasso. Nel Pdl – lo chiamiamo ancora così, per comodità - si fronteggiano due linee. Entrambe, nell'impostazione tattica, hanno ragione. La prima è quella dei cosiddetti «falchi», che punta a far cadere subito il governo Letta, andare alle elezioni con la vecchia legge «porcata», prendere la maggioranza, costringere re Giorgio a sloggiare dal Quirinale, piazzando al suo posto un re Silvio depurato dagli infortuni giudiziari. L'altra linea, quella delle «colombe» tende a guardare già da oggi al domani, al dopo Berlusconi, a una realtà da paese normale, in cui i due schieramenti politici principali, reciprocamente riconosciuti, diano vita a una pratica effettiva e civile dell'alternanza. Identificare i due schieramenti con chi sta dentro il governo Letta e chi ne è rimasto fuori, è schema sin troppo manicheo. Berlusconi si barcamena tra le due posizioni. Vorrebbe mostrarsi statista e responsabile, ma è afflitto dai guai giudiziari, usati come una clava (contro la quale le «colombe» devono soccombere), dalla falange dei «falchi».

In un contesto così scombinato, da una parte e dall'altra, le strategie a confronto, tra loro intersecate, sembrano due: il partito della resa dei conti immediata, e quello del rinvio, magari dopo le riforme istituzionali possibili, quella elettorale prima di tutte. Matteo Renzi da una parte, i «falchi» di Berlusconi dall'altra, sembrano avere interessi convergenti. Ciò che tiene a freno il Cavaliere dal rovesciare il tavolo, è la consapevolezza che contro Renzi non è certo di vincere, anzi perde. Ne consegue che lo scacco matto diventerebbe una sorta di Waterloo. Comunque vada, occorrerebbe fare in fretta, perché più tempo passa e più sono destinate a scaricarsi le pile di entrambi. È sostanzialmente l'incertezza del risultato finale dello scontro a tenere in piedi l'altra tendenza, quella che vede gli interessi delle «colombe» berlusconiane convergenti con quelli dell'ala governativa del Pd. Enrico Letta, vecchia scuola democristiana, osserva e sornione va avanti, perfettamente conscio che è questa la sua forza. E se dura, la vince. Nel suo partito e, chissà, anche nel Paese.



MISSIONE A BERLINO Il sindaco di Firenze Matteo Renzi

Potrebbe esserci una terza ipotesi, l'udienza – richiesta dagli interessati - di Grillo al Quirinale della scorsa settimana l'ha resa attuale per qualche giornale: quella di un governo Pd-5Stelle, ma talmente tanto distante dallo stato delle cose, che il solo parlarne forse la renderebbe ancora più distante dalla realtà.

Vittorio Bruno Stamerra

SERGIO LORUSSO

Galateo istituzionale

>>

G come Grazia. Nato come atto di clemenza del sovrano, l'istituto è oggi riconosciuto dall'art. 87 della Costituzione, che al comma 11, indica il potere di «concedere grazia e commutare le pene» tra le attribuzioni del Capo dello Stato. L'art. 681 del Codice di procedura penale ne traccia il procedimento, prescrivendo che sia il condannato o un suo prossimo congiunto (o ancora il convivente, il tutore, il curatore o un avvocato) a presentare la domanda – naturalmente in presenza di una condanna penale definitiva – al Guardasigilli.

G come Guardasigilli. Il ministro, un tempo di Grazia e Giustizia, ha assunto l'attuale denominazione, perdendo il riferimento al potere di grazia, alla fine dello scorso millennio in conseguenza del passaggio delle competenze esclusive e incondizionate in materia al Presidente della Repubblica. -

G come Galateo istituzionale. Se è buona norma non «demolire» le sentenze prima del loro passaggio in giudicato, specie quando investono persone cui sono attribuite pubbliche funzioni, appartiene al futuribile lo sport tutto italiano di voler anticipare non soltanto gli esiti di un processo in corso ma, addirittura i passi che gli interessati compiranno e finanche, come nel caso esploso in questi giorni, le risposte che giungeranno dalle alte cariche dello Stato. -



QUIRINALE Il presidente Napolitano

Come nei pronostici per il derby Milan-Inter, infatti, si può dire tutto e il contrario di tutto, sperando di azzeccarci.

Da qui la veemente reazione di Giorgio Napolitano, racchiusa in un secco comunicato del Quirinale con cui si ricorda agli improvvidi commentatori ed *agit prop* quale sia l'abbecedario costituzionale (e istituzionale) in materia. Una scaletta minima di nozioni che, per la verità, dovrebbero essere appannaggio di tutti se l'inserimento dell'educazione civica tra le materie obbligatorie della scuola dell'obbligo voluto nel 1958 dall'allora ministro della Pubblica istruzione Aldo Moro (1916-1978) – dopo che nel 1951 il suo predecessore Guido Gonella (1905-1982) non era riuscito a condurre in porto il tentativo di rendere obbligatorio per tutti l'insegnamento dell'ordinamento dello Stato e l'educazione ai diritti e ai doveri dei cittadini – non si fosse di fatto tradotto in una delle tante occasioni perdute per il nostro Paese.

L'Italia – scrive nelle sue *Lezioni sul Novecento* Pietro Scoppola (1926-2007) – sconta un deficit di formazione democratica reso esplicito da una cittadinanza inconsapevole che ha impedito il formarsi di una coesione nazionale forte e duratura. Già durante l'occupazione degli Alleati, d'altronde, si cercò – attraverso l'istituzione di una commissione *ad hoc* – di ridurre il differenziale tra gli italiani e la democrazia. Senza una coscienza collettiva democratica si possono continuare a sfornare leggi ben scritte che andranno ad arricchire i repertori *ad usum delphini* senza segnare alcun decisivo passo in avanti nella crescita di un sentire comune nel Paese.

G come Giustizia. Papa Francesco ha in maniera sorprendente bruciato sul tempo le stanze del potere italiane varando un'inattesa riforma della giustizia penale in Vaticano, finora sostanzialmente mutuata dal codice liberale del 1913. No all'ergastolo, sì a pene più severe per pedofili e «traditori». Il «nuovo» codice penale opererà non soltanto nell'*enclave* di San Pietro ma anche in ogni luogo in cui agisce una delegazione apostolica della Santa Romana Chiesa. In Italia il semplice accenno a riforme della giustizia fa entrare in fibrillazione l'intero sistema. Efficientismo cattolico *versus* immobilismo laico. -

G come Giorgio. In un Paese le cui istituzioni continuano a navigare a vista, l'unico faro rimane Giorgio Napolitano, bi-Presidente che ha dichiarato in più occasioni di essere pronto a lasciare la mano non appena maturino le condizioni necessarie per un sereno dibattito tra le forze politiche. -

E dopo?

CHE SUD FA

di RAFFAELE NIGRO

San Nicola a Valencia è solo quello di Bari

A Valencia da qualche anno ci va in vacanza l'Italia intera. Per vedere gli acquari, gli edifici rinascimentali e romanici e le grandi *fallas* di primavera, i fuochi che incendiano statue di legno e cartapesta. Quest'anno è toccato a un testone gigante di Leonardo. Dormire si dorme in un *bed and breakfast* di Valencia e per qualche notte a Moixente, in una masseria in campagna. Siamo in compagnia di Birger e Marcella, lui belga rosso malpelo, lei pugliese trapiantata, esperta di piante. Fa caldo e per un po' di refrigerio ci portano a Bastida. È un sito archeologico paleo iberico, cumuli di pietre e muraglie sostenute da pozzolana sul sommo di uno spuntone che guarda dall'alto due vallate. Si leggono perimetri e fondamenta di antiche case, di luoghi pubblici e della muraglia che circondava il borgo. Visitiamo una casa museo allestita con oggetti poveri e attrezzi da lavoro, pavimenti di terra battuta e tettoie di legno. Dei cartelli turistici la dicono fondata dai Fenici e il soldato a cavallo impresso in una scultura moderna collocata all'ingresso ne conserva le tracce, ma rinvia anche alla cultura nuragica sarda.

IL VIAGGIO - Lasciamo Moixente e riva riva seguiamo un torrentaccio che ci porta a Bocairent, una cittadina sorta intorno a un'antica piazzaforte araba. Il paese sorge su una mesa rocciosa circondata da una grave spaventosa che la fa molto simile a Matera. In una pasticceria alloggiata in una grotta carsica assaggiamo i dolciumi, resi dolcissimi dal miele; mi arrendo anch'io che pure ne sono un divoratore. Consumiamo dei *boccadillos* e beviamo *sangrila*. Al tempo delle fallas, mi spiegano in paese, qui portano in corteo dei pupi giganti di cartapesta che vengono poi dati alle fiamme. Mi ricordano i Nuzazit dei paesi *arberesh* e gli sposi di Palmi e Reggio Calabria. Una tradizione trasmigrata anche nell'Italia meridionale. Si celebra in altra stagione la presa del pueblo agli arabi da parte dei cristiani. Con fuochi d'artificio, assalto all'arma bianca e cannonate a salve sparate contro le mura. Vincono sempre i *matamoros* spagnoli.

Xativa è a quaranta minuti di treno da Valencia. Appare turrita nel finestrino. La città prende nome dall'industria della carta e della seta introdotta dagli arabi. È distesa in una valle attorniata da colline e al cui centro si eleva una mesa alla cui sommità si leva una fortezza merlata che la fa simile a San Marino. La salita è accompagnata da una folta boscaglia di carrubi, roveri e macchie di acanto. Tant'è che per averne visti anche in Algeria e in Marocco e giù a Granada mi sono chiesto se non sia questa con l'olivo e la palma la pianta più diffusa nel Mediterraneo. Farla a piedi è dura, ma in compenso, una volta superata la porta araba elevata su un'antica muraglia romana la vista intorno è incantevole.

LA SCOPERTA - Visitiamo la neviera araba, cilindrica come il pozzo di San Patrizio, la chiesa barocca di San Giuseppe e gli scavi romani. Prima della chiesa di San Felice. Una sorpresa. A sorreggerla è un nucleo preromanico del VI-VII secolo, su cui si eleva un edificio romanico a rettangolo e a unica navata a cui si accede per un portale imponente coevo. A farcela visitare è una perpetua che vive nella canonica. La chiesa presenta nell'altare un *retablo* rinascimentale con la reduplicazione delle statue di san Felice, una realizzata nel XIV secolo e riferita a un San Felice protomartire e l'altra a un san Felice di Galizia e risalente al XVII secolo. Non sapendo a quale dei due la città fosse dedicata, gli abitanti hanno pensato bene di mettere insieme le due statue. A sinistra dell'altare un affresco purtroppo rovinato dall'umido raffigura san Nicola. Il santo non di Mira ma di Bari è in una cornice dedicata alle stazioni della sua vita e ai suoi miracoli. Riconoscibilissimo il miracolo dei tre gemelli. Nei restanti riquadri il santo è raffigurato alla maniera delle icone russe con la Basilica di Bari alle spalle, sintetizzata in due facciate a vela. Il motivo si ripete in tutti i riquadri sopravvissuti, che sono sette. Segno che ci fu anticamente un qualche gemellaggio o una via di pellegrini tra Bari e Xativa e che permise la riproduzione di una icona del santo ormai connotato con Bari e non più con l'Oriente. Al centro del retablo dei due san Felice una madonna Odegitria e santi tra cui un San Michele e un san Girolamo, dipinti secondo lo stile dei Vivarini, con santi singoli su fondali dorati.

Nella rocca, ventosa e sovrastante è allestito un piccolo museo del medioevo. Le guide dicono che la fortezza fu espugnata da Annibale e successivamente da Scipione. Si pranza quassù. All'aperto. Crema catalana e *paellas*,una cornice di *pulpo gallego, chorrizo, cheso manchego, clara e agua de Vlencia*. Per farsi ciucchi e satolli. In città ammiriamo quel che resta della casa di Alessandro VI Borgia, il papa degli affari e degli intrighi, nipote di papa Callisto IV, che era pure di qui. Ritorniamo a Valencia. Ernesto è un pescatore silenzioso che vive col suo cane nella riserva dell'Albufera e trasporta turisti sulla laguna. Ci indica ibis, pellicani grigi e gabbiani tra foreste di tofe e canne. La città era tagliata dal Tura. Nel '56 subì un'inondazione, si decise allora di deviarne il corso e nel letto del fiume alloggiare campi da tennis e una città della scienza. A impressionarmi sono le vasche giganti dei Beluga e dei *tiburones*, i pescicani. Ci passi nel tunnel di vetro e plexiglas tra varietà infinite di pesci e squali che si leccano i baffi e i denti a vedere tanti umani che li guardano stupiditi e scattano foto con apprensione.

VERGOGNA RAZZISMO

Calderoli insulta Kyenge Letta e Colle indignati Il Pd: deve dimettersi

● **Bufera sul vicepresidente** del Senato che paragona la ministra a «un orango». Poi le scuse
● **Napolitano:** «Siamo all'imbarbarimento»
● **Epifani:** se ne vada ● **Ma la Lega** insiste



MARIA ZEGARELLI
ROMA

La ministra Cecile Kyenge? «Quando la vedo non posso non pensare a un orango». Eccola l'ultima gravissima frase pronunciata dal senatore leghista Roberto Calderoli, vicepresidente di Palazzo Madama che dopo la valanga di proteste e sollevazioni dal mondo politico a quello internettiano, ha chiamato in serata la ministra per «scusarsi».

Enrico Letta è furibondo e lancia un twitter «inaccettabili oltre ogni limite le parole di Calderoli, avanti Cecile col tuo lavoro! Siamo con te», il Pd, attraverso il suo segretario, Guglielmo Epifani, ne chiede le dimissioni mentre parte della Lega prende le distanze. In serata dal Colle più alto Giorgio Napolitano fa sapere di essere «colpito e indignato» per i gravi episodi di questi giorni, dalle minacce a Mara Carfagna, agli insulti al ministro Cecile Kyenge al rogo che ha incendiato il liceo Socrate a Roma. Dal Quirinale fanno sapere che il capo dello Stato è «colpito e indignato per i tre casi che dimostrano tendenza all'imbarbarimento delle vita civile e affronterà il tema nell'incontro con la stampa del 18 luglio». Calderoli a bufera in corso dice: «Non volevo offendere e se il ministro Kyenge si è offesa me ne scuso». Dice che per farsi perdonare la invita alla festa della Lega, ad agosto e che le sue altro non erano che critiche «a chi ci vuole imporre, venendo da fuori, qualcosa che non rientra nel nostro modo di pensare e di vivere». Dunque, «pronto al confronto» ma per difendere le proprie posizioni politiche sull'immigrazione. Spiega, inoltre, che la sua «è stata solo una battuta simpatica, ho parlato in un comizio, la mia battuta si è inserita in un ben più articolato e politico intervento di critica al ministro e alla sua politica». Una battuta a Treviso davanti ai suoi militanti, per dire che Kyenge «sarebbe un'ottima ministra... in Congo. Va benissimo come ministro ma a casa propria». Ma sulle dimissioni è netto: «Stiamo scherzando? Non ci penso proprio».

A dare mano forte a Calderoli ci pensano due suoi colleghi, Matteo Salvini e Speroni. Il primo: «Non divido fra razza verde o bianca, ma un ministro che dice che vuole che l'immigrazione clandestina non sia piu reato è un ministro pericoloso. La combatto perché porta avanti idee pericolose». Il secondo invece, spiega che «dal punto di vista fisico Calderoli può anche avere ragione». Non si dava dello scimpanzé ad Adriano Celentano?». Dunque, «non si tratta assolutamente di razzismo», tanto che a lui per dire, la ministra, «rotondella e paffuttela» gli ricorda «l'omino della Michelin».

Per il presidente dei senatori Pd Luigi Zanda le parole di Calderoli sono «incompatibili» con il suo ruolo in Senato, Anna Finocchiaro porrà la questione oggi in Aula, e dimissioni chiedono anche Gianni Cuperlo, per il quale «l'esponente leghista dimostra di non essere all'altezza del ruolo che ricopre»; il governatore pugliese Nichi Vendola, nel ricordare che il senatore è lo stesso della «legge porcata», mentre il vicepremier Angelino Alfano ha chiamato il ministro «per esprimere piena solidarietà e vicinanza da parte dei colleghi di governo del Pdl». Solidarietà arriva da tutti i ministri del governo, dai presidenti dei due rami del Parlamento, Laura Boldrini e Pietro Grasso, per le parole «volgari e incivili» espresse da un rappresentante delle istituzioni quale è, suo malgrado, Calderoli, mentre il titolare della Semplificazione Giampiero D'Alia lo definisce un «linguaggio spregevole da Ku Klux Clan». I renziani Mario Morgoni, Nadia Ginetti e Roberto Conciancich chiedono che si approvi subito «la legge sullo "ius soli"» prima dell'estate perché, dicono, non c'è modo migliore per sostenere il ministro Kyenge. E qui scatta l'allarme rosso per Maurizio Gasparri, dal Pdl, che se condanna le parole dell'ex alleato, aggiunge: «Ciò non consente di fare confusione. Il dibattito non può essere strozzato per questa ragione, chiedendo leggi lampo per considerare cittadino chiunque nasca in Italia, trasformando, come dice Cicchitto, il nostro Paese in una sala parto per clandestini». Da Scelta Civica, Rc, Idv, arrivano condanne unanimi, come dalla rete dove in poche ore la petizione on line «Calderoli dimettiti», sul sito Change.org, riceve oltre 1500 firme. La comunità ebraica di Roma diffonde un comunicato durissimo. «Ancora una volta siamo di fronte a un attacco razzista nei confronti del Ministro Kyenge. Sono insulti che offendono tutto il Paese», scrive Riccardo Pacifici ricordando che durante la visita del ministro alla Sinagoga Maggiore, aveva chiesto un impianto legislativo più rigido «nei confronti di chi utilizza la libertà di parola e di espressione per propinare campagne di odio». L'indifferenza, scrive Pacifici, «è il più grande alleato del razzismo».

Non è la prima volta che il ministro di colore è oggetto di attacchi xenofobi, Sulla pagina ufficiale della sezione di Legnago del Carroccio, su Facebook, lo scorso giugno è apparso un messaggio a proposito degli immigrati: «Se sono una risorsa... va a fare il ministro in Congo!!!! Ebete!». Sempre su Facebook una consigliera, Dolores Valandro, postando una foto della ministra aveva scritto: «Ma mai nessuno che la stupri, così tanto per capire cosa può provare la vittima di questo efferato reato???? Vergogna!». Poi anche lei si è scusata. Gianluca Pini, vice capogruppo della Lega alla Camera, invita Calderoli e la ministra alla festa in Romagna per un dibattito politico. Assicura che sarà un campo neutro. Leghista.

LA MINISTRA

«Provo rammarico: c'è odio e paura del diverso»

«Non si tratta di una battuta infelice ma di come chi siede nelle istituzioni deve curare il linguaggio». Questo il commento del ministro Cecile Kyenge alle dichiarazioni offensive pronunciate nei suoi confronti dal vicepresidente di Palazzo Madama Roberto Calderoli. Sulla richiesta di dimissioni, avanzata da alcuni parlamentari, Kyenge risponde: «Non mi esprimo su questo, chiedo solo che tragga da solo, con il suo partito, le conseguenze».

Poi sulla pagina Facebook aggiunge: «Ascoltando queste parole provo rammarico. Bisogna usare la propria visibilità per trasmettere messaggi costruttivi. Chi siede nelle istituzioni o fa il leader politico, deve cercare di utilizzare la propria posizione per fare opposizione, per confrontarsi e dialogare». «Ben vengano le critiche costruttive, purché siano basate sui fatti, sui contenuti, non sulle offese.

E ancora: «C'è odio e paura del diverso, bisogna affrontare la questione che è profonda, a partire dalla scuola, noi rappresentanti delle istituzioni dobbiamo capire i disagi e a cosa si riferiscono. Tocca ai politici farlo».

Sulle «scuse» di Calderoli, infine, la ministra per l'integrazione risponde in tv: «Non deve chiedere scusa a me - dice Kyenge -, piuttosto deve fare una riflessione sulla carica politica e istituzionale che ricopre».

È una macchia sull'Italia, deve lasciare il suo incarico

IL COMMENTO

ANDREA DI CONSOLI

SEGUE DALLA PRIMA

Il profilo istituzionale del protagonista di questa pessima vicenda rende quell'offesa inammissibile e inaccettabile. Le sue parole sono, in fondo, un insulto a tutti gli italiani. A nulla può servire la ridicola giustificazione di Calderoli. Anzi, la sua difesa è, se vogliamo, peggio dell'offesa: con quale coraggio, dopo aver paragonato la ministra a un orango, si può parlare di una «simpatica battuta» pronunciata durante un comizio? No, non ci sono scusanti, né vie di mezzo possibili: il vicepresidente del Senato deve prendere atto della gravità del gesto e dimettersi dal suo incarico istituzionale. E se non dovesse farlo, come ha già avuto modo di farci sapere, ci pensi il Senato a cancellare questa macchia che disonora le istituzioni.

La pessima storia di Calderoli apre comunque uno squarcio sulla Lega Nord del dopo Bossi. Siamo convinti, tanto più oggi, che converrà non poco, al Carroccio, tentare a quest'ora della sua ormai lunga vicenda un sincero e spietato esame di coscienza. Nessuno vuole insegnare niente a nessuno, ma ci sembrava, con l'avvio dell'era maroniana, che la cura per i territori, per le piccole patrie e per le microstorie locali travolte dalla grande storia e dalla liquidità postmoderna, avesse definitivamente soppiantato il populismo razzista, malattia d'infanzia del leghismo originario. Sostiene Calderoli, in un passaggio del suo oltraggioso discorso a Treviglio, che il ministro Kyenge sarebbe stata più adatta a dirigere un dicastero in un governo congolese mentre, al suo posto, sarebbe stato preferibile collocare «un italiano». Ma quale italiano? Un italiano «puro» del Nord? Oppure un italiano che ha inevitabilmente nel suo disegno facciale i geni remoti degli arabi, dei greci, dei franchi, dei longobardi, degli anatolici, degli spagnoli?

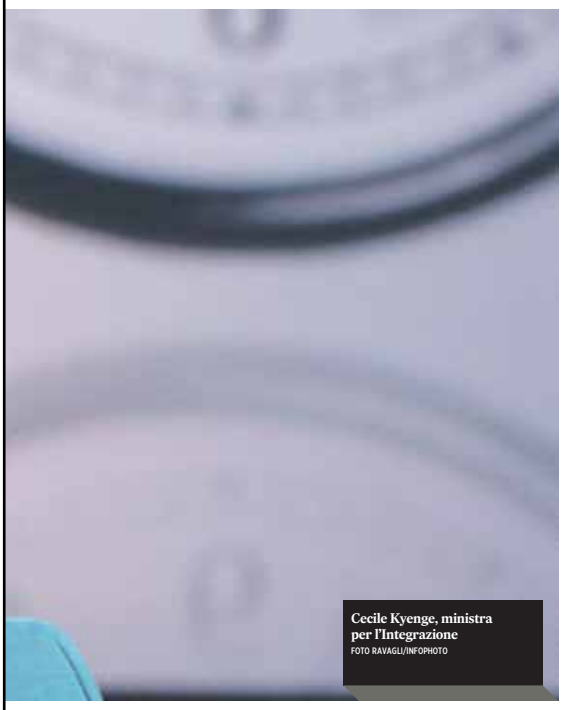
Se Calderoli avesse coraggio allora dovrebbe chiedere a gran voce ai tanti imprenditori di fede leghista di licenziare immediatamente i tanti «oranghi» che si spezzano la schiena al loro posto - spesso per quattro soldi - nelle fabbrichette e nei terreni del Nord. Ma siccome Carderoli non ha coraggio, e nemmeno dimostra di conoscere le profonde metamorfosi dei territori «interni» d'Italia, ecco che si fa interprete di una vergognosa e regressiva propaganda leghista «prima maniera», quando ancora funzionava la favola bugiarda degli stranieri che tolgono il lavoro agli italiani.

Giova dunque alla Lega Nord una così grossolana e spietata mistificazione? E davvero ci sono militanti e simpatizzanti leghisti che, anziché vedere posta al centro di una sacrosanta politica «territoriale» la cura delle specificità «particulari» di un luogo, preferiscono ancora oggi sentirsi dire che la Kyenge è un «orango» o, come disse Borghezio a Strasburgo, un ministro «bonga bonga»?

Davvero loro, che sono figli di mille diverse etnie e tradizioni, pensano di essere «puri» o «superiori»?

Non dico la misericordia, la fraternità, l'istinto di tendere la mano a chi viene dal bisogno estremo, dalla guerra, dalla fame, dalla violenza. Ma perché voltare così violentemente le spalle al Vangelo, quando proprio quelle valli del Nord che Calderoli vorrebbe rappresentare erano, fino a pochi decenni fa, intrise fino nel midollo di misericordia e fraternità? La Lega deve decidere, oggi o mai più, se diventare una forza conservatrice e, in qualche misura, anti-modernista, oppure se indugiare in un volgare populismo razzista che offende la stessa tradizione che pensa di onorare. La tradizione, infatti, non è minacciata dai «negri» e dagli «stranieri», ma dai «bianchi» che ignorano la fondazione multietnica del popolo italiano, dai troppi che dimenticano le dolorose migrazioni passate dei contadini del Nord e, soprattutto, da tutti coloro che pensano che l'unico obiettivo sia quello di salvaguardare le proprie finanze e quelle del proprio municipio.

Se il segretario Maroni plaudirà alle parole di Calderoli e punterà tutto su questa cinica disumanizzazione, allora non solo la Lega sarà destinata a marginalizzarsi ulteriormente, ma non avrà più alcuno spazio di rappresentanza. Alla fine non resterà che qualche scheggia di vecchio e trito folclore padano che finirà per non incantare più nessuno.



Cecile Kyenge, ministra per l'Integrazione
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Il web si ribella, tante adesioni alla petizione dell'Unità

IL CASO

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Il nostro giornale chiede le dimissioni del vicepresidente del Senato Sui social network è una interminabile sequenza di protesta

C'è il commento realista: «E comunque è palese come a Calderoli manchi, oltre al cervello, anche uno specchio dentro casa». E quello cultural-assertivo: «L'eleganza del suino», che peraltro dà voce ai molti che, tra commenti e fotomontaggi, lo paragonano ad un roseo porcellino. La rete non perdona e non accetta il penoso, e tardivo, tentativo di spiegazioni del vicepresidente del Senato, il leghista Roberto Calderoli. Era appena riuscito nell'arduo intento di trascinare ancora un po' più in basso la dignità istituzionale, paragonando la ministra Cecile Kyenge ad un orango, che in pochi minuti è stato sommerso da un torrente di commenti a senso unico.

Dai social network ai siti l'ironia contro Calderoli si associa ad un'unica richiesta, fatta individualmente o organizzata in petizione, quella di dimissioni immediate. Come ha fatto il sito de *l'Unità*, ricevendo moltissime adesioni in poche ore: «Calderoli non può restare sullo scranno più alto del Senato un minuto di più - si leggeva ieri sul sito - Quell'insulto è totalmente incompatibile con il suo ruolo. Ci aspettiamo che tragga rapidamente le conseguenze. E se ciò non dovesse accadere la maggioranza del Senato, a cominciare dal Pd, dovrà usare gli strumenti di sfiducia che esistono per riparare a un danno grave che è una ferita per tutti gli italiani. La ministra Kyenge vada avanti nel suo lavoro, *l'Unità* e i suoi lettori saranno al suo fianco». Perché «le frasi di Calderoli sono non solo inaccettabili, ma vergognose e intollerabili - continuava il testo della petizione de *l'Unità* - Sono il segno che si è oltrepassato ogni limite, che il becero razzismo leghista ha raggiunto livelli di una bassezza inaudita. Il tentativo di difesa dell'«uomo della porcata» è ancora peggiore dell'offesa: definire quella frase come una simpatica battuta pronunciata in un comizio è un oltraggio alla decenza e alla civiltà».

DEV'ESSERE DENUNCIATO?

Ha raccolto 1500 firme in poche ore anche la petizione online «Calderoli dimettiti» sul sito Change.org. «Le posizioni razziste che Roberto Calderoli ha espresso sul ministro Cecile Kyenge sono incompatibili con la carica di vicepresidente del Senato della Repubblica», si legge nel testo. In questo caso, a lanciare l'iniziativa è stato il giornalista Daniele Passanante e subito è arrivato il sostegno di Khalid Chaouki, deputato e responsabile del forum Nuovi italiani del Pd.

Il fatto che le parole siano incompatibili con la carica istituzionale ricoperta è uno dei *leitmotiv* ricorrenti in rete: «Il fatto di avere Calderoli come politico in Italia dimostra come Darwin avesse torto», è il tono di un cinguettio. Un altro: «In qualunque Paese civile se un politico con cariche istituzionali avesse parlato come #Calderoli ora al suo posto ci sarebbe un cratere». Un altro ancora: «Mi auguro che le frasi di Calderoli vengano pesantemente censurate da tutte le istituzioni e che seguano immediate dimissioni». A seguire: «In qualunque Paese civile se un politico con cariche istituzionali avesse parlato come #Calderoli ora al suo posto ci sarebbe un cratere». La presa di distanza e l'accusa accomunano tutti, nomi più e meno noti. L'attore Fabio De Luigi twitta: «Si fa presto a criticare, ma mettetevi nei suoi panni e pensate a cosa vuol dire essere imprigionati per sempre nel corpo di Calderoli». Il giornalista Gad Lerner: «Il governo non può ignorare l'insulto razzista lanciato da Calderoli contro la ministra Kyenge. Questa è violenza, non libertà d'opinione». E lo scrittore Beppe Severgnini: «Calderoli: "Quando vedo il ministro Kyenge non posso non pensare a un orango". Ci sta dicendo che ogni tanto pensa, Senatore?!».

Molti si chiedono se la frase di Calderoli non sia suscettibile di una denuncia per istigazione all'odio razziale, molti altri semplicemente lo insultano. «Meglio che non sappia cosa penso quando vedo lui», riassume un cinguettio. C'è chi scrive su Facebook che l'inferno se lo immagina come la testa di Calderoli, e chi lo vorrebbe bloccato in ascensore in compagnia di Mike Tyson.

Al blocco virtuale compatto anti-Calderoli si contrappongono, sempre via web, poche voci isolate e marcate Lega. Tra le più ineffabili, quella di Francesco Speroni, nientemeno che capo delegazione della Lega Nord all'Europarlamento, che sul sito Affaritaliani.it attacca così: «Dal punto di vista fisico Calderoli può anche avere ragione. D'altronde si diceva che Celentano sembrasse uno scimpanzè...La Kyenge? Beh, è rotondella e paffuttela... mi ricorda l'omino della Michelin».

IL PRECEDENTE

Borghezio e quegli insulti all'Europarlamento

Prima di Calderoli, Borghezio. L'europarlamentare leghista era stato protagonista nelle scorse settimane di una squela di insulti a Cecile Kyenge, che gli erano valsi prima una sospensione e poi l'espulsione dal gruppo parlamentare degli "euroscettici" Efd.

«Questo è un governo del bonga bonga, vogliono cambiare la legge sulla cittadinanza con lo ius soli e la Kyenge ci vuole imporre le sue tradizioni tribali, quelle del Congo», aveva detto per cominciare Borghezio.

E poi: «Gli africani sono africani, appartengono a un'etnia molto diversa dalla nostra. Non hanno prodotto grandi geni, basta consultare l'enciclopedia di Topolino. Kyenge fa il medico, gli abbiamo dato un posto in una Asl che è stato tolto a qualche medico italiano». E concludeva «in bellezza» definendo la nomina a ministro di Cecile Kyenge «una scelta del c... Mi è rimasto impresso il nome e la sua espressione, che non mi ha colpito particolarmente. So che è un medico oculista, ma mi è parso avesse l'aria di una casalinga.»

Lo stesso presidente del gruppo Edf aveva definito le parole di Borghezio «ripugnanti».

Borghezio aveva reagito con argomenti - tanto per cambiare - razzisti: «Buttare fuori uno senza sentirlo non succede nemmeno nel paesi di provenienza della Kyenge...»

PD

Bersani: «Animali non direbbero simili bestialità»

Pier Luigi Bersani, in una nota, afferma: «Prima di tutto diciamo chi è Cecile Kyenge: una donna straordinaria, intelligente, forte e mite. Sono orgoglioso che sia ministra nel mio Paese. Quanto alle parole di Calderoli non conosco animale che, potendo parlare, direbbe simili bestialità».

Anche Giancarlo Galan (Pdl), presidente della commissione Cultura della Camera invita Calderoli «a soffermarsi nello studio delle abitudini degli orango» «Sono sicuro - conclude - che gli animali avrebbero molto da insegnargli».

«Scelga, chi rappresenta lo Stato non può offendere»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

L'INTERVISTA

Nunzia Di Girolamo

«Parole violente, ledono il tricolore e creano un brutto clima in Italia, che è civile e democratica. Lo ius soli dovrà essere l'arrivo di un percorso»



Domenica in famiglia con la piccola Gea per il ministro dell'Agricoltura Nunzia De Girolamo, "compagna di banco" di Cécile Kyenge nel Consiglio dei ministri delle larghe intese.

Ministro, che effetto le hanno fatto le parole di Calderoli?

«Non voglio che mia figlia cresca in un Paese razzista, incapace di tollerare le differenze di pelle, di ideologia, di cultura, le differenze di qualsiasi genere esse siano. Ovviamente le parole di Calderoli sono ancora più gravi perché lui rappresenta lo Stato. Da ministro, quando parlo, ho il tricolore alle mie spalle, che rappresenta l'Italia e questo, chi è investito di un incarico istituzionale, non lo può dimenticare. Quelle parole non sono solo offensive sono un sinonimo di violenza, creano un clima brutto in un paese che, invece, è civile e democratico».

Qualcuno ha detto che Roberto Calderoli mostra due facce, quando parla alla Lega dimentica il ruolo istituzionale.

«Nella stessa Lega l'elettorato non accetta più queste cose. Il linguaggio di Calderoli è indecoroso e vecchio, una parte consistente dei dirigenti leghisti ha abbandonato vecchi schemi e vecchi insulti».

Salvini sostiene che gli insulti non vanno bene, ma Kyenge e Boldrini vanno combattute come nemici politici che minacciano l'identità italiana.

«Per me non esistono nemici ma avversari o persone che la pensano diversamente. La sinistra ha idee diverse dalle mie ma, quando abbiamo un ruolo istituzionale, né io né Calderoli, né Laura Boldrini o Cécile Kyenge rappresentiamo una particolare identità, perché parliamo a nome di altri».

Lei lavora con il ministro Kyenge, vi incontrate al Consiglio dei ministri. Che tipo di rapporto c'è?

«Noi siamo una squadra, consapevole di fare parte di un governo nato in una situazione di crisi straordinaria. Con Kyenge la collaborazione si è instaurata subito e anche la simpatia. È una persona forte e determinata. Una tipa giusta. Come ministro mi sento offesa dalle parole insultanti verso di lei, come lo sarei se venisse insultata Beatrice Lorenzin. E, al di là del ruolo, si insultano sempre le donne. L'attacco al ministro Kyenge segue di poche ore quello contro Mara Carfagna».

Molti chiedono le dimissioni di Calderoli. È d'accordo?

«Non credo che civiltà, amore per il prossimo, tolleranza, si impongano per legge. Non mi unisco al coro di richiesta delle dimissioni, però le scelte si fanno di fronte alla propria coscienza. Calderoli deve scegliere se essere un uomo delle istituzioni oppure un cittadino comune che si sfoga in rete o in una manifestazione. Come rappresentante delle istituzioni non può ledere l'immagine dell'Italia. Va superato questo clima di violenza e minacce, noi paghiamo scelte del passato ma non è questo il Paese che vogliamo lasciare ai nostri figli».

Si discute molto, in questi giorni, di Ius soli, della cittadinanza ai bambini figli di immigrati che nascono in Italia. Cosa ne pensa?

«Penso che prima o poi si dovrà affrontare questo tema che, però, non è nel programma presentato da Enrico Letta, in quel programma ci sono dieci punti che servono a mettere in sicurezza gli italiani e l'Italia. Ma non si può girare la testa dall'altra parte perché questo è un tema scomodo, stiamo parlando di ragazzini che vanno a scuola con i nostri figli fin da piccolissimi. Ci vuole un percorso culturale e linguistico, la cittadinanza deve essere un punto di arrivo, non un punto di partenza».

Lei ha detto che dopo il 30 luglio il governo non cadrà. Resta di questa opinione?

«Guardi, dopo le ultime vicende giudiziarie di Berlusconi, non ci sono nel Pdl falchi e colombe. Siamo tutti berlusconiani. Siamo al governo su indicazione di Berlusconi e ne usciremo se il governo non farà le cose che deve fare e che chiede il nostro elettorato. Le vicende giudiziarie ci rattristano tutti ma non incidono sulle sorti del governo. Quanto alla Cassazione non posso pensare che si esprima in modo negativo. Io siedo al governo con Fassina e Orlando, anche dai giudici potrebbe venire uno sforzo di pacificazione».

I giudici giudicheranno, non le pare?

«Certo, ma le ultime sentenze su Berlusconi descrivono un uomo diverso da quello che conosciamo. Penso che in Cassazione, il livello più alto della magistratura, possano decidere con molto equilibrio».

IL CASO KAZAKO

L'Italia deve avere risposte chiare

IL COMMENTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

SEGUE DALLA PRIMA

Che devono venire dalla politica, e non delegate solo ai «tecnici». Perché è la politica che deve mettere una pezza, per quanto tardiva, ad una vicenda che assieme alla credibilità internazionale dell'Italia, mette in discussione, e ciò è ancor più grave, la vita di Alma Shalabayeva e di sua figlia Alua, una bambina di sei anni. Sono ore difficili, queste, per il capo della Polizia, Alessandro Pansa, a cui un irato ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ha fatto sapere di «aver dato un tempo massimo di tre giorni per concludere l'inchiesta». Poi, ha aggiunto: «Individuati i responsabili, parlerò con i fatti. Non perdonerò chi mi ha messo in difficoltà». Parlerà con i fatti, il titolare del Viminale. Per adesso, l'unico fatto, concretamente positivo, che la politica ha saputo esprimere in questo brutto pasticcio, è venuto dal presidente del Consiglio, Enrico Letta che, revocando l'espulsione della moglie del dissidente kazako, Mukhtar Ablyazov, ha sostenuto che «ombre e dubbi non saranno tollerati». Una presa di posizione importante, impegnativa. Un punto di partenza, non di arrivo. A non dover essere tollerati, però, sono anche i rimpalli di responsabilità tra ministri e ministeri, tra il Viminale la Farnesina. Tutti i protagonisti di questo caso sono chiamati, ognuno per la parte che gli compete, a dare risposte. Nessuno può, deve chiamarsi fuori da un doveroso esercizio di responsabilità e di trasparenza.

Il non sapere, il non essere stato infarmato, in vicende come queste non è una scusante, bensì un'aggravante per coloro che sono chiamati alla guida del Paese. Non si tratta di esigere processi sommari, magari a mezzo stampa, ma risposte convincenti, questo sì. Risposte che, ad esempio, spieghino come sia stato possibile che il prefetto Procaccini, capo di gabinetto del ministro Alfano, non abbia sentito la necessità, l'obbligo, di informare il ministro dell'incontro avuto il 28 maggio, al Viminale, con l'ambasciatore kazako Andrian Yelemessov; incontro tutt'altro che di cortesia, visto che il diplomatico chiede la cattura del dissidente Ablyazov. Una richiesta imperativa, tanto che il capo di gabinetto del ministro Alfano associa all'incontro il prefetto Alessandro Valeri, capo della segreteria del Dipartimento della Pubblica Sicurezza. Da quella riunione si mette in moto la macchina che porta al blitz la notte stessa. Viste le ricche relazioni economiche che legano il Kazakistan all'Italia, e la sbandierata amicizia personale tra Silvio Berlusconi e il padre-padrone kazako, il miliardario Nursultan Nazarbayev, i diplomatici kazaki contattano direttamente il titolare del Viminale, il quale dice di ricordare semplicemente di aver girato l'«incombenza» al suo capo di gabinetto. Solo che quell'«incombenza» riguardava un caso esplosivo, non una pratica burocratica da espletare. Una cosa è certa: l'ambasciata del Kazakistan era talmente sicura dell'esito del procedimento da noleggiare un jet privato in Austria e informarne il Dipartimento di Ps. Ma le ombre dell'«affare Shalabayeva» non investono solo il Viminale. In una nota ufficiale, la Farnesina ha avvertito la necessità di puntualizzare che «il Ministero degli Esteri non ha alcuna competenza in materia di espulsione di cittadini stranieri dall'Italia nè, in base alla normativa, ha accesso ai dati relativi a cittadini stranieri ai quali sia riconosciuto da Paesi terzi lo status di rifugiato politico». Dal punto di vista formale, le cose stanno così. Tuttavia, resta da spiegare perché la ministra Bonino e la Farnesina, sollecitati il 30 maggio dall'Ufficio immigrazione, non abbiano sentito la necessità di segnalare che Alma Shalabayeva è la moglie di un noto dissidente kazako. Così come avrebbe dovuto sollecitare qualche approfondimento il fatto che la signora Shalabayeva fosse in possesso di un passaporto diplomatico del Centroafrica, sia pure con le generalità fittizie di Alma Ayan. Non è più tempo di gialli, sospetti e ombre: l'Italia vuole sapere subito la verità.



Il ministro dell'Interno Angelino Alfano con la collega degli Esteri Emma Bonino

FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

Alfano nell'angolo La Farnesina accusa

● **Il Viminale** nella bufera. La ricostruzione degli Esteri aggrava le responsabilità del dicastero

● **Tre teste** prossime a cadere: tra queste il capo di gabinetto dell'Interno. Mercoledì relazione di Pansa

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Tre teste sono già pronte a rotolare per la rendition illegale di Alma Shalabayeva e della figlia Alua di sei anni. Mercoledì il Capo della polizia Alessandro Pansa consegnerà la sua indagine al premier Letta e al ministro dell'Interno Alfano. Pansa - nominato al vertice del Dipartimento quando i buoi erano scappati, cioè a fine mattinata del 31 maggio mentre madre e figlia erano già imbarcate su un volo con destinazione Almaty - indicherà, spiega un alto funzionario del ministero dell'Interno, «le responsabilità tecniche». Cioè dove-quando-perché «è stata interrotta la catena decisionale che sovrintende ogni espulsione, vieppiù quella che riguarda cittadini con segnalazioni particolari, soprattutto se sono coinvolti minorenni». In questo caso, Alma Shalabayeva, moglie di Muktar Ablyazov, inserito nella lista dei ricercati Interpol perché accusato nel suo Paese, il Kazakhastan, di aver sottratto 15 miliardi di dollari, e la figlia Alua. Ablyazov è politicamente il nemico numero uno del presidente Nazarbaev, in ottimi rapporti con Berlusconi e, grazie alle ricchezze energetiche, potente che siede al tavolo dei grandi nonostante le costanti violazioni dei diritti umani denunciate da Amnesty international.

Tre teste, si diceva, tre tecnici. Pansa oltre non può andare. Ma è chiaro che quello che è successo tra il 28 e il 31 maggio ha responsabilità politiche. E il giallo kazako, come già denunciò l'Unità la scorsa settimana, ha come principale responsabile il ministro dell'Interno. Il quale in queste ore, vedremo poi come, sta cercando di «scaricare» sulla Farnesina (che ieri in un puntuto comunicato ha sottolineato come il Ministero degli Affari Esteri «non abbia alcuna competenza sulle espulsioni») e su chi lo ha preceduto al Viminale, l'attuale Guardasigilli Anna Maria Cancellieri.

Una partita complessa per il premier Letta. Che venerdì, quando ha revocato la doppia espulsione di Alma e Alua in quanto «illegittima», ha protetto i suoi ministri. E che non vuole di un altro dossier scomodo oltre a quelli su Imu, Iva, sentenze del Cavaliere, proposte sull'incandidabilità etc.. Certo è che ieri lo stato maggiore del Pdl ha messo le mani avanti: «Chi vuole la testa di Alfano, vuole la crisi di governo» ha detto, uno per tutti, l'ex capogruppo Fabrizio Cicchitto, in sintonia con Gasparri e Costa.

È un fatto che tra il 28 e il 31 maggio, mentre il Dipartimento è in fibrillazione per la nomina del nuovo Capo dopo quasi tre mesi di vacatio, succede di tutto nel triangolo uffici della Questura in via San Vitale-Viminale-prefettura. Un «di tutto» dove si mescolano rapporti diplomatici falsati, eccesso di zelo, ambizioni (almeno due dei protagonisti della vicenda in quelle ore sperano di fare il Capo della poli-

Il cavaliere e il satrapo, l'amicizia nell'impero del gas

IL DOSSIER

U. D. G.

udegiovannangeli@unita.it

Quando l'ex premier esaltava il presidente kazako: «Ci dobbiamo ispirare a lui, un esempio di rispetto e tolleranza». Per l'Ocse è un «dittatore»

Il Cavaliere e il Satrapo. Ovvero: amicizia e affari nell'impero del gas. Cosa pensi Silvio Berlusconi di Nursultan Nazarbayev lo chiarisce lo stesso Cavaliere, allora presidente del Consiglio, nel suo viaggio, in Kazakistan, in occasione del vertice Ocse (l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) di Astana. Testuale: «Ho visto i sondaggi fatti da una autorità indipendente che ti hanno assegnato, Nursultan, il 92% di stima e amore del tuo popolo. È un consenso che non può non basarsi sui fatti». Ma non basta. Il premier italiano prosegue infatti nel suo panegirico, suscitando anche qualche sorriso tra gli altri leader man mano che gli interpreti traducono il discorso. «Ci dobbiamo tutti ispirare al Kazakistan - aggiunge Berlusconi -, un esempio di tolleranza e rispetto reciproco nel solco dei valori dell'Osce. In questo Paese convivono 130 etnie e 46 diverse fedi religiose. E dobbiamo trarre esempio da Nazarbayev: quando ci fu l'indipendenza dall'Urss il presidente cedette volontariamente il quarto arsenale nucleare del mondo, diventando così il padre nobile del disarmo».

AMOREVOLI AFFLATI

Cose straordinarie... Peccato che l'Osce (l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) definisca il presidente kazako un «dittatore» che governa ininterrottamente il Paese dal 1991. L'«amico Nursultan» è, ancora testualmente, tacciato di essere «un autocrate che ha bandito i partiti d'opposizione, ordinato l'assassinio di due leader, chiuso i giornali indipendenti, perseguitato sistematicamente chiunque si opponga al tentacolare potere esercitato dalla sua famiglia sul Paese». Agli amorevoli attestati dell'amico Silvio, Nazarbayev replica così: «Ringrazio il premier Berlusconi per questo invito a visitare l'Italia e per il calore che ho sentito in tutti gli incontri. Il Kazakistan da quando è diventato uno Stato indipendente ha fatto tutto il possibile per cooperare con l'Italia. Abbiamo raggiunto molto in questi anni, per un interscambio con l'Italia che tocca quasi 14 miliardi di dollari. Un anno fa - ricorda - il mio amico Silvio passava da quelle parti, l'ho fermato per due ore e ci siamo messi d'accordo sulla mia visita in Italia». E visita sia. Nazarbayev giunge in Italia nel novembre 2009 con una folta delegazione di ministri per un incontro tra i due Paesi. Al termine del bilaterale, il Cavaliere si lascia andare, davanti a un compiaciuto presidente kazako - addirittura nominato Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana - a una serie di complimenti per l'impressionante crescita demografica del Paese. «Credo che si possa veramente sviluppare una vasta gamma di collaborazione», Berlusconi dixit, «con un Paese che ha grandi risorse naturali e una grande crescita demografica». Una Nazione che, aggiunge con un sorriso malandrino davanti a un compiaciuto Nazarbayev, «dimostra la grande vitalità di tutti i maschi kazachistani».

...

L'allora presidente del consiglio lodò Nazarbayev «votato al 92%, un esempio per tutti»

INTERESSI MILIARDARI

Una visita lampo ma in grado di lasciare un ricordo duraturo nel Cavaliere. Tanto da spingerlo, qualche giorno dopo quella tappa, ad esordire così all'assemblea di Confcommercio. «Andate tutti in vacanza in Kazakistan: lì c'è un signore che è mio amico, non a caso ha il 91% dei sondaggi e ha fatto cose straordinarie». Quali? «Lì - aveva proseguito un Berlusconi estasiato - ho visitato una diga a forma di fiore da cui mettendo una mano sul pulsante si illumina una città. Ovviamente ho pensato di fare lo stesso in Sardegna». Non c'è che dire, tra il Ca-



zia), colpevole distrazione di un ministro uno e trino (Interni, vicepremier, segretario del Pdl) che forse considera il Viminale il meno importante dei suoi incarichi.

In cima alla lista delle teste rotolanti c'è Giuseppe Procaccini, capo di gabinetto del Viminale, il braccio destro del ministro, salito all'incarico ai tempi del ministro Cancellieri. Un prefetto che, in quota - si dice - a un'area che fa riferimento a Berlusconi ma anche a Monti, sperava fosse il suo turno alla guida della polizia. È lui a ricevere il 28 maggio l'ambasciatore kazako Andrian Yelemessov e il suo primo consigliere che premono per la cattura di Ablyazov avvistato da agenti privati (anche questo fatto dovrà essere chiarito) in via di Casalpalocco al civico 3. Perché i kazaki salgono la scale del Viminale? Chi dà loro questa sicurezza in casa di altri? Guidati da Procaccini, si rivolgono poi anche al capo della segreteria Alessandro Valeri, ancora più zelante con i kazaki.

La stessa scena si ripete in questura con il questore Fulvio Della Rocca e il capo della Mobile Renato Cortese. Poi, con efficienza inusitata, la notte tra il 28 e il 29 scatta il blitz. Si tratta della cattura di un latitante: solo che Ablyazov non c'é più. Ci sono invece Alma, la figlia Alua, il cognato con la moglie e personale di servizio. Il blitz è, come dire?, molto duro. «Mi gridavano puttana russa» ha scritto la donna in un memoriale pubblicato da Financial Times.

A questo punto, anziché con un latitante, i massimi vertici del Viminale si ritrovano per le mani una donna che, ovviamente, non dice il suo nome da sposata visto che la famiglia è in fuga dal 2009 e a Londra ha già ottenuto lo status di rifugiata. Si presenta come Ayan, cognome da ragazza. Occhio, perché intorno al cognome si sviluppano, diciamo così, gli errori che commettono nell'ordine: l'ufficio immigrazione della questura diretta da Maurizio Improta; l'ufficio passaporti di Polaria; la Farnesina. Alma Ayan infatti è titolare di un passaporto della Repubblica Centroafricana e di un permesso di soggiorno lettone che vengono entrambi dichiarati falsi. Ma falsi non sono affatto. Non solo: a suo nome la Farnesina trova una richiesta di copertura diplomatica che è stata negata. Possibile che nessuno di questi uffici capisca che la donna è la moglie del dissidente kazako e che quindi non si deve espellerla in Kazakhstan?

Quello che non dicono gli uffici passaporti e i diplomatici lo riferisce la stessa ambasciata kazaka il giorno 30 quando svela come Alma Ayan sia la moglie di Ablyazov e la titolare di due regolari passaporti kazaki. Eppure, la procedura si fa, su pressione dei kazaki, ancora più veloce. Il governo di Astana vuole i due ostaggi. Il prefetto Giuseppe Pecoraro, che Alfano voleva a capo della polizia, firma l'espulsione amministrativa. Il giudice di pace, sulla base di parziali informazioni, fa lo stesso. La Procura dà il nulla osta.

Il 31 maggio la bambina viene prelevata con il sotterfugio dalla villetta di Casalpalocco e portata dalla madre a Ciampino, su un jet privato. I legali di Ablyazov non riescono neppure a vederla. Si rivolgono alla Farnesina, parlano con Emma Bonino che, informata trasecola, s'infuria e si attacca al telefono con Alfano. Che si difende: «Non mi hanno informato». Un modo per sviare le accuse su Procaccini? Ma un ministro che non sa quello che succede in casa sua non è peggio di uno che decide e sbaglia?

«Bene superare la legge del '57 L'incompatibilità è la via giusta»

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

L'INTERVISTA

Enzo Cheli

Per il costituzionalista il ddl Mucchetti-Zanda non non è affatto un salvagente per l'ex premier: «A salvarlo è stata la legge sull'ineleggibilità»



Affrontare il tema dell'incompatibilità mi sembra ragionevole, e non è affatto un modo per "salvare" Berlusconi, semmai è stata la legge del '57 ad averlo salvato, per quattro volte è stata interpretata in modo così limitato da considerarlo eleggibile, in quanto proprietario di Mediaset e non amministratore delegato». È il parere di Enzo Cheli, costituzionalista, ex presidente dell'Autorità per le Comunicazioni.

Professore, attorno al disegno di legge Mucchetti-Zanda, che sostituisce il principio di incompatibilità a quello di ineleggibilità, è nata una polemica accesa. Lei cosa ne pensa, nel merito? Crede che sia necessario?

«Anzitutto sarebbe bene riassestare tutta la materia in un testo unico, perché così è molto frammentata tra le varie leggi, tra quella sulla ineleggibilità del 1957, la legge sul conflitto d'interessi che non è completa, e altre. I principi sono diversi: l'ineleggibilità si sancisce qualora esiste una situazione in cui chi vorrebbe essere eletto è in grado di influenzare con la sua posizione o il suo potere, il corpo elettorale. L'incompatibilità è successiva all'elezione, e si genera quando potrebbe esserci o c'è, per l'eletto, un modo per favorire i propri interessi, e in questo senso esiste un conflitto d'interessi».

Quindi risolvere questo conflitto vendendo le proprie quote azionarie di una società con concessione pubblica, per poter restare parlamentare, come propone il ddl Mucchetti-Zanda, è giusto secondo lei?

«Sì, ha senso superare la legge del 57, che è incompleta su questo passaggio e non prevedeva certe condizioni riguardo alle concessioni pubbliche. Ci sono delle diversità: l'ineleggibilità va stabilita prima che si vada alle urne, perché evita che un soggetto che si candida alle elezioni possa influire abusivamente sul risultato elettorale. L'incompatibilità, invece, si prolunga nel tempo, non si ferma al momento del voto, perché la posizione di parlamentare potrebbe favorire i suoi interessi privati».

Se però si è appurato che una persona potrebbe essere in conflitto d'interessi non sarebbe meglio stabilire prima della candidatura la sua incompatibilità?

«No, perché va rispettato il diritto costituzionale perché ognuno possa candidarsi, il principio dell'elettorato passivo. Non si può impedire a una persona di presentarsi alle elezioni. Ma nel caso dell'incompatibilità la società per azioni di cui è proprietario e che ha una concessione pubblica, può creare dei riflessi sugli interessi del parlamentare stesso ma nel corso delle funzioni, non prima».

Veramente le televisioni influenzano l'elettorato...

«Già ma questo riguarda chi dirige l'azienda, non chi è proprietario del pacchetto azionario, per la legge attuale. Per questo Confalonieri, che è presidente Mediaset, è considerato ineleggibile perché potrebbe influenzare il voto, mentre Berlusconi no».

Ci sono state reazioni uguali e contrarie al ddl presentato al Senato quasi un mese fa: il Pdl grida all'«esproprio proletario» per il Cavaliere, mentre Beppe Grillo accusa il Pd di voler salvare Berlusconi.

«No, il ddl Mucchetti-Zanda non è un "salva Berlusconi" perché supera ed estende la legge del '57. Semmai è stata questa disciplina ad aver salvato Berlusconi in tutti questi anni».

Perché?

«Per quattro volte la legge del '57 sulla ineleggibilità è stata interpretata in senso restrittivo, ovvero basandosi sul fatto che il Cavaliere era solo il proprietario di Mediaset e non l'amministratore delegato della società. Se il Parlamento avesse interpretato quella legge in modo più estensivo non sarebbe stato considerato eleggibile».

Quindi le accuse di Grillo non reggono dal punto di vista giuridico? Sono solo una polemica politica?

«Beppe Grillo probabilmente avrebbe voluto una legge che stabilisse sia l'ineleggibilità che l'incompatibilità. Ma, rispetto all'attuale quadro legislativo, il ddl Mucchetti-Zanda mi sembra invece un passo avanti, ha una sua ragione d'essere, premesso che servirebbe una normativa migliore anche sul conflitto d'interessi».

...

«L'ineleggibilità riguarda chi potrebbe influenzare abusivamente il voto»

...

«La proposta presentata dal Pd è un passo avanti e ha una sua ragione d'essere»

IL CASO

Il docu-film di Giro che celebra 20 anni di prodezze di Silvio

Questa volta non si è fatto un libro agiografico edito in casa, qual era la patinata «Storia Italiana», né è uno dei tanti film di opposizione al Caimano. Un fedelissimo pidiellino, Francesco Giro, che è stato sottosegretario alla Cultura nell'ultimo governo del cavaliere, ha realizzato in due mesi un film documentario su Silvio e i suoi vent'anni nell'agone politico. Il neo regista spiega con orgoglio di essere stato «alluvionato di sms e telefonate» alla notizia del docu-film «sui 20 anni di impegno politico di Silvio Berlusconi», prova, dice, «del profondo e ampio consenso che riscuote questa figura carismatica». Dall'adorazione del «corpo del leader» alla «autoanalisi emotiva» di chi è stato stregato da Silvio.

Giallo sul leader kazako in Sardegna

N.L.
ROMA

Una vacanza top secret dall'amico Putin in Russia, dal quale sembra proprio che Silvio Berlusconi sia andato nel week end appena trascorso, dopo aver dato forfait all'improvviso nel maggio scorso. Certo i movimenti del Cavaliere sono tenuti ultimamente in un alone di vaghezza se non di mistero, tra le voci di chi ipotizza che potrebbe migrare all'estero in caso di condanna e il forse più realistico disinteresse per le beghe interne al suo partito.

Dall'entourage dell'ex premier assicurano che ieri fosse in Russia per la visita riservatissima della dacia di Sochi (al riparo da giornalisti poco graditi da quelle parti). Ma un tweet di Maria Latella ha destato non poca curiosità, ieri dopo le quattro del pomeriggio: «Dicono che presidente del #Kazakistan (o uno che gli somiglia con molte guardie del corpo) abbia appena lasciato la villa in #CostaSmeralda». Come non pensare a Villa Certosa? Certo il Cavaliere è anche un ospite generoso, ed è accaduto in più occasioni che offrisse la villa in Costa Smeralda agli amici capi di Stato anche in sua assenza. Possibile che proprio mentre infuriano le polemiche e la bufera sul governo per l'espulsione illegittima di Alma Shalabayeva e di sua figlia Alua, il presidente kazako Nazarbayev, magnate del gas e del petrolio, abbia trascorso dei giorni in Italia, facendo un salto in Costa Smeralda ospite dell'amico Berlusconi? Amico come lo è stato di altri dittatori, e anche socio in affari che riguardano le fonti energetiche.

Verso le otto e mezza di sera Maria Latella, autorevole giornalista, rilancia e conferma con un secondo cinguettio: «Confermo mio tweet su presenza in #CostaSmeralda del #presidente del #Kazakistan.Certo era in #Sardegna in una settimana parecchio delicata».

Un giallo nel giallo, quindi, oppure seplicemente uno scherzo estivo,a nche se sembra difficile da parte della giornalista.

Da registrare comunque che Berlusconi, troppo alle prese con il conto alla rovescia da qui all'udienza in Cassazione del 30 luglio, finora non ha speso una parola né sul caso della signora rispedita in Kazakistan in malo modo, né per difendere Angelino Alfano, sotto lente d'ingrandimento per l'errore e a rischio dimissioni come ministro dell'Interno. Altre voci nel Pdl si sono levate in sua difesa, quella di Silvio no.

Sarà per mantenere il profilo da statista che difende il governo e, soprattutto, la bocca trattenuta da commenti poco opportuni, come da consiglio dell'avvocato Coppi, ma l'ex premier tace e semmai cerca di tenere a freno lo zoo pidiellino animato da falchi e colombe. Non gli riesce però con la «pitonessa» Daniela Santanchè, che non ha alcuna intenzione di star zitta.

valiere e il Satrapo è nata una grande amicizia, che porta Nazarbayev a soggiornare nella villa di Berlusconi in Costa Smeralda.

Un autentico forziere energetico. Il più ricco tra quelli delle repubbliche caspiche della ex Urss: 2 trilioni di metri cubi di gas di riserve provate, 3 di potenziali; 9miliardi di barili di petrolio che in realtà potrebbero arrivare a 40.

FORZIERE ENERGETICO

E poi il 20% delle riserve mondiali di uranio, che fanno del Paese il terzo produttore del mondo. Oggi il Kazakistan sforna 1,3 milioni di barili di greggio al giorno (contro i 9 della Russia) ma il flusso dovrebbe più che raddoppiare a partire dal 2015, quando il Paese promette di pompare qualcosa come 106miliardi di metri cubi di gas annui, più di quanto brucia la Germania in un anno. Il Kazakistan è dunque una superpotenza degli idrocarburi, e l'Italia è il suo partner nell'export. E nulla interessa al Cavaliere che il Kazakistan è forse il Paese più inquinato del mondo da scorie nucleari e dai sostanze chimiche tossiche: affari non olet. Interessano, e come, Kashagan e Karachaganak: i due grandi progetti di estrazione del gas in Kazakistan. Ed è soprattutto Kashagan il «forziere» (riserve da 13 miliardi di barili) su cui l'Eni fa affidamento. Una «torta», quella dei lavori, da 135 miliardi di dollari. Degli affari tra Italia e Kazakistan si occupano anche diversi report resi pubblici da *Wikileaks*: dalle mazzette chieste a Italcementi al business dell'Eni. L'Italia è il secondo Paese destinatario dell'export (petrolio in larghissima parte), con una quota del 18% sul suo interscambio totale, seconda solo alla Cina. I dati del ministero degli Esteri la confermano al secondo posto come Paese esportatore in Kazakistan – dopo la Germania – in ambito Ue, ed il sesto in assoluto, con oltre 900 milioni di euro nel 2012 (oltre il 70% di tutta l'Asia Centrale).

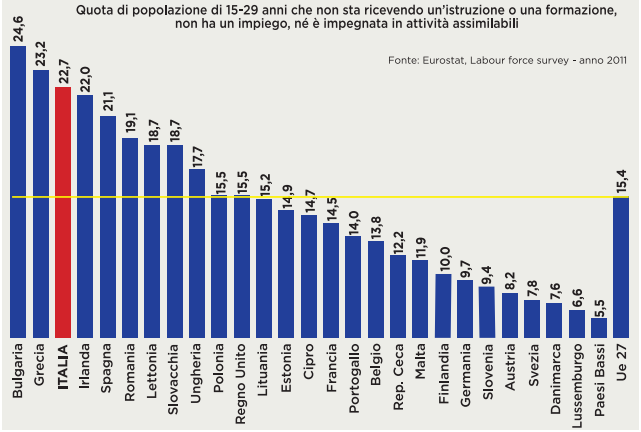
Un fatto è incontestabile: Putin, Nazarbayev, Lukashenko...Il Cavaliere ha un debole per i satrapi petroliferi. Un debole che cancella completamente il tema dei diritti umani, sistematicamente violati dagli amici russo-caucasici di Berlusconi. Una cosa è certa: l'«amico Nursultan» non è tipo a cui si negano gentilezze. Il Kazakistan è nel cuore del Cavaliere. Solo nel cuore?

L'OSSERVATORIO

I GIOVANI NEET

Quota di popolazione di 15-29 anni che non sta ricevendo un'istruzione o una formazione, non ha un impiego, né è impegnata in attività assimilabili

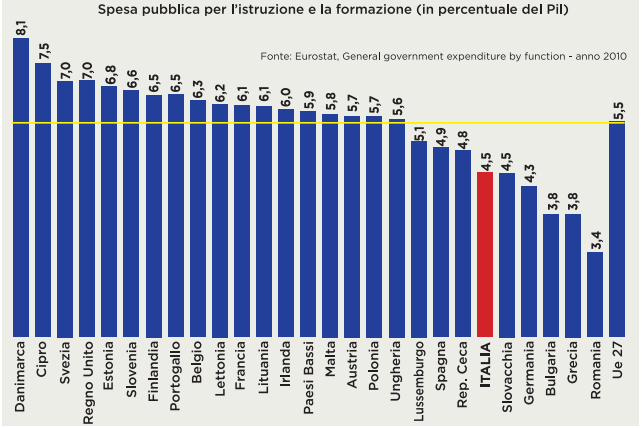
Fonte: Eurostat, Labour force survey - anno 2011



SPESA PUBBLICA PER L'ISTRUZIONE

Spesa pubblica per l'istruzione e la formazione (in percentuale del Pil)

Fonte: Eurostat, General government expenditure by function - anno 2010



RECORD NEGATIVO DEL NOSTRO PAESE NELLA QUOTA DEI RAGAZZI CHE NON LAVORANO E NON STUDIANO

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÉ

I giovani italiani nell'Europa a due velocità

Nell'Europa dei 27, l'Italia è terza per quanto riguarda la quota dei Neet, i giovani che non lavorano, non studiano e non sono impegnati in percorsi formativi. Un primato negativo che ci vede preceduti solo da Bulgaria e Grecia. Un Paese, il nostro, a fondo scala anche per quanto riguarda la classifica sull'istruzione universitaria, nel gruppo di testa per l'abbandono scolastico e quint'ultimi in merito alle competenze matematiche dei nostri studenti. Insomma, in un'Europa a due velocità, l'Italia partecipa nel gruppo degli inseguitori, con poche risorse da mettere in pista. Proprio per recuperare questo gap la Strategia di Lisbona aveva posto, tra i cinque obiettivi da raggiungere entro il 2010, la riduzione al 10 per cento della quota di giovani che lasciano la scuola senza un adeguato titolo di studio. La Strategia Europa 2020 ha, invece, posto il tetto di almeno il 40 per cento di giovani che ottiene un titolo di studio universitario o equivalente, da raggiungere entro il prossimo decennio. L'Italia ha fallito il primo obiettivo ed è assai lontana dal secondo.

LA SPESA PUBBLICA

La debole competitività dei nostri giovani rispetto ai coetanei europei non stupisce, perché l'Italia è anche nella parte bassa della classifica per quanto riguarda la spesa pubblica per l'istruzione e la formazione, ben sotto la media europea. La Danimarca, ad esempio, investe una quota pari all'8,1% del Pil, rispetto al 4,5% dell'Italia. Eppure la spesa in istruzione è un indicatore chiave per valutare le policy attuate in materia di crescita e valorizzazione del capitale umano. Peggio di noi, tra i grandi d'Europa, c'è la Germania, che, però, compensa abbondantemente con gli investimenti nel sociale e percorsi formativi eccezionalmente performanti. Nonostante tutto, i talenti nostrani continuano a essere esportati in tutto il mondo. I dati Oecd fissano in 300 mila gli italiani di cultura elevata che hanno lasciato il Paese ottenendo successo all'estero. Ma resta sempre e comunque una contabilità negativa. Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha stimato in circa cinque miliardi di euro il prezzo che l'Italia paga per la diaspora dei migliori e dei più competitivi, che lasciano un Paese che non sa trattenerli. Rispetto al resto d'Europa, l'Italia si presenta con un sistema di formazione e accesso al mondo del lavoro che predispone al fallimento un gran numero di giovani. La competizione per il successo si risolve in un piccolo numero di vincitori e in una grande massa di esclusi. E svela un problema centrale: dopo aver creato un'etica del lavoro e dopo avere sottomesso ogni ambito a quello economico, i giovani si trovano di fronte alla prospettiva di una società senza lavoro, dove prevale la tendenza a spostare sempre più avanti la soglia dell'indipendenza economica. Una dilatazione forzata che prolunga in modo talvolta paradossale il tempo della giovinezza, fino a far sfumare i limiti di ciò che è chiamata «post-adolescenza». Il risultato è una massa di «quasi-adulti», bloccati nel passaggio tra il non-più e il non-ancora. I giovani non hanno scelto di non crescere, ma vi sono costretti perché privati di ogni autonomia e autodeterminazione. I percorsi scolastici universitari tendono ad allungarsi a dismisura, si abbandona la casa dei genitori sempre più tardi. I tassi di occupazione si sono abbassati ed è aumentata l'età del primo lavoro stabile. I mondi giovanili sono descritti dagli adulti con nomi diversi (generazione invisibile, generazione x, generazione in ecstasy), ma tutti concordano nell'indicare la mancanza di un'identità precisa e determinata. I giovani di oggi sono più poveri, dipendenti dalle famiglie, smarriti in un'Italia anziana, dove sono soggetti marginali più che protagonisti. La loro esclusione sociale assume forme diverse: dal reddito, dal mercato del lavoro, dalla prestazione dei servizi e dalle relazioni sociali, sul versante dell'economia come su quello dei diritti e della solidarietà. Lo squilibrio generazionale rende la società più iniqua e meno dinamica. Il futuro ha sempre rappresentato una promessa, mentre oggi si è trasformato in una minaccia. I giovani stanno diventando una risorsa scarsa, eppure il loro contributo è indispensabile per rilanciare lo sviluppo del Paese. La loro passività li rende meno capaci di diventare protagonisti del cambiamento. Una loro riscossa è urgente, ma ciò che gli manca è la speranza di successo. Nell'esclusione i giovani diventano apatici, vivono la loro situazione come un destino individuale e non collettivo, al quale è possibile sfuggire solo facendo fede nella buona sorte individuale.

LA SCOMMESSA DELLA UE

In quest'ambito, l'Europa si sta muovendo con determinazione. Lo scorso 22 aprile la Commissione Europea ha approvato lo Youth Guarantee, ovvero la raccomandazione che detta le linee guida per risolvere le problematiche occupazionali che affliggono i giovani in tutta Europa.

La Commissione ha fatto appello ai singoli Stati membri affinché s'impegnino a garantire, a tutti i cittadini sotto i 25 anni di età, un'offerta qualitativamente valida di lavoro, il proseguimento degli studi o l'accesso a un percorso formativo entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'interruzione del percorso di studi. Un'Europa consapevole che ha deciso di muoversi verso i giovani per recuperare quella che rappresenta la principale risorsa per il futuro. La risposta dell'Italia non deve farsi attendere se vuole iscriversi nel gruppo dei Paesi competitivi. E la chiave strategica da utilizzare è quella della formazione. Se guardiamo agli Stati caratterizzati dai più bassi tassi di disoccupazione giovanile, questi appaiono anche come quelli con i sistemi d'istruzione e formazione più strutturati, attrattivi e meglio finanziati. Un migliore accesso all'istruzione e alla formazione di qualità rappresenta lo strumento essenziale per migliorare la qualità della vita e promuovere la coesione sociale. La sfida che abbiamo davanti è di altissimo livello e richiede un notevole sforzo.

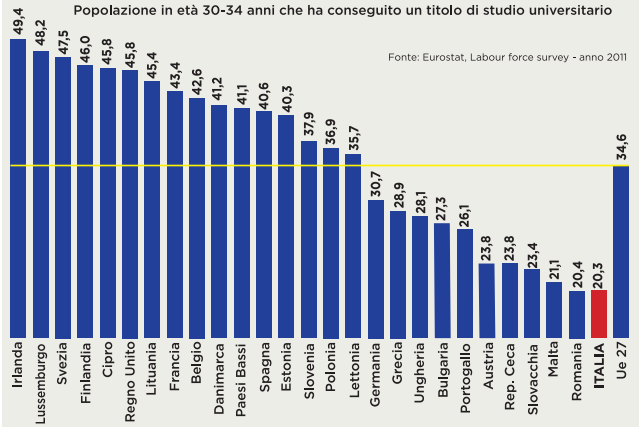
A tal fine, è fondamentale intraprendere fin da subito tutte le azioni possibili per l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro e per l'attuazione di strategie di sensibilizzazione delle problematiche che li affliggono. Non più una società di giovani a perdere ma di opportunità e progetti di sviluppo per evitare il rischio povertà ed esclusione sociale di quel popolo che rappresenta il bacino a cui attingeremo il nostro futuro.

LA DIRETTIVA
...
La Commissione si è appellata agli Stati perché garantiscano a tutti i cittadini sotto i 25 anni un lavoro

I LIVELLI D'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA

Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario

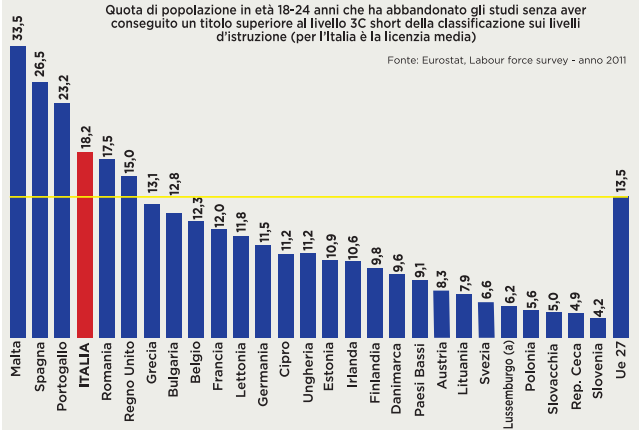
Fonte: Eurostat, Labour force survey - anno 2011



L'ABBANDONO SCOLASTICO

Quota di popolazione in età 18-24 anni che ha abbandonato gli studi senza aver conseguito un titolo superiore al livello 3C short della classificazione sui livelli d'istruzione (per l'Italia è la licenzia media)

Fonte: Eurostat, Labour force survey - anno 2011



ECONOMIA

A 90 metri d'altezza per difendere il posto

● **Protesta** degli operai Italcementi di Vibo Marina
● **Fassina:** la vertenza sul tavolo del governo

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

Stanno lassù e non intendono scendere, perché la lezione che per farsi sentire bisogna azzardare qualche gesto eclatante è ormai assimilata. Sono barricati sulla parte più alta della fabbrica, a 90 metri di altezza, ormai da 18 giorni, mentre a terra si stanno organizzando altre forme di protesta, a partire da un presidio davanti alla sede della Regione Calabria. Sono 13 lavoratori del sito Italcementi di Vibo Marina (Vibo Valentia), in tutto 82 più almeno 400 che ruotano nell'indotto, che, se non dovesse cambiare nulla nelle condizioni di mercato o negli investimenti, tra poco più di un anno - a settembre 2014 - verranno lasciati a casa. E non sono i soli. Stessa sorte toccherebbe ai dipendenti Italcementi di Porto Empedocle, vicino ad Agrigento (un'altra ottantina), mentre anche gli altri siti corrono rischi.

L'AZIENDA
È la stessa azienda, quinto produttore mondiale di cemento con 18 siti produttivi in Italia che prima della crisi impiegavano oltre 3mila persone ora ridotte a 2.500, a spiegare la situazione in poche righe: «La chiusura dell'impianto di Vibo Marina non dipende da spostamenti della produzione in altre regioni o altri Paesi, ma dalle condizioni del mercato del cemento in Italia che registrano un volume di vendite più che dimezzato rispetto a sette anni fa». La crisi del cemento è legata a quella, pesantissima, dell'edilizia, come spiega Mauro Livi, segretario nazionale Fillea Cgil, che sta seguendo la vertenza: «Nel 2008 si producevano 47 milioni di tonnellate di cemento. Nel 2012 i milioni sono diventati 23, e per quest'anno arriveranno a 19. Finora abbiamo gestito la crisi con accordi che hanno limitato l'impatto sull'occupazione, ma ormai i margini si vanno riducendo. Senza investimenti pubblici il settore non riuscirà a risollevarsi». I sindacati infatti, oltre ad avere un confronto aperto con l'azienda, chiedono il coinvolgimento delle istituzioni. Anche per un'eventuale riconversione produttiva.

Il viceministro all'Economia Stefano Fassina, l'altro giorno in visita allo stabilimento calabrese, la pensa allo stesso modo: «L'emergenza lavoro in Calabria va vista in un'ottica di livello nazionale - ha detto - Il governo sta seguendo l'intera questione lavoro sia per cercare di reperire risorse per gli ammortizzatori sociali, sia per promuovere e favorire la ripresa specialmente nel settore legato alle ristrutturazioni edilizie». La produzione non tornerà ai livelli pre-crisi, riposizionarsi senza perdere in occupazione è d'obbligo. «Dopo un crollo senza precedenti che ha riportato il mercato italiano del cemento ai livelli degli anni Sessanta - dice la nota di Italcementi - le vendite nel nostro Paese stanno registrando nel primo semestre 2013 un'ennesima consistente diminuzione. I dati del ministero dello Sviluppo parlano di una ulteriore caduta del 18,2% tra gennaio e aprile 2013 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, che già aveva registrato un drastico calo dei volumi». «L'andamento del mercato del cemento, del resto - si legge ancora - rispecchia il momento difficilissimo del comparto delle costruzioni. I dati diffusi in settimana dall'Ance parlano infatti di 690mila posti di lavoro persi negli ultimi cinque anni a causa della crisi del settore». È per far fronte a questa situazione e garantire la tenuta dell'azienda che Italcementi ha varato un piano che prevede la razionalizzazione della rete produttiva, con la chiusura di alcuni impianti e la ristrutturazione di altri.


Presidio dei lavoratori dell'Italcementi di Vibo Marina



Industria in crisi: pesano energia e fisco

● **Bankitalia:** in Italia una debolezza diffusa
● **Competitività:** il costo del lavoro non è il freno maggiore

GIULIA PILLA
ROMA

Stretto tra globalizzazione e crisi il sistema industriale italiano fa i conti con una «debolezza diffusa». Un focus sui principali fattori che incidono sulla sua competitività viene da Bankitalia. Un ampio *occasional paper* parte dalla constatazione che in tutti i comparti industriali i livelli produttivi sono inferiori a quelli pre-crisi con l'eccezione dei settori farmaceutico e alimentare. Una così generalizzata perdita di produzione ha assunto - affermano gli analisti di Palazzo Koch - «dimensioni preoccupanti».

Premesso che nel perdere competitività sui mercati globali la nostra industria sconta una certa incapacità ad adattarsi ai grandi cambiamenti degli ultimi venti anni, va anche detto che ci sono fattori oggettivi con cui il sistema produttivo si scontra. Il costo del lavoro, ad esempio che però incide sulla perdita di competitività meno di quello dell'energia. «Se valutato al netto della tassazione - spiega lo studio - non risulta un fattore di freno primario per la competitività», mentre «i costi dell'energia e una pressione fiscale molto elevata sull'economia regolare rendono più difficile alle imprese competere».

Qualche dato: il costo del lavoro rappresenta circa il 17% del fatturato dell'industria e oltre un terzo è assorbito dagli oneri sociali. «Per un lavoratore dipendente medio, celibe, senza carichi familiari, impiegato nel settore industriale, la retribuzione netta rappresentava nel 2011 poco più del 52% del costo complessivo per l'azienda (quasi 58%)». La percentuale risulta più bassa soltanto in Belgio, Germania, Francia e Austria. «Tuttavia - continua Bankitalia - in presenza di un più elevato costo del lavoro in questi ultimi Paesi (rispettivamente, di oltre il 30% in Germania e Belgio e di oltre il 20% in Austria e Francia), la retribuzione netta del lavoratore medio era in Italia inferiore di circa il 15% rispetto al Belgio e alla Francia, di circa il 20% rispetto all'Austria e di poco più del 30% rispetto alla Germania».

Quanto all'energia, i prezzi sostenuti dalle aziende italiane per gli acquistarla sono invece superiori di circa il 30% a quelli delle loro concorrenti europee. Quelli del gas naturale sono sostanzialmente in linea con la media Ue. La competitività del sistema-Italia ha risentito moltissimo dell'aumento del prezzo all'importazione del petrolio che tra il 2002 e il 2012 è praticamente triplicato. A parte il brent, pesano fattori interni: a cominciare dalla pressione del fisco sull'energia superiore del 44% alla media dell'Ue e secondo solo a quello di Danimarca e Lussemburgo. Ci sono poi le liberalizzazioni non completate del mercato dell'energia e del gas «che consentono ad alcuni operatori dominanti di mantenere un'influenza elevata sulla formazione dei prezzi».

Capitali coraggiosi Le nuove pagine gialle si chiamano Seo

FRANCO ERNESTO

MENTRE SEAT PAGINE GIALLE È AL CAPOLINEA (LA RICHIESTA DI CONCORDATO PREVENTIVO È DELLO SCORSO 10 LUGLIO) si afferma un settore di business che ne sta prendendo il posto. Il settore si chiama Seo, acronimo che sta per Search engine optimization, ovvero (letteralmente) ottimizzazione dei motori di ricerca. Al Seo vengono anche affiancati il Sem (search engine marketing) e altre svariate attività che ormai, genericamente, vengono tutte ricordate con il cappello di Seo.

In tutto il mondo, il settore delle directory (pagine gialle) muore, perché ormai la gente quando ha bisogno di un idraulico, di una pizzeria o di un albergo va a cercarli su Internet. Diventa allora fondamentale farsi vedere nella prima paginata di Google, sulle mappe di Google maps che indicano anche gli esercizi commerciali, tra le recensioni di tripadvisor e, in generale, in tutti gli spazi dedicati al settore di appartenenza. Ecco allora che arriva il Seo con tutte le sue attività collegate. Rispetto alle directory, che vivono di banale pubblicità, il Seo riesce a rendere visibili le aziende clienti a seconda della qualità dei suoi contenuti. Una delle definizioni più corrette di Seo, che qui prendiamo a prestito, è stata data da Riccardo Perini, esperto del settore, considerato fra quelli in ascesa. «La Seo», spiega Perini, «è l'insieme delle tecniche e strategie che permettono a un sito web di essere trovato dagli utenti sui motori di ricerca (tra i risultati non a pagamento) nel momento zero della verità, cioè proprio nel momento in cui stanno cercando informazioni su determinati contenuti, prodotti o servizi. La Seo comprende tutte quelle attività (sia strategiche che operative) che permettono ai contenuti di un sito web di essere trovati da parte di utenti interessati a quella tipologia di contenuto». Alle piccole e medie imprese, il Seo offre straordinarie opportunità di crescita. Lo afferma Fattore Internet - Come Internet sta trasformando l'economia italiana, uno studio di Boston Consulting Group. Ne emerge come le Pmi che usano Internet attivamente crescono più in fretta, raggiungono una clientela più internazionale, assumono più persone e sono più produttive rispetto alle aziende non attive sul web. In particolare, le Pmi online-attive hanno registrato una crescita media dei ricavi negli ultimi tre anni dell'1,2%, rispetto a un calo del 2,4% di quelle online (cioé dotate esclusivamente di sito web) e del 4,5% di quelle offline (senza nemmeno un sito web).

Il nuovo settore Seo sta creando una generazione di operatori specializzati, che sono in forte crescita. Il più noto si chiama Primi Sui Motori, ha un giro d'affari di circa 11 milioni di euro, è quotata all'Aim (il mercato delle pmi di Borsa Italiana) e in questi giorni fa notizia per l'aumento di capitale che ha appena portato a termine e per le due acquisizioni che annuncerà oggi. Le due operazioni permetteranno alla società di essere presente anche nei settori delle medie e grandi imprese. Primi Sui Motori, che ha sede a Modena, è specializzata nelle pmi. «La maggior parte delle piccole e medie imprese italiane deve ancora cominciare una attività online significativa», dice Alessandro Reggiani, amministratore delegato e fondatore della società, che è nata nel 1998, lo stesso anno di Google, «Basti pensare che in Italia ci sono un milione di partite Iva, che rappresentano un interessante mercato potenziale, attualmente non presidiato dalle concessionarie di pubblicità tradizionali. E poi ci sono le srl, che sono diverse centinaia di migliaia. Peraltro, il budget per una significativa presenza e attività online è abbastanza contenuto, e inferiore a quello di qualunque campagna pubblicitaria. Il minimo è di tremila euro all'anno». La principale concorrente di Primi Sui Motori si chiama Seolab (che però è maggiormente focalizzata sulle grandi aziende, con clienti del calibro di Benetton) ha sede a Torino, ha un giro d'affari di circa quattro milioni di euro. Seolab, che è stata fondato dal fondo DPixel di Gianluca Dettori (il più brillante allievo di Elserino Piol) è stata appena comprata da Alkemy, una società di informatica che si prepara anch'essa a sbarcare sull'Aim. Altri due importanti operatori specializzati sono Web Ranking e Studio Cappello. Significative attività di Seo e Sem sono condotte anche dalla Banzai di Paolo Ainio e dalla Fullsix di Marco Benatti, che però sono attiva nella pubblicità via web e nel web marketing a 360 gradi. Nel settore è anche entrata Seat. Troppo tardi, purtroppo.

L'intervento

Gli snob imparino da Guareschi e Jannacci



Giorgio Vittadini
Presidente Fondazione per la Sussidiarietà

SEGUE DALLA PRIMA

A parte le considerazioni sul livello di pluralismo e amore alla libertà, ci sarebbe da dire: niente di nuovo sotto il sole. Giovannino Guareschi, uno dei più grandi scrittori moderni italiani, il più tradotto del 900 e tra i più tradotti di tutti i tempi, è stato da sempre oggetto delle più grandi avversioni di stalinisti, clericali, destrorsi, borghesi edonisti o vagamente neo fascisti.

Il fatto è che l'autore della bassa emiliana mostra un'Italia povera, vessata, in modo più o meno palese, da potenti di vario tipo, ma ricca di senso della giustizia, di tensione alla verità, e di fede, faticosamente al lavoro per costruire il progresso, che non si spaventa della fatica di crescere i giovani o di aiutare chi ha bisogno. Un'Italia anche piena di meschinità, di eccessi, di odi, di violenze tra fazioni, che però sono sempre stemperate da un'ultima positività, da un afflato solidale. Non solo don Camillo e Peppone, ma anche la maestra Giuseppina, la vedova con 10 figli, il vecchietto che non vuole smettere di lavorare, il fittavolo che trasforma un terreno marginale in un campo fertile, la ragazza che torna a cercare la siepe dove giocava da bambina, la figlia dei ricchi borghesi che diventa la miss della festa de l'Unità.

Un mondo in cui l'ideologia, cattolica o comunista che sia, si piega di fronte alla stima per la persona in quanto tale, riconoscendo nella diversità dell'altro il fattore fondamentale di cui ogni «io» ha bisogno per essere se stesso.

Poco più di tre mesi fa ha lasciato questo mondo Enzo Jannacci, più che doverosamente onorato e ricordato, al momento della morte, dai media e da tanti, come uno dei grandissimi artisti del nostro Paese, capace di appassionare persone dalle estrazioni più diverse. Tuttavia, al di là di questo triste momento, anche lui non ha avuto una vita facile: ostracizzato negli anni d'oro dalla soffocante censura democristiana che giunse al punto di impedirgli di cantare «Ho visto un re» a Sanremo; snobbato per lungo tempo dai discografici ufficiali; dimenticato dal pubblico della sua area culturale che gli ha preferito personaggi di spettacolo capaci di giravolte ideologiche, pur di rimanere *à la page*; emarginato dalla televisione, diventata, come da lui preconizzato, uno strumento che *te 'indurmenta cume un cuiun*.

Il fatto è che Jannacci, così diverso e così uguale a Guareschi, come lui non si è mai piegato alla cultura dominante e allo show business, e ha sempre continuato a raccontare, con uno sguardo poetico (diventato arte), unico, personalissimo e profondamente complice di ogni piega dell'umano, «l'Italietta» della gente che è semplicemente solo se stessa. Per farci scoprire che non c'è «l'Italietta della gente», ma ci sono Vincenzina, il barbun che portava i *scarp de tennis*, il soldato Nencini, quello in fila in Comune, il prete Liprando, il contadino che deve ridere per far contenti i potenti, l'ex bersagliere che va a cercare un vecchio amico, il disoccupato che viene chiamato a riconoscere la salma della sua compagna prostituta, l'operaio innamorato che prende il treno «per non essere da meno». C'è il sogno di Messico e Nuvole, c'è la «fatica a farsi accettare», c'è chi «grida ma non si arrende». E c'è chi giunge a intuire con la sua musica, con la sua ferita incolmabile quanto sia desiderabile la carezza del Nazareno...

Guareschi e Jannacci, personaggi diversissimi anche per credo politico, ma profondamente simili per un'autenticità umana luminosa, quella dimenticata da ogni forma di ideologia, di giustizialismo fariseo, di nichilismo edonista; dimenticata dai cortigiani della prima e della seconda Repubblica che inseguono demiurghi a cui delegano la soluzione della propria vita, dagli editorialisti e dagli intellettuali che ci spiegano cosa è vero e giusto, salvo dimenticarsene quando le loro previsioni falliscono; dimenticata da una vita «niente domande, niente risposte». C'è davvero chi non riesce a capire il popolo che ha fatto e fa questo Paese, e affronta la crisi con l'umano, la fede, l'amicizia, il lavoro, la lotta per la giustizia, la commozione per l'altro che soffre. Questo popolo sarebbe l'«Italietta»?

E allora? Invece che contrapporre un'altra ideologia, meglio la profondità e la libertà del Cristo di Giovanni Guareschi che «insegna a passare ogni parola al vaglio della propria coscienza»; meglio l'amorosa ironia e la libertà del «cuore urgente» di Enzo Jannacci, un musicista che ride «perché dentro sente una strana gioia vera. (...) E scopre che la sua angoscia è buona, perché è la sua tristezza che suona».

L'«Italiona» che non si fa interrogare dallo sguardo di questi maestri, non sa cosa perde...

Maramotti



Il commento

Investire al Sud per salvare il Paese



Sergio D'Antoni

INVESTIMENTI E CONSUMI A PICCO, DISOCCUPAZIONE E POVERTÀ ALLE STELLE. E IN MEZZO, UN PAESE BLOCCATO. NELL'INTERVISTA ALL'UNITÀ, IL MINISTRO CARLO TRIGILIA HA DETTO IL VERO: IL MEZZOGIORNO vive anni di emergenza inaudita. Un «malato all'ultimo stadio», afferma giustamente il titolare alla Coesione territoriale. Ma è proprio sulle spalle di questo malato che gravano oggi i più pesanti divari sociali, economici, infrastrutturali. Al Sud si concentrano gli effetti di una crisi che ha colpito maggiormente i ceti sociali e le categorie più deboli. Sempre al Sud le criticità vengono amplificate dalla mancanza di infrastrutture materiali e immateriali.

Ancora al Sud, secondo dati Svimez, si registra un strappo senza precedenti nel già fragile tessuto produttivo, con una perdita complessiva di oltre 350.000 posti di lavoro. Una condizione che finisce per condannare anche il Nord se è vero, come è vero, fino a qualche anno fa i consumi del Mezzogiorno spostavano al Nord qualcosa come 62 miliardi l'anno.

Nessun altro Paese, tra i grandi d'Europa, presenta una performance tanto negativa. Se questo è accaduto è perché l'Italia riproduce, nel divario Nord-Sud, le condizioni di squilibrio strutturale che hanno innescato la recessione a livello internazionale. Un fattore che ha amplificato gli effetti della crisi e prodotto proprio ciò di cui la recessione si nutre: disuguaglianza e sottosviluppo.

Per spezzare questo circolo vizioso non c'è altra via se non quella di abbattere il gap strutturale che allontana le zone deboli dal resto d'Italia. Obiettivo programmaticamente invertito dalla impostazione dei governi Pdl-Lega. Rispondendo a un miope antimeridionalismo, la destra ha smantellato strumenti e fondi destinati alla coesione territoriale, molti dei quali istituiti dal governo Bersani-Prodi. È il caso dei 35 miliardi del Fas nazionale, oggi completamente prosciugati; del credito d'imposta per le imprese meridionali, cancellato nei primi sei mesi di governo Berlusconi.

Il punto è che senza una ripresa del Mezzogiorno l'Italia non si salva. È da qui che occorre cominciare, incentrando l'azione di governo sul riscatto produttivo delle realtà sottoutilizzate. Vuol dire impostare una politica redistributiva che miri a riequilibrare gli spaventosi divari che allontanano il Sud dal resto del Paese. E quindi incidere sulla causa fondamentale della crisi che ha travolto l'Italia: l'aumento vertiginoso del divario tra aree geografiche e fasce sociali. Mettere al centro il Sud, insomma, significa realizzare la più efficace politica di sviluppo nazionale.

Ma da dove cominciare? Certamente, come afferma Trigilia, dalla capacità di spesa. Occorre spendere bene e spendere tutto. Sotto questo profilo, il punto di partenza non possono che essere i 30 miliardi di fondi strutturali europei.

Queste risorse devono dare forma a un piano organico che unisca tre aspetti strategici: le infrastrutture materiali e immateriali, l'integrazione dei servizi di cittadinanza e una nuova e forte affermazione di una fiscalità di sviluppo produttiva e non assistenziale.

Dobbiamo riprendere le redini di una politica nazionale di coesione e coinvolgere le parti sociali in uno stabile confronto teso soprattutto al sostegno del lavoro produttivo e dell'integrazione dei servizi sociali. Va poi dato, in particolare, un impulso decisivo alle politiche di stimolo agli investimenti pubblici e privati. Infrastrutture, dunque. Ma anche più efficaci strumenti di sostegno al capitale produttivo.

La via maestra è quella della riattivazione dei crediti d'imposta per gli investimenti produttivi e del rafforzamento di quelli relativi alla nuova occupazione stabile. Investire almeno 2 miliardi dei fondi Ue in scadenza nel 2015 determinerebbe, secondo conti della Ragioneria dello Stato, un incremento del 4 per cento degli investimenti in macchinari al Sud dando lavoro a non meno di 200mila giovani meridionali, con effetti immediati e virtuosi sui consumi e sulla crescita economica di tutto il Paese.

Atipici a chi?

Operai intellettuali nel mondo dei libri



Bruno Ugolini

«IL MIO LAVORO È ANCHE QUELLO DEL MIO FIDANZATO. MI PIACE MOLTO, MA QUELLO CHE GUADAGNIAMO ENTRAMBI (CONSIDERANDO CHE CI SI PORTA SEMPRE DEL LAVORO A CASA E SPESSO I WEEKEND SI PASSANO al computer, notti in bianco comprese, anziché riposarsi) non riesce a giustificare la fatica, la stanchezza fisica, la perdita del tempo libero, la difficoltà di concedersi una vera pausa e l'impossibilità di pensare (soltanto pensare) di poter prendere insieme una casa. Mi piacerebbe che questo lavoro non ci sacrificasse, ma ci permettesse di diventare grandi con dignità». Chi scrive così è una trentunenne di Catania che firma solo con le iniziali perché la libertà di espressione in questo Paese è riservata solo a chi è garantito nei suoi diritti e non ha nulla da temere dai propri datori di lavoro.

Lo scritto della giovane catanese è tratto da un'inchiesta sui lavoratori precari dell'editoria curata da Daniele Dieci, Carlo Fontani, Florinda Rinaldini (Ires Emilia-Romagna) per il Sindacato lavoratori della comunicazione della Cgil (Slc). La stragrande maggioranza (il 74%) sono donne e la stragrande maggioranza sono giovani (tra 25 e 39 anni). Hanno, naturalmente, contratti provvisori. Il 23,7% contratti a progetto, il 21,9% collaborazioni occasionali, il 20,3% la cosiddetta «cessione diritti d'autore», il 12,6% partita Iva. Una minoranza, il 7,7%, sono lavoratori dipendenti.

...

«Sul nostro futuro regna l'incertezza. Una donna di 30 anni si pone anche la domanda se fare figli»

Racconta una ragazza di 34 anni, romana: «Nell'arco della mia carriera ho avuto: contratto a tempo determinato, partita Iva per due anni (falsa), ritenuta d'acconto, contratti a progetto... ». Con guadagni irrisori: il 55,7% percepisce una retribuzione lorda annuale inferiore ai 15mila euro, il 14,3% guadagna meno di 5mila euro nel corso dell'anno. Con differenze pari a 12 punti tra femmine e maschi. Racconta ancora la romana: «Qualche anno fa in una nota casa editrice romana, di piccole dimensioni ma molto apprezzata, sono stata pagata 600 euro netti con contratto a progetto per lavorare full time in ufficio con orari di lavoro rigidi. Negli otto anni in cui ho lavorato ho avuto tre momenti di stop: uno di 4 mesi, uno di 2 e uno di 6 mesi, durante i quali non ho potuto usufruire di alcun tipo di ammortizzatore sociale». Così scrive un trentenne milanese: «A mano a mano che si percorre la catena dei committenti (editore; studio editoriale; freelance) il grado di sfruttamento aumenta. In questa situazione, non solo lavorare è difficile e frustrante, ma la qualità del prodotto ne risente pesantemente... ».

Un sistema di lavoro che dovrebbe essere trasformato. E ci vorrebbe una forte iniziativa sindacale anche se il rapporto tra questi «operai intellettuali» e le organizzazioni sindacali è stentato. Testimonia una di loro: «Ai collaboratori non spetta il premio produzione che spetta ai dipendenti. Noi collaboratori siamo trattati come lavoratori di serie B rispetto ai dipendenti. Non abbiamo neanche diritto ai buoni pasto, anche se ci viene richiesta una frequenza quasi quotidiana in azienda. Non partecipiamo agli eventi aziendali organizzati con gli agenti. Nella nostra sede, noi collaboratori di redazione siamo stati relegati tutti (o quasi) al piano -1, lontano dalle redazioni. In generale non c'è unione tra i collaboratori, ognuno fa per sé. Per timore di non vedersi rinnovato il contratto, non si trovano strategie comuni di sciopero o di rimostranza. I sindacati e i sindacalisti ci ignorano, pensano solo agli interessi dei dipendenti assunti. Anche in caso di sostituzione dipendenti/maternità l'azienda impone contratti a progetto, invece del tempo determinato. Se andiamo in ferie, quasi dobbiamo chiedere il permesso. Mentre ai dipendenti impongono di prendersi giorni di riposo. Sul nostro futuro regna l'incertezza. Per una donna di 30 anni si pone anche il «problema» di quando/se fare figli».

Fatto sta che solo il 14,1% dichiara di essere iscritto a un sindacato. Eppure non fuggono. Spiega un'altra di loro: «Sono una redattrice. È un lavoro sporco, a tratti alienante, spesso ansiogeno, e drammaticamente sottopagato, ma è il lavoro più bello del mondo. Credo sia questa la nostra condanna».

Un tipo di condanna che ora si vorrebbe sperimentare per tutto il mondo del lavoro, come dicono le ultime cronache, da coinvolgere nel prossimo Expo 2015 a Milano. E dovrebbe essere la fiera della modernità?

http://ugolini.blogspot.com

COMUNITÀ

Dialoghi

Approvare subito lo ius soli

Luigi Cancrini
psichiatra e psicoterapeuta



Papa Francesco durante la Sua visita a Lampedusa non ha parlato soltanto di accoglienza verso gli immigrati, ma anche dell'Africa che è un continente ricco di risorse, spesso sfruttate dalle multinazionali a vantaggio dei paesi ricchi. Una più equa distribuzione della ricchezza e un programma di sviluppo nei Paesi del terzo mondo è l'unica soluzione al dramma dell'immigrazione.
IVAN DEVILNO

Una più equa distribuzione delle ricchezze e delle opportunità fra italiani e africani deve essere possibile, però, anche da noi. Approvando rapidamente lo «ius soli» moderato della Kyenge provvedendo subito all'abolizione del reato di clandestinità. Uscire dalla gabbia della paura e della prevenzione nei confronti dello straniero. Per ragioni di ordine morale ma per ragioni anche di ordine economico e politico. Lo ha rilevato giustamente Romano Prodi in una intervista a questo nostro giornale ricordando l'importanza del superamento della schiavitù e del riconoscimento progressivo dei diritti dei neri nello sviluppo degli Usa e il modo in cui l'arretratezza politica corrisponde a quella economica nei Paesi in cui l'integrazione è stata o è più difficile. La libera circolazione dell'informazione e delle merci deve essere accompagnata e arricchita nel mondo di oggi da quella delle perso\ne. Adeguare a questo scopo le nostre leggi a quelle già in vigore in tanti Paesi democratici è sempre più necessario ed urgente. Guidato dal Pd e avendo scelto come ministro la Kyenge, il governo in carica deve ricordarsi del fatto che, su questi punti, il centro sinistra aveva preso impegni molto chiari e forti.

CaraUnità

Via Ostiense,131/L, 00154 Roma
lettere@unita.it

Precisazione/1
Per uno spiacevole errore, nel giornale di ieri, l'articolo di prima pagina di Massimo Mucchetti «Professionisti anti-Berlusconi», seguiva a pagina 3 con una firma sbagliata. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

Precisazione/2
Il vice presidente della Camera Luigi Di Maio, in merito agli incidenti accaduti mercoledì, vuole puntualizzare che non ha guidato nessuna rivolta in Aula contro il deputato del Pd Piero Martino, che lui Di Maio è stato il primo ad abbandonare l'Aula, e non era presente al momento dei fatti. Precisa inoltre che il video caricato da un suo collaboratore, sul suo profilo facebook, di cui si lamenta l'on Martino è stato prontamente rimosso.
L'ufficio stampa

La gente è sempre più scoraggiata
Una piccola parte del nostro Paese sta bene e si gode il portafoglio gonfio. Un'altra piccola parte se la cava senza stress economici. Poi c'è il vuoto. E anche fuori le cose non vanno meglio. Beppe Grillo ha detto che fatica a tenere a freno un sacco di gente che ha i fucili puntati e coltelli affilati. La rabbia è tanta, ma non credo che finirà in una guerra civile. Il vero conflitto sta nel menefreghismo collettivo e nel prevalere degli interessi privati. La gente si scoraggia ed emergono le piccole astuzie quotidiane legate proprio alla sopravvivenza.
Fabio Sicari

L'intervento

Confronto e rispetto: solo così il Pd riparte

Sandra Zampa
Deputata Pd



«IL PROBLEMA CHE STA DAVANTI AL CONGRESSO DEL PD È QUELLO DI UNA SVOLTA. LA NECESSITÀ DI UN GRANDE CAMBIAMENTO». CE LO HA RICORDATO NEI GIORNI SCORSI Alfredo Reichlin. Gli ha fatto eco, sulle pagine di questo stesso quotidiano, Giampaolo Galli con un'analisi davvero grave della situazione del Paese ma anche con l'appello a non dimenticare che «la risorsa essenziale» per riuscire a salvarlo resta il Partito democratico, un «bene prezioso, uno straordinario contenitore di donne e uomini onesti che sentono di avere una responsabilità vera verso la collettività... occorrono energia e fibra morale straordinaria, una gran voglia di cambiare, una sconfinata ambizione». Parole sincere che ho rimuginato mentre ancora bruciava l'ennesima tensione nel Partito democratico e nel suo gruppo parlamentare. Parole che stridevano con lo scambio di insulti tra chi aveva votato e chi non aveva votato a favore della richiesta del Pdl di sospendere i lavori d'aula nel pomeriggio sventurato dell'11 luglio. Parole che, infine, ci interrogano circa il pericolo che quel bene prezioso, messo davvero a dura prova dai fatti e dagli eventi dei mesi scorsi, finisca con l'essere dissipato. Non è cosa da poco. C'è in ballo la democrazia e il suo funzionamento. C'è in questione il futuro del Paese, la sopravvivenza dei nostri valori e la realizzazione delle speranze che non appartengono a noi nel presente ma alla storia.

Anche per questo credo che in vista del congresso, snodo dirimente per il futuro del Pd, dobbiamo fare i conti con la necessità di «grande cambiamento» che riguarda il modo di stare insieme, di costruire una comunità e il ruolo che, in essa, ognuno di noi è chiamato o ha diritto di esercitare. Siamo sempre meno capaci di essere «noi». Siamo sempre più divisi e soli, siamo bande e non comunità, siamo irrispettosi delle ragioni altrui e per nulla desiderosi di ascoltarle, siamo ignoranti circa le risorse umane di cui il Partito democratico dispone ma, soprattutto, siamo davvero scarsi nella prova della democrazia interna.

Troppo spesso arroganza o superficialità hanno portato i nostri vertici a far precipitare decisioni già confezionate sugli eletti come se fossimo davvero simili a quell'esemplare di berlusconiana memoria: un dito che vota (e, nel caso del Pdl, si esibisce in altre pittoresche manifestazioni). Troppa distanza separa i dirigenti dal nostro popolo e dai suoi sentimenti. Quando si cerca il confronto e si rispetta la democrazia interna ad un partito si riesce ad evitare lo spettacolo deprimente andato in scena l'altro giorno con la sospensione dei lavori parlamentari. Ad uscire con le ossa rotta dal confronto con il popolo italiano dovevano essere gli esponenti del centrodestra e la loro cultura politica istituzionale. Se non è andata così è per colpa della nostra incapacità di confrontarci, della scarsa pratica delle regole democratiche da parte dei nostri leader e della continua pulsione di troppi ad andare in corto circuito. Confondere continuamente il piano del governo con quello del partito o quello del Parlamento è un errore gravissimo. Lo compie chi pensa che si debbano subire i ricatti per tutelare l'esecutivo o che si possa mediare su principi e valori che invece vanno sottratti alla mediazione come il rispetto delle regole che presiedono la vita delle Istituzioni democratiche, a partire dalla più alta tra queste, il Parlamento. Non è un caso che nel suo discorso di insediamento il primo ministro Enrico Letta abbia fatto una distinzione tra «politica» e politiche. Nostro compito è cercare intese su provvedimenti politici mediando tra posizioni diverse e partendo dai problemi (come tali da tutti riconosciuti) del Paese. Sulla «politica» non possiamo che essere radicalmente alternativi alla destra. Confonde i piani chi dimentica anche per un solo istante che «ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione». Confonde i piani chi pensa che il senso della «responsabilità» comporti anche l'assunzione di quelle che fanno capo al Pdl e di cui i suoi esponenti dovranno rendere conto agli italiani. Non sta a noi risolvere i loro problemi, tanto più se riguardano il padrone di quel partito. Impegniamoci piuttosto a tornare tutti al rispetto reciproco.

Solo su questa base possiamo costruire un progetto vincente per cambiare l'Italia. Qualche settimana fa mi ha colpito un'affermazione di Fabrizio Barca. Riguardava l'odio che attraversa il Pd. Mi sono sorpresa a pensare che ormai è l'elemento che caratterizza il partito. Quale comunità può essere costruita sull'odio? Quale ambizioso progetto può essere avviato in un clima avvelenato? La responsabilità di cambiare velocemente strada è di tutti a partire da chi ha l'onore di esercitare funzioni di guida sia nel partito che nei gruppi parlamentari.

L'analisi

Modernizzazione non sempre fa rima con educazione

Benedetto Vertecchi



QUELLA A CUI STIAMO ASSISTENDO NELLA SCUOLA È UNA SORTA DI MODERNIZZAZIONE FORZOSA. DI FRONTE ALLA CONSTATAZIONE DELLA GRAVITÀ DELLA CRISI SI TENTA di correre ai ripari, intervenendo su aspetti nei quali si manifesta un disagio più acuto. E lo si fa cercando di riversare sul funzionamento ordinario del sistema elementi di razionalità desunti in parte da procedure ricognitive messe a punto da organizzazioni internazionali, in parte tentando di riversare sulla gestione delle scuole e sulle pratiche di insegnamento la sapienza reificata nelle risorse che lo sviluppo della tecnologia ha reso disponibili. Se le procedure ricognitive danno l'impressione di offrire gli elementi necessari a interpretare lo stato del sistema educativo, le nuove risorse dovrebbero consentire sia di migliorare la gestione delle scuole, sia di introdurre pratiche d'insegnamento più adeguate.

Il fatto è che la modernizzazione alla quale stiamo assistendo risponde a logiche interpretative che con l'educazione hanno poco o nulla da spartire. Di per sé, infatti, i dati ottenuti tramite procedure ricognitive possono far emergere aspetti critici dell'attività delle scuole, ma non indicano in che modo le difficoltà emerse abbiano avuto origine o possano essere superate. I dati sull'educazione scolastica sono, infatti, posti in relazione a variabili che costituiscono riferimenti prossimi, sul piano spaziale (per esempio, i dati del Nord sono migliori di quelli del Sud) e su quello temporale (ovvero in che modo questo o quel provvedimento normativo abbia modificato il quadro preesistente). Qualcosa di non troppo diverso si può dire dell'introduzione di nuove risorse, dalle quali si attendono ricadute valutabili in un contesto semplificato, che non tiene conto della complessità degli stimoli che raggiungono gli allievi.

In breve, ci troviamo di fronte a una cultura educativa scadente, che non costituisce il punto di approdo di una riflessione autonoma, ma si limita a proporre un calco di modi di argomentare affermati in altri settori della vita sociale, in particolare da quelli produttivi. C'è bisogno di ricostituire condizioni positive per lo sviluppo del sistema educativo e, in primo luogo, di elaborare un disegno interpretativo per il tempo, verso il passato e verso il futuro. Le comparazioni devono cogliere tendenze dalle quali derivino cambiamenti significativi nei profili culturali delle popolazioni. Per esempio, è comune oggi sentir lamentare la regressione in atto nel livello delle competenze simboliche della popolazione adulta. In altre parole, popolazioni che hanno fruito di periodi anche consistenti di educazione scolastica si dimostrano progressivamente meno capaci di utilizzare il linguaggio alfabetico per comunicare. In una logica di breve periodo, questo fenomeno è inspiegabile, o se ne danno spiegazioni banali, come la cattiva qualità dell'istruzione fruita.

Meglio sarebbe chiedersi per quali ragioni nel corso degli ultimi secoli sia stata avvertita la necessità di sostituire a una generale condizione di analfabetismo la capacità diffusa di leggere e scrivere (e, possiamo anche aggiungere, di far di conto). Troveremmo che all'origine di una trasformazione che ha segnato in modo determinante la storia sociale europea ci sono stati, a seconda dei casi, una spinta religiosa (nei Paesi riformati, per consentire al popolo cristiano di leggere le Scritture), o una sociale, collegabile alle innovazioni che si sono registrate nell'amministrazione degli Stati, nelle attività economiche, nell'organizzazione della vita quotidiana. La spinta religiosa ha preceduto di due o tre secoli l'altro fattore dinamico di cambiamento culturale. Ebbene, la comparazione delle quote di popolazione che stanno subendo la regressione alfabetica mostra che il fenomeno è molto meno grave nel primo gruppo di Paesi, quelli di religione riformata. Dal momento che le condizioni attuali di vita non sono troppo diverse tra i diversi Paesi, potremmo ipotizzare che un'educazione volta a consentire il possesso comune di una cultura non rivolta a soddisfare esigenze di breve periodo ha effetti più duraturi. In altre parole, la categoria dell'utilità nell'educazione non coincide con quella dei bilanci di breve periodo enfatizzati dalla modernizzazione forzosa del sistema scolastico. È singolare l'ostentazione di certezza che accompagna interventi sul funzionamento della scuola che si fondano, nei casi migliori, su suggestioni analogiche, ma non sono sostenuti da alcuna evidenza di ricerca. Se le procedure ricognitive fossero utilizzate per cercare di capire la complessità dei fenomeni educativi, potrebbero compararsi i dati che si riferiscono a sistemi scolastici variamente organizzati e diversi dal punto di vista delle scelte operative. Si potrebbe giungere alla conclusione che i simulacri della modernizzazione forzosa non sono quelli più comuni nelle condizioni in cui si ottengono migliori risultati. Assai più rilevante è la definizione dei profili culturali, la finalizzazione dei processi nel lungo periodo, la condivisione degli intenti da parte delle popolazioni. Di fronte alla difficoltà di conseguire esiti desiderati, ci si dovrebbe chiedere non solo se le pratiche messe in atto erano le più opportune, ma anche se i messaggi sociali capaci di orientare gli atteggiamenti e sostenere l'apprendimento non siano stati negativi. Sono tante le domande che occorre porsi per intraprendere un cammino di sviluppo per l'educazione: quel che conta è non credere che sia facile trovare le risposte.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.



Governo e Partiti

Caos intorno al segretario delle Lega e il Pd incalza: «Deve dimettersi»

Calderoli insulta ed è bufera

Il vice del Senato chiama orango il ministro Kyenge poi chiede scusa, ma lo sdegno è bipartisan



di YASMIN INANGIRAY)

ROMA - Roberto Calderoli, vice presidente del Senato ed esponente di primo piano della Lega Nord finisce nella bufera per gli insulti lanciati da un comizio nel bargamasco contro il ministro dell'Integrazione Cecyle Kyenge: "Quando vedo le sue immagini non posso non pensare alle sembianze di un orango", è l'insulto dell'ex ministro riportato dal Corriere della Sera. Un paragone pesante che ha scatenato lo sdegno bipartisan delle forze politiche e quello dei vertici delle Istituzioni. Una polemica che ha tenuto banco tutto il giorno che il senatore ha provato a chiudere in serata con una una telefonata alla Kyenge per scusarsi.

La prima a replicare era stata infatti proprio il ministro vittima delle invettive di Calderoli: "Le parole di Calderoli non le prendo come un'offesa personale, ma mi rattristano per l'immagine che diamo dell'Italia".

Contro le offese alla Kyenge si scaglia il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che fa trasparire tutta la sua "indignazione" per gli insulti al ministro dell'Integrazione. Il Capo dello Stato cita oltre agli insulti alla Kyenge anche le minacce arrivate via facebook a Mara Carfagna e l'incendio che ha devastato il liceo Socrate per evidenziare tutta la sua preoccupazione per il clima di odio e l'imbarbarimento civile che ha dominato in questi ultimi due giorni.

A difendere il suo ministro ci pensa che il premier Enrico Letta che bolla come "inaccettabili e oltre ogni limite" le parole del senatore leghista. Uguale sdegno arriva dai vertici di Camera e Senato. Pietro Grasso invita Calderoli a "scusarsi" per "offese che non hanno giustificazioni", mentre il presidente della Camera Laura Boldrini fa sapere di aver telefonato al ministro per esprimerle la sua solidarietà di fronte a "parole indegne". Solidarietà "a nome del governo e del Pdl" arriva anche dal ministro dell'Interno Angelino Alfano mentre il segretario del Pd Guglielmo Epifani invita il vicepresidente del Senato a dimettersi dall'incarico.

Le parole di Calderoli generano imbarazzo nella Lega Nord. Il segretario e governatore lombardo Roberto Maroni sceglie il silenzio lasciando che a commentare siano Roberto Cota e Matteo Salvini, entrambi convinti che quella di Calderoli sia solo "una battuta". Ed è lo stesso ex ministro a tentare di difendersi dalle accuse: "Ho fatto una battuta magari infelice - è la spiegazione - se la Kyenge si è offesa chiedo scusa, ma la mie parole erano inserite in un discorso più articolato di critica alla politica del ministro". Calderoli fa sapere di aver invitato il ministro alla Berghem fest e fornisce una personale spiegazione del polverone sollevato per le sue dichiarazioni: "Non vorrei dice - che si chiedano le mie dimissioni per evitare di parlare di possibili dimissioni di qualche ministro per la vicenda Ablyazov".

Nonostante il senatore lumbard cerchi di correggere il tiro, le accuse non si placano. Oltre a tutti i ministri che fanno quadrato intorno alla Kyenge, il Partito Democratico va alla carica chiedendo come Scelta Civica, le dimissioni dalla vice presidenza di palazzo Madama: "Quanto detto da Calderoli lascia senza parole e non dovrebbe nemmeno essere pensato - accusa Epifani - detto dal vice presidente del Senato, apre un problema che andrà opportunamente affrontato". Dello stesso avviso anche il capogruppo democrat al Senato Luigi Zanda "Gli insulti di Calderoni sono incompatibili con il suo ruolo".

Solidarietà arriva anche dal Pdl. Il capogruppo alla Camera Renato Brunetta ci tiene a ricordare come "lo scontro anche acceso e la normale dialettica politica, fondamentali in un Paese democratico non dovrebbero mai sfociare in offese gratuite e in insulti a sfondo razziale". Un ragionamento simile lo fa Giorgia Meloni, capogruppo di Fratelli d'Italia: "non condivido neanche una delle sue proposte e in Parlamento Fratelli d'Italia darà battaglia Ma non con gli insulti".



Montecitorio

FOCUS

I vicepresidenti delle Camere non sono "sfiduciabili"

di FRANCESCO BONGARRÀ

ROMA - Da destra e da sinistra in molti invocano le dimissioni di Roberto Calderoli dalla vicepresidenza del Senato dopo i suoi insulti nei confronti del ministro Cecile Kyenge. Ma far dimettere il vicepresidente di un'assemblea legislativa non è facile. E lo sa bene la Lega, che proprio nella scorsa legislatura ha visto infuriare la polemica su Rosy Mauro, detta la 'nerà, coinvolta nell'affaire dei fondi del Carroccio utilizzati per spese diverse dall'attività politica: dall'acquisto di diamanti al pagamento degli studi universitari del 'Trotà Renzo Bossi e del caposcorta e compagno della stessa Mauro.

In base al regolamento di Palazzo Madama, nè il presidente nè i componenti dell'ufficio di presidenza, come oggi è Roberto Calderoli, sono tecnicamente "sfiduciabili". Dovette precisarlo l'anno scorso, a proposito di Rosy Mauro, l'allora presidente del Senato Renato Schifani, impotente davanti alla indisponibilità sua vice di fare un passo indietro malgrado gli attacchi di cui era fatta segno soprattutto da parte dell'Italia dei valori di Antonio Di Pietro. Dopo l'esplodere dello scandalo dei fondi del Carroccio e le successive polemiche, infatti, la 'nerà, è rimasta regolarmente al suo posto fino alla fine della legislature. A nulla è valsa la moral suasion di Schifani: l'allora presidente di palazzo Madama non ha potuto far di più che "coprire, per preservare il decoro del Senato" i turni di presidenza della Mauro e revocarle il "vicariato".

La 'Pasionarià di Bossi, infatti, è comunque rimasta vicepresidente del Senato e, passata la buriana più forte delle polemiche, è anche tornata a presiedere i lavori d'Aula, sfidando gli improperi di cui veniva fatta segno da parte dei senatori di opposizione. A nulla era valso neppure il 'redde rationem' interno alla Lega; inascoltato rimase l'invito alle dimissioni avanzato alla Mauro proprio da Calderoli e nessun effetto ebbe neppure l'espulsione della 'nerà dal Carroccio. Perchè, una volta eletto, un vicepresidente lascia la carica solo se se ne dimette spontaneamente.

Calderoli questo lo sa bene: rimase sordo alle richieste di dimissioni che lo colpirono in occasione delle tante altre sue boutade di un ventennio di vita parlamentare. Solo una volta la fece troppo grossa: quando andò in tv con una maglietta con sopra la vignetta su Maometto. Allora era ministro, e dovette dimettersi. Ma quella era un'altra storia ed un altro palazzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il partito appare in bilico tra la retorica ruspante e la politica delle cose concrete del segretario

Lega in imbarazzo, Maroni resta in silenzio

Salvini: «Il ministro è da fermare con le idee»
Cota: «Ma è stata solo una battuta da comizio»

di ALESSANDRO FRANZI

MILANO - Cecile Kyenge e il suo progetto di ius soli sono da tempo bersaglio privilegiato della contestazione leghista al Governo Letta. Ma le parole di Roberto Calderoli, che in un comizio a Treviglio (Bergamo) ha accostato il ministro dell'Integrazione a "un orango", suscitano imbarazzo anche nel partito di cui è responsabile organizzativo. La sua ruvidezza scopre infatti una Lega che pare in bilico fra questa retorica ruspante che fa presa nella base che partecipa alle feste (basta leggere i numerosi commenti di plauso sui social network e gli slogan con cui giovedì la Kyenge è stata contestata proprio a Bergamo) e quella politica delle "cose concrete" a cui la vuole abituare Roberto Maroni.

Il segretario federale, che è atteso questa sera ad una festa di partito a Muggiò (Monza), è per ora silente sul caso. "La signora Kyenge, come la signora Boldrini - ha commentato intanto su Facebook il suo vice Matteo Salvini - vanno combattute e fermate con le idee, non con le battute". Per Salvini, comunque, il ministro e la presidente della Camera "sono politici pericolosi non perchè belli o brutti, modelle od oranghi, ma perchè sono pedine di un disegno che vuole cancellare le identità, le diversità, le storie, le lingue, le tradizioni e il lavoro, nel nome di un pensiero unico basato solo sul denaro", un "quarto Reich" da battere.

Resta da capire se e come via Bellerio, dove domani pomeriggio è convocata la segreteria politica, affronterà formalmente la questione. Nessun leghista chiede a Calderoli di lasciare la vicepresidenza del Senato e, per il momento, l'impressione è che si tenda a minimizzare l'accaduto. "Una battuta di pessimo gusto, ma lasciamo perdere le dimissioni", ha detto il segretario della Romagna Gianluca Pini. Calderoli, per la presidente leghista della Provincia di Cuneo Gianna Gancia, "ha fatto bene a porgere le sue scuse", ma non bisogna fare "alcuno sconto politico ad assurde e pericolosissime posizioni" come quelle della Kyenge. Il presidente del Piemonte, Roberto Cota, del resto vede solo "un certo teatrino" attorno "a una battuta ad un comizio".



Roberto Maroni

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.





Il vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli, e il ministro all'Immigrazione, Cecilie Kyenge

Governo impegnato a reperire i fondi per Iva-Imu

Fassina rassicura: «Non c'è alcuna manovra in arrivo»

ROMA - Non c'è nessuna manovra in arrivo.

Il governo esclude che occorra mettere mano ai conti per il 2013. Le risorse alle quali si punta, 5 miliardi al massimo, sono legate a Imu e Iva.

Dal ministero dell'Economia il vice ministro Stefano Fassina chiarisce che "non c'è nessuna manovra correttiva in vista. Sarebbe un provvedimento - spiega - autolesionista perchè, oltre ad aggravare la recessione, aumenterebbe il debito pubblico".

Sulla stessa linea d'onda anche il ministro per la Pubblica amministrazione Gianpiero D'Alia: "Non è alle porte alcuna manovra correttiva. Saccomanni sta facendo con grande serietà un lavoro difficile per trovare le risorse necessarie a intervenire su Imu e Iva".

La partita aperta per il 2013 riguarda infatti essenzialmente queste due tasse e quindi a conti fatti il governo starebbe cercando 5 miliardi di euro "al massimo", secondo quanto trapela da fonti dell'esecutivo.

Per l'Iva serve 1 miliardo di euro per evitare l'aumento di un punto dell'aliquota per il periodo ottobre-dicembre. Per l'Imu servono invece 4 miliardi nel caso in cui si dovesse optare per la totale abolizione della tassa sulla prima casa.

Ma se le forze di maggioranza si accorderanno per una rimodulazione, esentando dall'imposta molti ma non tutti, anche questa cifra scenderebbe. Si guarda dunque al vertice di giovedì 18 luglio tra governo e maggioranza per verificare se le parti troveranno un'intesa.

Una riunione che probabilmente non sarà risolutiva, e alla quale ne seguiranno altre, anche perchè il governo si è dato tempo fino a ferragosto per trovare un'intesa e una soluzione.

Le risorse necessarie a evitare l'aumento dell'Iva e ad abolire o rimodulare l'Imu sulla prima casa non arriverebbero da nuove tasse. Si guarda invece agli 800 miliardi di euro di spesa pubblica per vedere se ci sono spazi di risparmio. Sarebbero al vaglio parecchie voci, escludendo però il sociale, la scuola, gli investimenti per l'innovazione. Tagli che dovrebbero essere strutturali per risolvere la questione Imu una volta per tutte.

Per quanto riguarda l'Iva, potrebbe anche esserci dai partiti qualche nuova proposta di copertura per il periodo luglio-settembre (al momento il miliardo di euro necessario deve arrivare dall'aumento degli acconti fiscali).

A settembre si aprirà poi il 'cantiere sulla legge di stabilità con diverse questioni aperte, dal rifinanziamento della cassa integrazione in deroga ai ticket sanitari; ma si tratta di questioni ed eventualmente di necessità di risorse che riguarderanno il 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Fassina

Il 18 vertice di Governo e maggioranza per trovare un'intesa

Su Renzi dice: «In ginocchio dalla Merkel»

Grillo si schiera contro il Pd «Salvate Berlusconi»



Il leader del Movimento 5 stelle, Beppe Grillo

di FRANCESCA CHIRI

ROMA - Silvio Berlusconi torna a far litigare Beppe Grillo con il Pd. "Per gli amici del giaguaro, quelli che dovevano smacchiarlo, le leggi che lo riguardano non si applicano e, se si è costretti a farlo, si cambiano" attacca il leader dei Cinque Stelle che di nuovo prende di mira la proposta democrat per trasformare l'ineleggibilità in incompatibilità. Una proposta, chiarisce invece il segretario Pd Guglielmo Epifani, che serve solo a dare all'Italia "una moderna legge sul conflitto di interessi come la hanno tutte le democrazie" europee.

Insomma una proposta che "non c'entra nulla con la politica di queste ore ma che riguarda i prossimi 40 anni di vita del Paese", presentata "un mese fa" e che invece "improvvisamente viene visto come qualcosa che aiuta Berlusconi". Il quale, invece, torna ad accusare il Pd di essere la causa delle fibrillazioni per la tenuta del governo. "I fatti dimostrano altro..." contrattacca Epifani che prova a ricompattare il suo partito parlando di "assalti sguaiati" al Parlamento da parte del Pdl e punta l'indice contro Renato Brunetta. E anche lui gli risponde per le rime: da Epifani arrivano "parole scomposte e del tutto fuori luogo" dice il capogruppo Pdl che accusa a sua volta Epifani di "isterismo e gaffe" e invita il segretario dei democrat a pensare al "suo partito, lacerato, dilaniato e sempre più in preda ad una crisi di nervi".

Ma non sono solo il M5S e Pdl a tuonare contro il leader del Pd. Scelta Civica e il suo presidente, Mario Monti, non hanno infatti per niente digerito le allusioni del segretario del Pd alla 'polvere sotto il tappetò dei conti pubblici lasciata dal precedente inquilino di palazzo Chigi. "Letta venga in Aula" a smentire Epifani chiedono il capogruppo Sc al Senato, Gianluca Susta, capogruppo e il coordinatore Andrea Olivero che preannunciano un'interrogazione urgente per sentire che cosa ha da dire in proposito il premier.

Ma è il pressing dei Cinque Stelle sull'ineleggibilità che tormenta il Pd e contribuisce a scaldare il clima già rovente nelle fila del Pd per la condivisione del governo con il Pdl. Grillo lavora ai fianchi e non passa giorno che vada all'attacco del Pd.

Ieri sul suo blog il leader del M5S posta una foto di Enrico Letta che con il teschio in mano si interroga come un moderno Amleto: "Ineleggibile o incompatibile? Salvare ancora Berlusconi o dopo vent'anni di inciuci dimostrare di essere qualcosa di più di un ectoplasma politico. Se sia più nobile d'animo sopportare gli oltraggi dell'opinione pubblica, i sassi e i dardi della propria sepolta coscienza, o buttar fuori dal Parlamento un evasore che è ineleggibile". Per Grillo il dilemma però non esiste: il Pd ha scelto di non esistere e per certificarlo ha presentato una proposta che sostituisce l'ineleggibilità con l'incompatibilità. "Berlusconi avrà quindi un anno per scegliere frà le sue aziende o la politica". E "nel frattempo potrà rimanere tranquillamente in Parlamento invece di esserne cacciato".

Matteo Renzi intanto, riservatamente si muove in Europa da leader. Giovedì scorso ha visto la cancelliera Angela Merkel e presto vedrà il presidente francese Francois Hollande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

Crollo del Made in Italy, è allarme

Secondo l'analisi di Bankitalia, tasse ed energia frenano più che il costo del lavoro

di CORRADO CHIOMINTO

ROMA - L'industria italiana mostra "un quadro di diffusa debolezza ", "la perdita di produzione ha assunto dimensioni preoccupanti "e "in tutti i comparti industriali i livelli produttivi sono inferiori a quelli precedenti la crisi ". L'analisi, a tratti drammatica, è contenuta in un ampio e documentato rapporto stilato da otto economisti della Banca d'Italia che hanno passato a setaccio "il sistema industriale italiano tra globalizzazione e crisi ". Il quadro descritto è plumbeo e, in alcuni casi, i problemi hanno una valenza storica. Ma l'approccio non è pessimista: "Vi sono buone ragioni per dubitare che il destino dell'industria italiana sia segnato - dicono gli economisti di Bankitalia - Il suo declino non è irreversibile, purchè le imprese sappiano trasformarsi ". In pratica Bankitalia fa il tagliando all'impresa italiana, indicando carenze ma anche possibili aree di intervento. E rompe anche qualche tabù che alimenta il dibattito economico: per ridare competitività - viene spiegato - la priorità non è il costo del lavoro, ma l'alto prelievo fiscale e il costo dell'energia. Un secondo tabù? "Le carenze in termini di miglioramento dell'efficienza produttiva - è scritto chiaramente - non sono il riflesso di una domanda interna stagnante, ma discendono da debolezze dal lato dell'offerta ". Come dire: c'è colpa sul fronte industriale, anche in termini di innovazione di prodotto.

La crisi è stata durissima. La più intensa - scrivono gli economisti ricordando le parole del governatore Ignazio Visco - dalla fine della seconda Guerra Mondiale: dal 2007 il pil è sceso di 7 punti. A preoccupare gli esperti di Bankitalia è la perdita della produzione, anche nel confronto con i vicini francesi e tedeschi. Dall'aprile 2008 a dicembre 2012 la flessione è stata del 52,2% nel comparto degli elettrodomestici (a fronte di un calo del 9,8% francese e del 19,1% tedesco) e del 51% per gli autoveicoli (contro la contrazione francese del 41,8% francese e l'aumento tedesco dell'1,5%). Per l'industria del legno, che contiene anche il settore dei mobili, il crollo è stato del 45%. L'impatto della crisi è poi stato fortissimo su alcune roccaforti del Made in Italy come il tessile e le calzature: la flessione è stata rispettivamente 30,7% e e del 39,1%. Ma - segnala Bankitalia - è una tendenza di lungo periodo: dalla seconda metà degli anni '90 i livelli produttivi si sono ridotti del 50 e del 70%. Per l'auto, invece, il calo da allora è del 60%.

Le caratteristiche che non aiutano la produttività sono moltissime. Più che il costo del lavoro c'è la pressione fiscale che in Italia è superiore di 2,5 punti percentuali ai Paesi dell'area dell'euro. Considerando anche l'Irap l'aliquota legale sui redditi delle società è più alta di 5 punti. Lo stesso vale per il "cuneo fiscale" che è il vero nodo del costo del lavoro. La controprova? La retribuzione netta di un lavoratore medio celibe - dice il rapporto - era nel 2011 in Italia "inferiore del 15% rispetto al Belgio e alla Francia, di circa il 20% rispetto all'Austria e di poco più del 30% rispetto alla Germania".

Il capitolo energia non aiuta di più. "I prezzi sostenuti dalle aziende italiane per gli acquisti di energia elettrica, che costituiscono oltre la metà delle spese energetiche delle imprese industriali, sono superiori di circa il 30% rispetto alle loro concorrenti europee ". Ci sono poi nodi storici, interni al settore industriale: la bassa capitalizzazione, la dimensione microscopica, lo scarso ricorso al mercato, le poche risorse impegnate nella in ricerca e sviluppo, la proprietà ancora troppo familiare.

L'appello ad un intervento è chiaro.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Scenari politici: Il Palazzo

«Nessun conflitto con Matera»

Carretta difende Santarsiero dopo gli attacchi: «Temi, non inutili polemiche»

POTENZA - Continuano le prese di posizione dopo l'intervista rilasciata da Vito Santarsiero, al Quotidiano nella quale il sindaco di Potenza ha annunciato ufficialmente la sua candidatura alle regionali. Dopo la reazione non proprio morbida del senatore del Pd, Salvatore Margiotta e gli attacchi del movimento "Matera di muove" e del capogruppo del Comune dei Sassi, Giovanni Angelino, è , Gianpaolo Carretta a prendere la parola, a difesa del primo cittadino. Il capogruppo del Comune di Potenza, sulla scorta di quanto aveva già fatto il primo cittadino dell'intervista, invita a mettere al centro della discussione le problematiche che riguardano la Basilicata, senza perdersi in «inutili polemiche». «Nel tempo della crisi socio economica più violenta dal dopoguerra ad oggi e prim'ancora, di quella valoriale ed etica - scrive il consigliere nella sua nota - la Basilicata ed il Mezzogiorno necessitano di un confronto alto ed interculturale che investa le sue classi dirigenti a tutti i livelli intorno a temi strategici della realtà lucana». Insomma, il suo invito è: concentriamoci su temi quali petrolio, completamento infrastrutturale, lavoro, meritocrazia reale e dei nuovi diritti civili. E per farlo serve una classe dirigente che mostri «coraggio ed alto senso delle istituzioni vocato alla tutela del bene comune». Quel coraggio che il capogruppo riconosce alla parele del sindaco Santarsiero. Che «con trasparenza ha avviato un dibattito pubblico che è di programmi e di uomini sulle prossime elezioni regionali ad oggi piuttosto confinato a tatticismi organigrammatici e utilità marginali».

Ma il comitato "13 ottobre" attacca il sindaco: «Con lui si chiude una delle storie più tormentate della vita cittadina»





L'intervista del sindaco Santarsiero al Quotidiano. A sinistra il capogruppo al Comune di Potenza, Gianpaolo Carretta

Carretta sottolinea pure che che Santarsiero ha dichiarato che qualora non vi siano soluzioni altamente condivise occorre ricorrere ad un metodo partecipativo e democratico come quello delle primarie alle quali lui si sente di partecipare mettendo in campo la propria esperienza politico amministrativa, prima come Presidente della Provincia di Potenza poi come sindaco della città copoluogo e responsabile Anci per il Mezzogiorno. E che - insiste il capogruppo di Potenza - vanta risultati importanti quali il disegno strategico per il futuro della città che lo sforzo fatto per abbattere l'enorme debito storico. Ma soprattutto, Carretta - dopo gli attacchi giunti dalla città dei Sassi - ribadisce: «Non è mai esistito un conflitto con la città di Matera. Santarsiero, a Potenza tutti possono testimoniarlo, ha sempre favorito reali politiche di convergenza e ci ha sempre spiegato che solo una forte sinergia tra i due capoluogo può aiutarli a crescere e far crescere la Regione». Ed elenca un buon numero di prove: le delibere di Consiglio Comunale a favore di Matera 2019, grande occasione per tutti, a favore della Film Commition, le congiunte azioni con Adduce sull'utilizzo dei fondi europei, le posizioni favorevoli sia a favore della ubicazione a Pisticci dell'aeroporto di Basilicata che a favore della Ferrandina-Matera. «Tuttte azioni - continua - che vanno nella direzione, storicamente indicata da Emilio Colombo, di unire le comunità e rafforzare la funzione culturale di Matera e quella di servizi di Potenza. La vicenda Province - conclude Carretta - è ben altra cosa ,e così come successo in tutta Italia abbiamo pagato la follia di una proposta governativa assurda, non rispettosa dei territori, che ha scaricato sulle comunità un problema senza soluzione come i fatti hanno poi dimostrato». Di tutt'altro avviso, invece, il comitato potentino "13 ottobre". che non risparmia critiche al sindaco "dei tremila giorni". «Santarsiero - accusa la nota del comitato - sta chiudendo una delle stagioni più tormentate della storia cittadina». E se il primo cittadino dice di non voler abbandonare la sua città, «la metà di potentini avrebbe invece gradito una notizia di segno completamente opposto: "lascio la mia città"». Dai "nodi complessi" della viabilità potentina ancora quasi tutti al pettine, alla vicenda della "svendita" del Tribunale: «un lungo elenco di inutilità di questi nove anni. Per finire alla visione 2020.

«Milioni e milioni (135 per l'esattezza) da spendere in nuove infrastrutture in una città che continua ad essere ripiegata su se stessa come mai era accaduto in passato». Il comitato conclude: «Con la sua imminente uscita di scena, la città avrà una serie di opportunità, forse anche più importanti dei 135 milioni già disponibili: sarà definitivamente scollegata da concetti di facciata, e dovrà finalmente iniziare a rendere reale il concetto di "Potenza Città Servizi".

L'INTERVENTO

RIMBORSOPOLI: LO SDEGNO NON SCEMA, LA FIDUCIA SÌ

segue dalla prima

di ANNA R. G. RIVELLI

Rimborsopoli, lo sdegno della gente sia scemato fino a mitigare "i giudizi e soprattutto il clima forcaiolo", nonché a cancellare il dibattito su tanto scandalo. In effetti dovremmo supporre che le elezioni di novembre saranno la conseguenza del famigerato festival regionale degli scontrini, ma la vicenda defilippiana lascia molti interrogativi sulla reale causa delle dimissioni del Governatore ed ancora una volta ci suggerisce l'idea che i lucani sono l'ultima preoccupazione del partito regione.

Per questo non è difficile accorgersi che da Rimborsopoli ad oggi, lungo l'asse di un percorso cominciato già da molto tempo, non è diminuito lo sdegno, ma è aumentato il senso di sfiducia ed è scemata fino quasi ad annientarsi la speranza che si possa cambiare veramente qualcosa attraverso azioni democratiche. Le molte cose che tu stessa denunci sul tuo giornale, le troppe cose che aleggiano senza che nessuno abbia il coraggio di scriverle (visto che, tra l'altro, la querela è diventata una specie di replica attesa), ci dicono che in realtà la democrazia esiste solo nelle parole, che non tutti siamo uguali davanti alle istituzioni e che essere figlio o affiliato di un Qualcunissimo è sempre più vantaggioso che non esserlo. E allora, il dibattito lo manteniamo vivo a che pro? Per dar modo al tizio o al caio di rafforzare la propria immagine di martire inventandosi risposte potteriane? Per far sì che tutti si dichiarino sereni e fiduciosi nella Magistratura?

O perché magari accusino i magistrati di entrare a gamba tesa nelle vicende politiche? Sta di fatto che, per quanto sia orribile a dirsi, non è la Magistratura che si appropria del ruolo della politica, ma è l'onanismo di questa nostra politica che rende necessario l'intervento della legge. La vicenda oscena dei rimborsi non poteva forse essere evitata o corretta politicamente? Ed oggi c'è davvero bisogno di aspettare assoluzioni e condanne, o non basterebbe una classe politica seria che cernesse da sé? Sicuramente provoloni silani, parquet, week end e feste di comunione resterebbero nel setaccio senza incomodare il tribunale.

E invece mentre cotanti statisti regionali fanno a randellate tre loro (l'ambizione di ognuno, Lucia, sarebbe sacrosanta se la prima ambizione di tutti fosse il bene comune), la Magistratura ha definito la questione del dott. Carlo Gaudiano che, dopo anni di tribolazione, ha finalmente ottenuto un risarcimento economico ed attende (ancora attende!) il pieno ripristino del ruolo che gli è dovuto.

Va ricordato che il risarcimento economico è stato ottenuto solo per via giudiziaria con il sequestro dei soldi dei ticket sanitari (cioè con il sequestro dei nostri soldi), nonostante ancora il 18 marzo scorso la IV commissione regionale, audendo il dott. Gaudiano, s'indignava dell'incredibile vicenda (creata e resa infinita dalla stessa politica), prometteva azioni e si impegnava in risoluzioni che sono rimaste chiacchiere volanti nell'aula. Ne hai per caso sentito tu uno, uno solo dei nostri aspiranti redentori della Basilicata, dire che quelle migliaia di euro di risarcimento (chiamiamolo così, ma un danno decennale non sarà mai risarcito del tutto) bisognerebbe che le pagasse chi ha causato il danno?

O uno che ha avuto il coraggio di dire a gran voce nomi e cognomi dei colpevoli?

Io sento (e con me molti altri) solo un insopportabile sfrigolio di aria; vedo uno struscio di J.R. lucanioti nelle vetrine nazionali ed un wrestling di compagni di partito che si affrontano sui palchi. Poi ascolto i ragazzi appena "maturi". Quando noi avevamo la loro età, Lucia, ci proiettavamo in un domani, avevamo le idee chiare su quello che volevamo e ci mettevamo in marcia per ottenerlo; non è importante che ci siamo riusciti o meno; era importante vedersi nel futuro e credere che acciuffarlo o no dipendeva soltanto da noi.

I ragazzi di oggi non si affacciano neanche più alla finestra perché hanno paura di accorgersi che sono in un deserto; sanno che non potranno permettersi università troppo costose, che non supereranno i test senza avere un'ottima spinta e che lavoreranno a stento, se gli va bene, e non faranno carriera senza un mammasantissima alle spalle.

I ragazzi di oggi non sono solo quelli che si specializzano a spese della Regione con i soldi di papino in tasca, sono quelli resi feroci da una competizione che in premio ha comunque il nulla, o resi indolenti dal bisogno di sopravvivere nascosti in una menzogna.

Non è scemato lo sdegno, Lucia. Non si sente perché ormai è un ultrasuono.

il Quotidiano
Lunedì 15 luglio 2013

Basilicata

Situazione "tragica" anche all'Unibas, dove ci sono circa 150 dottorandi e dottori precari

Ricercatori, quale destino?

Il segretario dell'Aid, il ferrandinese Francesco Vitucci, incontra il ministro



QUESTA MATTINA davanti al Ministro dell'Università, Maria Chiara Carrozza, si parlerà di dottorati e dottorandi delle Università italiane. Poco appropriato il discorso con la Basilicata se non fosse che il segretario nazionale dell'Adi, Associazione Dottorandi e Dottori di ricerca Italiani, Francesco Vitucci, è di Ferrandina.

Ovvio credere che di fronte all'esponente del Governo si parli anche della situazione lucana, fotografata in una chiacchierata telefonica proprio con Vitucci, che oggi risiede e si è formato a Roma, ma che è strettamente legato alla Basilicata.

«Paradossalmente l'Unibas - ci dice - è un'università ricca, che fornisce oltretutto un'ottima formazione, ma vive le stesse difficoltà che si vivono negli atenei italiani rispetto al problema dei dottorati di ricerca». Nello specifico, Vitucci dice: «Il personale strutturato è composto da circa 400 unità. Di queste un terzo, ossia poco meno di 150 persone è precario». In parole povere, viene considerato un collaboratore dell'università, va avanti a rinnovi contrattuali, ma evidentemente non può godere dei benefici di un assunto regolarmente: «E c'è chi va avanti in questa situazione anche da decenni. Adesso siamo arrivati al punto di capire che sviluppi ci può essere per chi ha questo tipo di contratto, ed abbiamo chiesto un colloquio al ministro Carrozza».



Assemblea di ricercatori universitari e a sinistra Francesco Vitucci, segretario nazionale dei dottorandi e dottori di ricerca

La finalità dell'incontro sono presto spiegate: «Nonostante si tratti di personale formato ad altissimo livello, in nessuna università questi dottori in ricerca vengono considerati professionisti. Dal ministro vogliamo sapere come si può rinnovare il dottorato di ricerca. Vorremo conoscere se e quanti fondi sono disponibili, così come se si può ragionare in tema di riforme. Il Governo dovrà dirci se condivide le nostre posizioni e il ministro spiegarci quanto può incidere sul Governo». Nel dettaglio: superamento del dottorato senza borsa e abolizione delle tasse di dottorato, trasformazione dello status del dottorando da studente a ricercatore professionista (come previsto dalla Carta Europea dei Ricercatori) attraverso la trasformazione del dottorato in un contratto a causa mista; reintegro dei fondi sottratti al dottorato di ricerca nel corso degli ultimi 5 anni; riforma del post doc, individuando una sola figura professionale, il ricercatore a tempo determinato, in cui confluiscano le due attuali tipologie dell'assegno di ricerca e del ricercatore a tempo determinato; fine del blocco del turnover e ripresa del reclutamento dei giovani ricercatori, attualmente espulsi in massa dal sistema accademico); valorizzazione del titolo di dottore di ricerca nella Pubblica Amministrazione, nella Scuola.

A queste richieste l'Aid è arrivata nel corso del tempo e valutando i numeri nazionali che evidenziano una situazione a dir poco tragica: «Dei precari della ricerca saranno assunti solo il 7%. Questo vuol dire che il 93% di chi attualmente svolge questo lavoro, in pochi anni, si troverà senza occupazione», ha concluso il dirigente lucano.

Chiaramente in questa situazione rientrano anche quelli dell'Unibas anche se Vitucci si rammarica perchè non v'è rappresentanza dell'Aid nelle sedi dell'ateneo lucano.

Alfonso Pecoraro

Nuovi disagi mentre i lavori dovevano essere già conclusi

Sicignano-Potenza, da oggi raccordo chiuso al traffico



Lavori sul raccordo Sicignano-Potenza chiuso

VIETRI DI POTENZA – E pensare che, stando alla tabella dei lavori, il tratto doveva essere riaperto già dallo scorso 3 luglio, vista la scadenza dei 150 giorni di chiusura imposti dall'Anas. Macchè. Il raccordo autostradale "Sicignano-Potenza" (come anticipato nei giorni scorsi) da oggi chiude. Se fino a ieri, sul tratto vietrese, il divieto di transito era valido solo per i mezzi pesanti (oltre 3,5 tonnellate e più di 2,30 metri di larghezza), da questa mattina divieto di transito anche per le automobili. Quindi, ancora disagi. Solo disagi. Una storia che ormai dura da 5 anni. In direzione Potenza il raccordo resterà chiuso dallo svincolo di Buccino (Sa) a quello di Vietri-Balvano, e in direzione Salerno tra gli svincoli di Vietri-Balvano e Vietri San Vito. Resterà chiuso, da oggi a venerdì 19, nella fascia oraria compresa tra le 8 e le 21. Un provvedimento –come reso noto dall'ufficio stampa dell'Anas- che si rende necessario per completare i lavori di ripristino strutturale di tre travi del viadotto "Pietrastretta", e per consentire le successive prove di carico sulle campate numero 3 e 4. Una vera e propria agonia per i pendolari che, quotidianamente, percorrono questo tratto, abbastanza trafficato, il principale che collega la Basilicata con Campania e salernitano. Quindi, dalle 21 in poi fino alle 8 del mattino, autostrada aperta. Sì, ma solo per le automobili. Non per i mezzi pesanti (oltre 3,5 tonnellate e più di 2,30 metri di larghezza). E se i mezzi pesanti non rispettano il divieto, c'è la sorpresa della tanto, ormai, famosa strettoia al primo svincolo Vietri-Balvano. Una serie di segnali e in fine una strettoia creata dall'Anas con grossi blocchi di cemento, e ultimamente anche col supporto di una barriera ai lati. Questi i percorsi alternativi segnalati dall'Anas: in direzione Salerno-Potenza, per i veicoli provenienti dall'A3 Salerno-Reggio Calabria uscita consigliata allo svincolo di Polla (Sa) e prosecuzione lungo strada provinciale fino alla rotonda di Polla (SA), poi lungo la Isca Pantanelle fino allo svincolo di Satriano e e poi allo svincolo di Tito per rientrare sul Raccordo. In direzione Sicignano-Potenza uscita obbligatoria allo svincolo di Buccino, prosieguo sulla strada provinciale ex statale 19ter fino alla rotonda di Polla (Sa), strada provinciale Isca Pantanelle fino allo svincolo di Satriano e poi fino allo svincolo di Tito per il rientro sul raccordo. In direzione Potenza-Sicignano uscita obbligatoria (per il traffico commerciale diretto oltre lo svincolo di Balvano) allo svincolo di Tito, proseguire sulla statale 95var sino allo svincolo di Satriano, strada provinciale Isca Pantanelle fino alla rotonda di Polla e strada provinciale fino allo svincolo di Buccino. in direzione Picerno-Sicignano procedere in direzione Potenza fino al km 37,000 (svincolo di Tito), proseguire sulla statale 95var fino allo svincolo di Satriano, strada provinciale Isca Pantanelle, strada provinciale Isca Pantanelle fino alla rotonda di Polla e strada provinciale ex statale 19ter fino allo svincolo di Buccino al km 8,000 del raccordo Sicignano-Potenza. Quest'ultimo percorso è valido anche per i veicoli in direzione Vietri-Sicignano. Sarà solamente questa settimana l'odissea? Staremo a vedere. Ma i precedenti sono molto negativi.

Claudio Buono

Messa in salvo sul Pollino

VIGGIANELLO - Si era procurata una distorsione alla caviglia mentre percorreva la discesa di rinetro la donna di 53 anni di Porto Val Travaglia.

La donna stava effettuando una escursione nel parco del Pollino, con precisione in località Colle Gaudolino.

Dopo l'incidente, è stata raggiunta sul posto e messa in salvo dagli uomini del Corpo forestale della stazione di Viaggianello e dal soccorso alpino di Basilicata.

Le telecamere di "Linea blu" tornano a Maratea

MARATEA - A distanza di nove anni "Linea Blu" sbarca nuovamente sulla costa di Maratea. La troupe del noto programma televisivo in onda su Rai 1 ha effettuato negli ultimi giorni della settimana scorsa una serie di riprese esplorando il tratto di costa compreso tra Acquafredda e Castrocucco.

A bordo del caicco "North Star" messo a disposizione da Vincent Guzzardi, titolare dell'hotel Villa del Mare dove hanno alloggiato gli inviati Rai, la giornalista Donatella Bianchi ha scrutato palmo dopo palmo gli angoli più suggestivi della zona rimanendo favorevolmente impressionata dalla perfetta integrità geomorfologica.

Nel suo viaggio intorno all'universo marino marateota la conduttrice del programma ha riscontrato una situazione statica e qualche leggera disattenzione. «In compenso - ha confessato la giornalista al suo rientro - non ho visto grandi ferite ma non ho trovato molto pesce. Particolarmente affascinante sotto l'aspetto paesaggistico questo posto conserva grandi potenzialità anche dal punto di vista della blu economy. C'è però la necessità di creare un'area marina protetta per rilanciare la tutela del mare attraverso forme di osservazione scientifica. Servono anche studi mirati per la conservazione dell'ambiente sottomarino». Con Donatella Bianchi a bordo del "North Star" c'era la direttrice dell'hotel Villa del Mare Mariangela De Biase, operatrice di Marketing Turistico e il prof. Francesco Sisinni. Proprio quest'ultimo ha sollecitato l'inserimento della costa di Maratea tra i siti mondiali patrimonio dell'Unesco. «Di Maratea- ha concluso la Bianchi- oltre alle bellezze naturali mi ha colpito l'ordine, la pulizia e il rispetto per gli ospiti». Conclusa la tappa in terra lucana la troupe Rai si è trasferita a Sapri dove rimarrà sino a domani per un altro servizio che andrà in onda nel prossimo mese di agosto come quello appena effettuato lungo le coste della Perla.



Donatella Bianchi e la Troupe televisiva ospiti presso l'hotel Villa del Mare

Antonio Verri

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

il Quotidiano
Lunedì 15 luglio 2013

Grande la preoccupazione del Comitato diritto alla Salute di Lavello dopo gli ultimi dati

«Tutti tacciono e Fenice inquina»

La messa in sicurezza non funziona, i valori peggiorano ma nessuno fa nulla

LAVELLO – Nuovo grido d'allarme del Comitato Diritto alla Salute di Lavello. La situazione Fenice e l'inquinamento si fa sempre più grave. A renderlo noto lo stesso comitato, attraverso un comunicato stampa congiunto con l'associazione Ambiente e Legalità diffuso in questi giorni. «Le ultime tabelle Arpab dei monitoraggi falde acquifere riferite al mese di maggio 2013, mostrano una situazione peggiore rispetto a quella di marzo. Non solo. Delle circa 70 sostanze monitorate in precedenza, mancano all'appello la metà. Senza alcuna motivazione ufficiale da parte di Arpab, le nuove tabelle si riducono ad un solo foglietto. Un dato è certo: la messa in sicurezza non funziona. E i valori dei metalli pesanti peggiorano. eppure l'inceneritore continua a funzionare». «Non ci è dato sapere - continua il Comitato - quale sia la reale portata dell'inquinamento delle falde. Sulle diossine ci sono solo le rassicurazioni di chi le produce ed un campionamento effettuato da Arpa Puglia un anno fa. Campionamento ottenuto bussando alla porta dell'inceneritore».

«Il ministro Orlando, il presidente della Regione De Filippo, il presidente della provincia Lacorazza, la magistratura, il prefetto, il sindaco di Melfi, sono tutti a conoscenza della situazione (anche i pinguini dell'antartico la conoscono). L'Asp si limita a telefonare all'Inail per sapere se ci sono denunce da parte di lavoratori che possano essersi ammalati a causa di Fenice, ritenendo di aver assolto al proprio compito. Le associazioni che rappresentano il mondo agricolo e il loro assessore Benedetto, tacciono. Chi continua a dare a Fenice la possibilità di farlo. E perché?»

Daniele Masiello



L'impianto Fenice a San Nicola di Melfi

Dopo il nubifragio è stata chiusa la pista ciclabile in via Mulini a Melfi

I tanti danni del maltempo

In pessimo stato il letto del fiume Melfia. E continuano i roghi abusivi

MELFI - A pochi giorni dal nubifragio si fa la conta dei danni e si aggiungono sempre nuovi scenari. La segnalazione di oggi riguarda la pista ciclabile che è situata in via Mulini, il tratto interessato da questa pericolosa erosione è quello ubicato nelle immediate vicinanze della carrozzeria Buscicchio. «Ritengo che sia doveroso mettere in sicurezza la zona - riferisce un residente - anche perché oltre a versare in uno stato pietoso il letto del fiume Melfia è condito anche da alberi divelti, auspico un intervento tempestivo, prima che qualcuno si possa ferire o peggio ancora, perché da qui passano in tantissimi tra cui anche cavalli ed è frequente il passaggio di un nutrito gruppo di runner cittadini e molte mountain bike. Inoltre nonostante le telecamere continuano i roghi ai materiali lasciati nella zona abusivamente». Detto fatto: dopo la segnalazione il vicesindaco Rinaldo Di Ciommo ha disposto la chiusura della pista ciclabile a causa dello smottamento.

Alessandro Zenti







I Vigili Urbani di Melfi dispongono il nastro ed i cartelli di segnalazione

Sequestrati oltre 19.000 litri di gasolio e un'autocisterna a Rionero

Una truffa sul misuratore contalitri

RIONERO - Prosegue in tutto il territorio potentino l'azione coordinata dal Comando provinciale della Guardia di Finanza per il contrasto degli illeciti perpetrati in materia di oli minerali.

In particolare, i finanzieri hanno presidiato gli itinerari maggiormente sensibili durante il fine settimana, periodo nel quale aumenta il rischio di penetrazione di prodotti di illecita provenienza. La rete di osservazione, appositamente predisposta, ha consentito di effettuare un intervento repressivo nel melfese. I militari della tenenza di Rionero in Vulture, al comando del tenente Francesca Daniele, già in passato allertati per episodi di rifornimenti sospetti, hanno notato il transito di una grossa autocisterna nella zona industriale di San Nicola di Melfi, incuriositi dall'orario insolito per tali operazioni commerciali.

Il mezzo, proveniente da un'azienda del napoletano è condotto da un autista venticinquenne campano, è stato sottoposto ad un'ispezione tendente ad appurare la corrispondenza tra il quantitativo di gasolio trasportato e quello risultante dai documenti di accompagnamento. E' così emerso che, in fase di scarico, il misuratore contalitri della cisterna indicava quantitativi di gasolio superiori a quelli effettivamente erogati con i dati, con consistente danno patrimoniale in pregiudizio degli acquirenti.



Il contalitri e la cisterna sequestrata

Si è, pertanto, proceduto all'immediato sequestro dell'automezzo, del gasolio, del misuratore contalitri e alla denuncia del conducente per frode in commercio, ai sensi dell'art. 515 del codice penale, reato punito con la reclusione fino a due anni e la multa fino a 2.065 euro. Al momento del sequestro, il quantitativo di gasolio per autotrazione trasportato era di 19.311 litri. Anche il rappresentante legale dell'azienda campana proprietaria della cisterna e del gasolio è stato segnalato all'autorità giudiziaria per concorso in frode in commercio.

A seguito della scoperta del sistema fraudolento sono stati avviati approfondimenti di polizia economico-finanziaria tesi a ricostruire il circuito di provenienza del prodotto e ad individuare i precedenti rifornimenti irregolari, attraverso cui si potrebbero essere generate notevoli disponibilità di prodotto in nero. Conseguentemente, anche il profilo riguardante le accise gravanti sul prodotto sarà oggetto di successivi accertamenti. Le indagini sono, infine, rivolte ad accertare la genuinità dei sigilli apposti sullo strumento di misurazione e la regolarità delle procedure seguite dall'ente certificatore sul medesimo misuratore.

VENOSA

Toppe sull'asfalto

VENOSA - Si è sempre sostenuto che lo sviluppo del territorio passa attraverso le infrastrutture. Non è così sicuramente per Venosa, uno dei centri più visitati della Basilicata, per le sue bellezze architettoniche e monumentali, da qualsiasi parte la si raggiunge, è attorniata da strade da terzo mondo! Tutte le amministrazioni comunali succedutesi hanno sempre fatto la voce grossa in fatto di viabilità, anzi l'allora sindaco Bellasalma, insieme agli altri amministratori, in piazza Orazio, simbolo della città, in segno di protesta si incatenò. I risultati sono rimasti tale e quale come oggi. Strade piene di buche e senza manutenzione. La costruenda superstrada Oraziana dovrebbe eliminare questi inconvenienti, ma di questa strada, iniziata circa trenta anni fa, sono stati realizzati ed aperti al transito solo 6 km, degli attuali 19 km. Nessun cantiere è aperto, colpa del patto di stabilità! Alcuni giorni fa, qualcuno ha provveduto a tappezzare di nuovo manto strada l'ingresso di Venosa, provenendo dalla provinciale n° 10 Ginestra-Venosa ed un tratto della via Appia, nonostante l'amministrazione comunale sembra decaduta, per le dimissioni del Sindaco Bruno Tamburriello. Un lavoro già previsto o arrivato come manna dal cielo?



Lorenzo Zolfo

RAPONE

Si spengono 100 candeline

OGGI tutta la comunità di Rapone è in festa: compie 100 anni Francescantonio Pinto, vissuto sempre nel piccolo paese. I familiari venuti dalla Svizzera e dal nord Italia hanno organizzato insieme al parroco don Severino D'Amico la santa messa alle 16 nella cappella di San Vito Martire e al termine ci sarà un bouffet offerto dalla famiglia per tutta la popolazione. Il sindaco Felicetta Lorenzo accompagnerà Francescantonio al taglio della torta. Tutta la comunità di Rapone fa tanti auguri a Francescantonio e alla sua famiglia per questo grande traguardo.



E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

PUBLI Fast® Concessionaria di Pubblicità
POTENZA: via Nazario Sauro, 102
Tel. 0971 476470 • Fax 0971 476797
Cell. 347.4046030
MATERA: piazza Mulino 15
Tel. 0835/346094 • Tel. 0971 476470

Matera
il Quotidiano Lunedì 15 luglio 2013

PUBLI Fast® Concessionaria di Pubblicità
POTENZA: via Nazario Sauro, 102
Tel. 0971 476470 • Fax 0971 476797
Cell. 347.4046030
MATERA: piazza Mulino 15
Tel. 0835/346094 • Tel. 0971 476470

REDAZIONE: Piazza Mulino, 15 - 75100 Matera - Tel. 0835.256440

Manuello e Acito attaccano chi ha ritirato la firma e invitano Montemurro a partecipare

Una commissione che fa paura

Critiche sulla mancata lettura della relazione per le scelte dirigenziali della legge 106

CHI teme la Commissione speciale di vigilanza sull'operato dei dirigenti comunali, soprattutto in merito agli adempimenti della Legge 106/2011?

Se lo chiedono i consiglieri comunali Doriano Manuello (Gruppo Misto) e Enzo Acito (Lista Stella), che stigmatizzano l'atteggiamento demolitorio del collega Montemurro, con la sua controrelazione letta nel Consiglio di martedì scorso, e la sostanziale bocciatura delle eccezzioni rilevate dall'organismo consiliare, presieduto da Angelo Cotugno (Pd).

La legge 106/2011 offre ai Comuni la possibilità di intervenire sul tessuto urbano autorizzando i dirigenti a rilasciare permessi a costruire in deroga agli ordinari strumenti urbanistici, senza passare al vaglio del consiglio comunale. La legge 106/11, di carattere generale, prevede che ogni Regione si doti una sua legge al fine di meglio regolamentare quanto disposto dalla legge nazionale. La Regione Basilicata è stata l'ultima ad emanare la legge di regolamentazione e lo ha fatto solo nel mese di dicembre 2012 (Legge regionale 25); nel frattempo il Comune di Matera, a mezzo del suo dirigente Tataranni, rilasciava circa 150 permessi a costruire.

«Tra questi permessi a costruire -spiega Manuello- alcuni hanno sollevato le perplessità e la reazione della città, in particolare, i casi più eclatanti sono sembrati quello del Mulino Alvino, con volumetria spostata in via Dante, e quello dell'edificio di via Tacito dove un originario permesso per la realizzazione di una scuola (Istituto Industriale) viene trasformato in un permesso per la realizzazione di civili abitazioni. Nel frattempo i dibattiti sui limiti di tali permessi, come rilasciati dal dirigente, si sprecano. Il cosiglio comunale, così, decide di istituire la Commissione definita speciale, che aveva il compito di *"svolgere indagini, nell'ambito degli uffici e dei servizi del Comune, per accertare fatti e circostanze giuridicamente rilevanti in ordine a comportamenti gestionali di amministratori e/o dipendenti del Comune"*. Questi i compiti fissati dal richiamato articolo».

La Commissione viene eletta in Consiglio con 3 componenti della maggioranza (Cotugno, Acito e Fiore) e 2 della opposizione (Cosola e Manuello). La Commissione si è riunita 10 volte senza percepire alcun gettone di presenza, ed ha deciso di porre l'attenzione sui casi in cui si rappresentava uno spostamento di volumi su aree a diversa destinazione urbanistica (area verde) e un cambio di destinazione d'uso. «L'intento -spiega Manuello- non era e non è quello di "dare addosso" agli imprenditori che, utilizzando la legge 106/11, hanno chiesto e ottenuto il loro buon permesso a costruire; al contrario, "….per accertare fatti e circostanze giuridicamente rilevanti in ordine a comportamenti gestionali di amministratori e/o dipendenti del Comune…."». La Commissione ha approntato una relazione da leggere in Consiglio, «ma il consigliere Montemurro -spiega ancora Manuello- portavoce di chi ritiene il lavoro della Commissione inficiato dalla presunta "incompatibilità" del consigliere Cotugno, ha letto una sua corposa relazione con cui, in buona sostanza, si è evidenziato come i casi eclatanti e "fuori norma" da prendere in considerazione fossero e sono tanti altri, e non già (o non solo !) quelli esaminati dalla Commissione. Tanto ha comportato il rinvio della discussione della relazione della Commissione speciale, con il sindaco visto samente alterato dall'alterco tra i suoi due consiglieri (Cotugno e Montemurro). A tanto aggiungasi che, subito dopo la lettura della relazione di Montemurro, il consigliere Fiore ha pensato bene di "ritirare la firma" dalla relazione, identica decisione è stata assunta dal consigliere Cosola. Entrambi erano in commissione ma non hanno mai partecipato ai lavori. Tanto impone che il lavoro della Commissione vada avanti e che venga integrato, a questo punto, anche con gli ulteriori casi considerati dal consigliere Montemurro, ingresso che promuoverò sin dal prossimo consiglio comunale con apposita mozione».

Acito è caustico su Fiore e Cosola, lui che si definisce "componente non dimissionario della commissione 106", commenta che: «Diventerà una pietra miliare nel panorama della giurisprudenza nazionale il concetto di ritirare una firma da una relazione che è stata condivisa nei contenuti, sottoscrivendola. Cosa vorrà dire ritirare la firma apposta senza coercizione o ricatti, senza contestarne i contenuti ma per una presunta "incompatibilità" di uno dei componenti della commissione, presidente o componente non importa, è difficile da comprendere». Acito ribadisce quanto sottolineato da Manuello, invitando anche lui Montemurro ad entrare in Commissione e sottolineando l'assordante silenzio sulla questione da parte dell'Inu, dell'Ordine degli architetti, associazioni culturali, M5S, e «dei cittadini liberi di pensiero; di chi ritiene la politica servizio e non asservimento e dei cultori della legalità». Secondo Acito, infine, quella relazione dovrà essere presto resa nota ai cittadini.

a.corrado@luedi.it



Il consiglio comunale riunito

L'organismo individua due anomalie ma non si è potuto saperne di più

Fibrillazioni in maggioranza Montemurro boccia «I casi da discutere sono tanti altri»

Adriano Pedicini (Pdl)

«Guerriglia nel Pd sul mattone»

«C'è da chiedersi quale spinta alla gestione di questa città possa darsi con l'attuale politica, dopo quello che si è visto nell'ultimo consiglio comunale».

E' il commento del consigliere d'opposizione Adriano Pedicini (Pdl), secondo il quale quando si è presi dal protagonismo, «si è costretti a tralasciare tutto ciò che dovrebbe farsi; tutto ciò che porrebbe le condizioni per rimettere in piedi questa città che langue nella disperazione occupazionale, nient'esi fa perché non c'è armonia. Tutto fermo, dagli strumenti pianificatori ai lavori pubblici, ai Pisus; dove siano finiti i tanti progetti, contestati o no, questo non è dato saperlo.

Ad esempio la metropolitana leggera o la tangenziale, oppure le strutture sportive o, ancora il Piano casa, per finire ai Sassi ed il recupero degli alloggi popolari. Tutto posto nell'impossibilità di essere portato a compimento. -prosegue Pedicini- Per non parlare dell'intero impianto cittadino, dall'igiene urbana, la raccolta differenziata, la pulizia della periferia, alla viabilità, le tante buche, le strisce pedonali, insomma dalle cose semplici alle più complesse. Le risposte provengono dall'ultimo consiglio comunale, intriso dal fango gettato nella baruffa tutta interna al Pd, si sono affrontati in un duello senza precedenti i protagonisti del partito di maggioranza relativa. Si sono minacciate querele e ricorso alla magistratura penale; il consigliere Montemurro si è dichiarato fuori dal suo partito, annunciando le dimissione ed a voler usare le sue forti parole.

Rissa politica edificata sul mattone, nodo spinoso, quello della legge 106, variante urbanistica tanto contestata che ha trovato il suo boomerang, che ha colpito il presidente sugli esiti della commissione speciale. La relazione del presidente della commissione illustrata in consiglio comunale ha lacerato ancor di più il Pd e di lì in poi le questioni sono andate sull'indigesto. A tutto ciò il sindaco sembra non dar peso, ha perso ogni controllo sui consiglieri del suo stesso partito, nonostante ciò questa contesa tutta interna viene vissuta con leggerezza ed è evidente che la politica che affiora è quella del tirare a campare; del dare una continuità a questa amministrazione a qualunque costo, perché l'importante non è il futuro di questa città bensì mantenerne la guida. Responsabilità, che non svincolano i restanti partiti che compongono la maggioranza, questi son colpevoli al pari se non in misura maggiore dell'attuale situazione, responsabili di reggere in piedi una coalizione che in tre anni di governo ha saputo dimostrare solo ostilità e prepotenza; che getta le basi per una spartizione di colpe alle quali nessuno dei consiglieri di maggioranza può sottrarsi per aver gestito male il proprio mandato. Guardano inerti e passivi a ciò che accade, nessuno se ne rammarica, nè si sentono voci di dissenso o prese di posizione inequivocabili -conclude pedicini- dimenticando di aver ricevuto un indirizzo elettorale per "fare" e non per dare sostegno alla zuffa politica. Alcuni consiglieri non hanno ben compreso che esiste una minoranza ed una maggioranza, null'altro, non vi è una posizione ibrida di comodo che ti solleva quando ritieni che la tua etica politica venga lesa. Il Pd le sue lotte intestine se le faccia in casa non venga in consiglio comunale a dimostrare insipienza, perché non è ammissibile che nessuno, uffici e dirigenti compresi, fossero al corrente dell'incompatibilità del presidente della Commissione Speciale. Tali episodi contengono matrici ben precise nelle quali il Pdl non vuole esser parte, prende le distanze da quanto accaduto, si dissocia dalla guerriglia insensata».

matera@luedi.it

Strade e cantine allagate, centinaia di chiamate ai Vigili del fuoco

Nubifragio stravolge la città

UN violento nubifragio ha stravolto la città dei Sassi, nel pomeriggio di ieri. Intorno alle 18, con tuoni e fulmini si è riversata sulla città e l'hinterland una straordinaria quantità d'acqua. Un'ora abbondante di pioggia torrenziale, che ha causato l'allagamento di scantinati e cantine. Centinaia le chiamate ai Vigili del fuoco, che hanno dovuto richiamare anche le squadre dai Distaccamenti provinciali. Intorno alle 19.30 sembrava tutto finito, ma le squadre erano ancora tutte fuori. Incendi e temporali continuano a caratterizzare questa strana estate.



La discesa di via Bruno Buozzi attraversata dal fiume d'acqua

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

il Quotidiano
Lunedì 15 luglio 2013

Rotondella Affreschi pregiati coperti in passato, don Mario chiama una squadra di esperti

Tesoro nascosto nell'altare

Bella sorpresa durante il restauro della cappella dell'Annnunziata

ROTONDELLA – Tornerà al suo splendore una delle perle più preziose del centro di storico di Rotondella, la cappella della Santissima Annunziata, risalente al XVII secolo.

Una prima fase di lavori, per la verità, è già stata conclusa, grazie alla generosità dei fedeli e all'impegno del parroco, don Mario Lutrelli. L'intonaco, letteralmente aggredito dall'umidità, è stato restaurato, sia all'interno che all'esterno. Si è resa necessaria, inoltre, una completa ristrutturazione del tetto semidistrutto, ed è stata effettuata l'individuazione di alcune perdite da condotte d'acqua non direttamente legate all'edificio, ma che lo danneggiavano per l'umidità.

Il vero gioiello, però, non è ancora pronto: si tratta dell'altare da tempo dipinto di bianco.

Don Mario, attento cultore di arte sacra, ha però intuito il valore e la qualità della decorazioni originarie, non più visibili. Per trovare conferma si è rivolto a figure esperte, per la precisione un'impresa specializzata nei restauri accreditata presso numerosi enti pubblici ed ecclesiastici. I restauratori, attraverso una serie di saggi, hanno così potuto mostrare parti del colore originario. Ebbene, quell'altare nascondeva una bellezza straordinaria. Don Mario, allora, è stato preso dal desiderio di mostrarla a tutti, commissionando l'opera, che richiederà un intervento certosino e non privo di costi. Il parroco, perciò, confida nella generosità dei fedeli e di qualche sponsor, nel senso proprio del termine, quello latino di "sponda", "aiuto".





La cappella della Ss Annunziata a Rotondella

La vicenda, nel suo piccolo, lo dimostra ancora una volta: una delle prime forme di carità che la Chiesa offre all'Italia è la difesa del bello. Se così non fosse stato, forse, non saremmo mai diventati il Paese più interessante del mondo dal punto di vista artistico e architettonico. E' uno dei tanti segni che dovrebbero far riflettere sul contributo concreto che lo Stato italiano riceve, per tanti aspetti, dalla presenza della Chiesa sul territorio, soprattutto in questi tempi di battaglie e pregiudizi, spesso fuori luogo, su una Chiesa che sarebbe ingiustamente privilegiata in termini fiscali ed educativi.

«Grande è stata –si legge sul sito web Rotundamaris.net- la devozione dei rotondellesi verso la Madonna dell'Annunciazione. All'Annunziata era stata creata, nei primi anni del '700, la Congregazione dei Laici che promosse e gestì sino alla fine del secolo successivo il Monte Frumentario, una banca in natura che prestava sementi ai coloni poveri di Rotondella. Sempre presso l'Annunziata esisteva un'altra Congregazione, quella del Sacro Vangelo. che erogava contributi economici alle ragazze povere che dovevano sposarsi».

Due esempi straordinari, che mostrano come la fede abbia favorito, nel tempo, lo sviluppo delle opere di carità. E in questo caso, oltre alla carità, anche la creatività. Bisogna ammettere, infatti, che è davvero originale l'idea di una sorta di banca per le ragazze senza dote, un'idea di welfare gratuito, sussidiario e senza Stato, frutto di quei legami di solidarietà contaretà tra gli uomini che si vanno perdendo sempre più, ma che a Rotondella, per dire la verità, mostrano ancora qualche piccolo segno.

Pino Suriano
provinciamt@luedi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Montalbano Dopo la prima escursione, due sabato lungo lo Jonio

Col Cea a spasso tra le Riserve

Il Circolo Legambiente guida gli appassionati nel territorio

MONTALBANO JONICO - Il Circolo Legambiente di Montalbano, nell'ambito del progetto "Volontari naturalmente in rete" finanziato da Fondazione con il Sud, ha predisposto un calendario estivo di escursioni aperte a tutti e finalizzate alla scoperta ed alla valorizzazione del territorio lucano. Il ciclo di escursioni si compone di 4 uscite che si svolgeranno tra luglio e agosto.

La prima uscita si è svolta sabato con meta Oasi Bosco Faggeto di Moliterno, dove i visitatori guidati dalla guida del Cea hanno avuto la possibilità di visitare l'area riconosciuta come Sito di Interesse Comunitario (Sic), percorrendo i sentieri ricchi di biodiversità del Bosco. L'uscita prevedeva un pranzo a base di prodotti tipici presso un ristoratore locale. L'escursione si è conclusacon la visita al Cea Bosco dei Cigni di Grumento Nova, nel Parco dell'Appennino Lucano.

Le restanti tre escursione interesseranno la Riserva regionale dei Calanchi di Montalbano con tre itinerari che consentiranno di godere a pieno delle bellezze di quest'area.

La prima delle tre si terrà sabato 27 luglio e permetterà ai visitatori, accompagnati dalle guide del Cea "I Calanchi" del Circolo Legambiente di Montalbano, di raggiungere "Tempa Petrolla", uno sperone roccioso che permette una suggestiva vista a 360° della costa ionica e dei comuni dell'entroterra.

Il sentiero ripercorre una pista forestale e permette di raggiungere l'area partendo dall'abitato in circa 2 ore di cammino.

Il 7 agosto, in occasione della festività di San Donato, gli abitanti di Montalbano erano soliti raggiungere la cappella dedicata al Santo e sita lungo la Val D'agri attraversando uno dei sentieri che conducevano gli agricoltori ai campi coltivati. Questo sentiero, "Appiett' u Mulin", attraversa la Riserva e permette di osservare i numerosi affioramenti di fossili marini, incastonati come pietre preziose nelle argille che delineano il paesaggio, che fanno di questa riserva meta di studi geologici e paleontologici. L'escursione prevede la possibilità di effettuare la risalita notturna del sentiero o in alternativa di usufruire di un bus navetta per il ritorno.

L'ultima uscita prevista sabato 17 agosto è dedicata a Montalbano e si compone di 2 fasi.

La mattina verrà dedicata al centro storico, con le sue chiese, i suoi palazzi e le sue mura, che raccontano frammenti di storia dell'abitato e dei suoi residenti, di contadini e devozione popolare, di nobili e di borghesi, di intellettuali e di patrioti. Il pomeriggio invece si percorreranno i due principali sentieri della Riserva dei Calanchi, "Appiett u mulin" e "Appiett u castiedd", che creano un percorso ad anello che consente di partire dal centro storico, raggiungere la Valle ed i suoi giardini e risalire verso l'abitato.

I visitatori avranno a disposizione un quaderno di campo, appositamente ideato dagli operatori del Cea per consentire l'annotazione di informazioni sulle peculiarità della riserva e dei suoi abitanti. Tutti gli itinerari proposti sono pensati per essere accessibili a tutti con un livello di difficoltà medio-basso.

Si consigliano sempre pantaloni lunghi, cappellino, borraccia e scarpe comode e chiuse. Il calendario con tutte le informazioni sulle modalità di iscrizione è disponibile sul sito del Cea www.ceaicalanchi.com; ad ogni escursione verrà dedicata una pagina evento su facebook CircoloLegambienteMontalbano.

provinciamt@luedi.it



Escursione del Cea di Montalbano Jonico

Pisticci. Psicosi tra i cittadini

Topi in strada a Cristo Re

PISTICCI - I cittadini segnalano la presenza di ratti nella zona Cristo Re a Pisticci.

Nonostante le attività di derattizzazione programmate ed attuate dal Comune, purtroppo, in casi del genere, qualcosa può sempre sfuggire, considerata anche la tenacia di questi animali, associati comprensibilmente ad un senso di ribrezzo e di disgusto, anche per la loro vocazione ad essere portatori di malattie.

Alcuni grossi ratti sono stati avvistati anche sabato sera per strada, non lontano da alcune abitazioni.

La loro presenza ha ovviamente preoccupato tutti gli abitanti della zona, alcuni dei quali denunciano di aver sbarrato porte e finestre per il forte timore di ritrovarsi qualche esemplare all'interno delle case. Difficile stabilire da dove possano essere sbucati fuori, anche per la complessità della rete fognaria e dei suoi sbocchi.

In questi casi vi è anche da considerare l'ipotesi classica delle case abbandonate.

Capita, infatti, che i servizi igienici inutilizzati a piano terra possano essere utilizzati dai ratti come percorso privilegiato per uscire dal sottosuolo.

In attesa di capirci qualcosa in più e, magari, individuare alla fonte lo sbocco all'esterno, i cittadini preoccupati auspicano un intervento specifico e più approfondito delle autorità competenti per fare cessare questa sorta di emergenza, facile a trasformarsi in psicosi.

provinciamt@luedi.it

Piazza Roma invasa da moto di tutti i tipi tra l'entusiasmo degli appassionati

La Milano - Taranto a Montescaglioso

MONTESCAGLIOSO - La rievocazione storica per moto d'epoca Milano – Taranto, giunta alla sua 27^ edizione, partita l'8 luglio scorso dal capoluogo lombardo, nella sua sesta e conclusiva tappa ha raggiunto Montescaglioso. Provenienti dal capoluogo di regione, dopo aver attraversato le località di San Nicola, Pietragalla, Cancellara, Vaglio di Basilicata e Tricarico, gli arditi centauri (circa duecento tra piloti e assaggiatori) sono giunti nella centrale piazza Roma intorno a mezzogiorno. Nella città montese era stato predisposto, dagli organizzatori, il controllo orario della gara, momento che ha preceduto la ripartenza della tappa in direzione delle vicine località tarantine di Ginosa, Laterza, Palagiano, Massafra, Martina Franca, Villa Castelli, Grottaglie ed infine il traguardo di Taranto.

Ad attendere gli appassionati motociclisti provenienti non solo dall'Italia, ma da diversi Stati europei ed extraeuropei numerosi cittadini di Montescaglioso; tra di essi gli Assessori comunali Roberto Venezia (Attività Produttive e Turismo) e Pietro Avena (Sport). L'iniziativa ha ricevuto il pieno sostegno della Giunta comunale, guidata dal sindaco Giuseppe Silvaggi, che aveva già promosso la stessa attività lo scorso anno. La Milano – Taranto, infatti, nel 2012 aveva fatto tappa a Montescaglioso, trovando anche in quell'occasione la calda accoglienza dei tanti appassionati locali, i quali hanno colto immediatamente l'occasione per ammirare da vicino autentici capolavori dell'industria motociclistica.



La Milano-Taranto

Erano presenti moto della classe 75 cc, 100 cc, 125 cc, 175 cc, 250 e 350 cc, 500 cc e oltre, Sidecar, Scooter, oltre a quelle degli assaggiatori, appartenenti alle più grandi case motociclistiche italiane, quali Guzzi, Benelli, Gilera, Ducati, Morini, Laverda, Piaggio, Innocenti, ma anche case estere come Bmw, Kawasaki, Honda, Harley Davidson.

Davvero variegata la provenienza dei centauri di entrambi i sessi: oltre ai tanti italiani (tra i quali il materano Giuseppe Giuralongo), hanno partecipato alla rievocazione storica motociclistica cittadini di nazionalità olandese, tedesca, austriaca, svedese, svizzera, canadese, monegasca ed anche cinese.

provinciamt@luedi.it

INDUSTRIA DELL'AUTO

I BENEFICI PER LE IMPRESE LUCANE

FRA UN ANNO

Nel terzo trimestre del 2014, dalla Fiat Sata di Melfi in programma la produzione di 500X e mini Suv di marchio Jeep

COMPONENTISTICA

Fino a oggi, nell'indotto, soltanto la Johnson ha comunicato di aver ottenuto la commessa per i nuovi modelli

Le nuove auto Fiat con che ricadute?

Indotto preoccupato. Timori Fiom. Ottimismo Ugl

FRANCESCO RUSSO

● **MELFI.** Tra circa un anno, nel terzo trimestre del 2014, dallo stabilimento Sata di San Nicola di Melfi dovrebbero essere sfornati i primi modelli della 500X, mentre da ottobre in poi toccherebbe al suv di marchio Jeep. Questo, in base ad un annuncio dell'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, riportato a sua volta dal reggente della Fim-Cisl Basilicata, Leonardo Burmo. Il problema, però, rimane quello della componentistica. Nell'indotto industriale di San Nicola di Melfi, infatti, ad oggi soltanto la Johnson ha comunicato di aver ottenuto la commessa per i nuovi modelli. Dalle altre fabbriche, arrivano invece soltanto voci, ma zero conferme.

«Proprio per questo - dice il responsabile Fiom per l'indotto Fiat, Vittorio Cilla - chiederemo un incontro urgente all'Acm, il consorzio che riunisce tutte le imprese dell'area industriale. Le aziende devono dirci quali sono i loro programmi, a che punto sono le trattative per ottenere le commesse da parte della Fiat. Finora - dice ancora il sindacalista - soltanto la Johnson Control ha ufficializzato di aver ottenuto le commesse. Le altre aziende non dicono ancora nulla, nonostante le nostre richieste. Evidentemente - prosegue Cilla - ci sono ancora problemi. Magari non c'è accordo tra le parti sul corrispettivo economico. Questa situazione, naturalmente, crea preoccupazione tra i lavoratori dell'indotto. Anche loro, come i colleghi della Sata, sono spesso in cassa integrazione straordinaria. Ma a differenza dei lavoratori Fiat, gli operai dell'indotto non hanno rassicurazioni sul futuro».

C'è chi teme, tra l'altro, che qualche azienda dell'indotto alla fine non riesca ad ottenere le commesse da parte della Fiat. «In effetti - evidenzia Cilla - il rischio c'è, e mi riferisco soprattutto alle fabbriche che producono piccole componenti. Niente impedisce, ad esempio, di caricare tir di piccoli pezzi e trasportarli a Melfi dal Nord dell'Italia. Certo, questa è solo una supposizione, ed è qualcosa da scongiurare ad ogni costo. Ma proprio il fatto che non c'è chiarezza da parte delle aziende dell'indotto, ci fa temere il peggio. L'Acm - insiste il sindacalista della Fiom - è tenuta a fare chiarezza sui programmi e sulle prospettive occupazionali, a dirci quante e quali aziende hanno buone possibilità di ottenere le commesse».

Secondo la Fiat, comunque, la ristrutturazione dello stabilimento lucano, avviata in vista del lancio sul mercato dei nuovi modelli, sta procedendo senza intoppi, ed entro la fine dell'anno saranno pronte le scocche per i primi prototipi. Tra i sindacati, quindi, c'è anche chi vede il bicchiere mezzo pieno. «Siamo sempre stati fiduciosi - dicono Donato Russo e Giuseppe Giordano, dell'Ugl - sul progetto della Fiat. Una volta ultimati gli interventi di ammodernamento, l'impianto avrà una flessibilità enorme, perché sarà predisposto per costruire fino a quattro modelli diversi sulla stessa linea: quando la produzione raggiungerà il pieno ritmo, la fabbrica sarà in grado di costruire 1.600 vetture al giorno su tre turni di lavoro. Dal canto nostro - concludono - comunque vigileremo sempre sull'andamento del nuovo progetto della Fiat».



SAN NICOLA DI MELFI **Indotto dell'area industriale in cui sorge la Fiat Sata** [foto Tony Vece]



INCHIESTA **Dalle intercettazioni sull'affaire gas russo in Valbasento sono emersi nomi eccellenti** [foto T. Vece]

PISTICCI **SEL: «SÌ A TAVOLO REGIONALE. I SINDACI NON VANNO LASCIATI SOLI A GESTIRE I TEMI ENERGETICI»**

Valbasento, mire russe sul gas: urge cabina di regia

CRITICHE

Chi ha imbarcato il sindaco Leone ha ratificato le scelte dell'ex amministrazione

PIERO MIOLLA

● «Le intercettazioni sul pozzo di Serra Pizzuta vanno trattate con cautela perché richiedono un'adeguata attività investigativa». A sostenerlo in una nota è il circolo di Pisticci di Sel che ritiene doverose alcune riflessioni. «In campagna elettorale avevamo posto come questione pregiudiziale a qualsiasi alleanza la presenza di Michele Leone per dare un segnale di rottura e chiudere definitivamente con vecchie logiche che hanno prodotto nefasti risultati per il territorio. Male, quindi, hanno fatto quelle forze politiche che, per calcoli elettorali, hanno deciso di allearsi con Leone: imbarcare l'ex sindaco ha rappresentato una ratifica dell'operato della precedente amministrazione comunale».

Sullo stoccaggio, poi, Sel ribadisce che «i temi energetici non possono essere lasciati all'azione dei singoli comuni. L'importanza della materia trattata richiederebbe una cabina di regia della Regione che dovrebbe emanare linee guida per gli enti locali interessati. Sulla vicenda forse è il caso che la Regione apra un tavolo con le parti interessate per avviare un dibattito sul futuro ed il destino che si spera porti alla bonifica dei pozzi».

La conduzione dell'affaire stoccaggio pone anche un ulteriore spunto riflessivo: «I temi di forte impatto sul territorio non possono essere lasciati alla trattativa del singolo amministratore, ma necessitano di un preliminare confronto con tutti i soggetti interessati. La giunta Di Trani in questo non si differenzia dalle precedenti: in molte occasioni il sindaco ha deciso di procedere in maniera individualista, con scarso coinvolgimento di altri soggetti, mentre gli amministratori dovrebbero confrontarsi con gruppi politici, associazioni territoriali e sindacati. L'affare Geogastock necessitava di un coinvolgimento del consiglio comunale e di tutti i soggetti presenti sul territorio sin dalle sue fasi iniziali».

SENISESE **ACCUSE AL CONSORZIO DI BONIFICA ALTA VAL D'AGRI**

Né acqua nei campi né soldi per gli stipendi degli agricoltori

● **SENISE.** Lo aveva annunciato l'assessore all'agricoltura del Comune di Senise Giuseppe Uccelli, lamentando gli annosi problemi legati alla carenza della programmazione irrigua nel Senisese. Colpa del Consorzio di Bonifica Alta Val d'Agri, perché promette e non mantiene, «perché sopravvive solo in virtù di finanziamenti pubblici dalla Regione Basilicata e perché considera la nostra area una periferia in cui non programmare nulla». Il passo successivo doveva essere la costituzione di un comitato di agricoltori che seguisse, in maniera permanente e portando avanti azioni concrete, la vicenda che oggi riguarda una fetta di territorio e domani ne può interessare un'altra.

Il comitato è stato costituito con un primo incontro, nella sala consiliare del Comune, alla presenza di una cinquantina di agricoltori dell'area. A essere maggiormente colpiti, in questo periodo, sono i terreni lungo il Serrapotamo (circa 50 ettari) e quelli in località Pagliarone. I problemi sono di duplice natura «tecnica»: non si è provveduto né a sostituire definitivamente le pompe guaste, né si è provveduto al sistema di captazione della stessa acqua del Serrapotamo in quelle zone nelle quali si potrebbe irrigare scorrimento. A questo si aggiunge il problema, gravissimo, della mancanza di stipendi alle oltre 120 unità lavorative del Consorzio che ha, di fatto, provocato la presa di posizione degli operai che si rifiutano di continuare a lavorare praticamente per volontariato.

[Mariapaola Vergallito]

VIGGIANELLO **DALLA FORESTALE**

Recuperata un'escursionista rimasta ferita sul Pollino

● **VIGGIANELLO.** Si è concluso intorno alle 18 di ieri il recupero di una donna di 53 anni, di Porto Val Travaglia, in provincia di Varese, infortunatasi durante un'escursione sul colle Gaudolino nel Parco del Pollino, a circa 1600 metri di quota. Una probabile distorsione alla caviglia e un forte spavento per la donna che si trovava sul sentiero per un'escursione quando è caduta, forse a causa del terreno bagnato dalla pioggia. È stata una sua amica a contattare i soccorsi. La donna è stata recuperata dagli uomini del corpo forestale della stazione di Viggianello e dai tecnici del soccorso alpino di Basilicata.

[p.perc.]

RIONERO **OPERAZIONE DELLA GUARDIA DI FINANZA: 2 DENUNCIATI**

Truffa su gasolio sequestrato tir

● Truffavano sul carburante gli ignari acquirenti. Scoperti dalla Guardia di Finanza di Rionero: due denunciati e un automezzo sequestrato. I militari della Tenenza di Rionero in Vulture, al comando del Ten. Francesca Daniele, sabato pomeriggio, hanno intercettato una una grossa autocisterna nella zona industriale di San Nicola di Melfi e si sono incuriositi per l'orario insolito in cui veniva effettuata una tale operazione commerciale. Il mezzo, proveniente da un'azienda del napoletano e condotto da un autista venticinquenne campano, è stato sottoposto a ispezione tendente ad appurare la corrispondenza tra il quantitativo di gasolio trasportato e quello risultante dai documenti di accompagnamento. È così emerso che, in fase di scarico, il misuratore contalitri della cisterna indicava quantitativi di gasolio superiori a quelli effettivamente erogati con i dati, con consistente danno patrimoniale per gli acquirenti. Mezzo sequestrato, con misuratore contalitri e gasolio (19.311 litri) e denuncia per il conducente e il rappresentante legale della ditta per frode in commercio. Avviati accertamenti per individuare la mappa della truffa.





GUARDIA DI FINANZA **Autoarticolato e misuratore contalitri usati per la tentata frode sequestrati dalla GdF di Rionero**

PROVINCIA DI POTENZA
AVVISO DI GARA ESPERITA PROCEDURA APERTA

La Provincia di Potenza rende noto che è stata esperita gara mediante PROCEDURA APERTA per l'appalto dei lavori di realizzazione della strada di "**COLLEGAMENTO TRA LA S.S.V. CANDELA POTENZA E LA S.S.V. BRADANICA I TRONCO DALLO SVINCOLO DI RIONERO A VENOSA EST – III LOTTO**" - **C.I.G.** nr. 477475192A - **C.U.P.** nr. H16G12000140008 - C.P.V. 45233120-6. Impresa aggiudicataria: CONSORZIO STABILE ITALIMPRESE SOCIETÀ CONSORTILE A.R.L. - Via Pienza 56 – 85100 POTENZA con il ribasso del 45,679 %. Offerte pervenute n. 11, offerte ammesse n. 10. Determinazione di aggiudicazione definitiva n. 1120 del 11/06/2013 divenuta efficace in data 02/07/2013 - Responsabile del procedimento: ing. Angelo Barbano. Il presente avviso è stato inviato alla G.U.C.E. in data 09/07/2013 e pubblicato altresì sulla GURI V Serie Speciale Contratti Pubblici nr. 81 del 12/07/2013.
Il Responsabile P.O. **(Dr.ssa Valentina Del Grosso)**

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 15 luglio 2013

L'INCHIESTA
DONNE E VIOLENZA

MAGLIE LARGHE SUI PERMESSI
Stalker ottiene il permesso di consegnare bombole a domicilio e non perde occasione per infastidire la sua ex

Ai domiciliari con la vittima Quando la giustizia fa «flop»

Casi di violenza domestica e stalking gestiti con approssimazione



FABIO AMENDOLARA

● A chi ha fatto lo «scalpo» alla compagna hanno concesso gli arresti domiciliari. A chi ha costretto la ex fidanzata a cambiare abitudini hanno permesso di continuare a consegnare bombole di gas a domicilio. E chi ha preso a bastonate la ex moglie avvocato ha nominato un difensore che ha lo studio nello stesso palazzo della vittima.

Violenza domestica e casi di stalking sottovalutati o gestiti con approssimazione. Ora c'è un protocollo tra le istituzioni, firmato in Prefettura a Potenza. C'erano anche le Procure. Ma sui provvedimenti cautelari decidono i gip.

I DOMICILIARI - E allora accade che in provincia di Matera un uomo picchi la moglie, le faccia lo scalpo e si ritrovi agli arresti domiciliari proprio nella casa che condivide con la vittima (per fortuna il primo luglio è stato introdotto nel codice di procedura penale all'articolo 284, dopo il comma uno, il comma uno bis, che stabilisce che «il luogo degli arresti domiciliari debba assicurare le esigenze di tutela della persona offesa dal reato»). A quel punto la donna è stata costretta ad andar via e a cercare una casa protetta.

PUÒ LAVORARE - Oppure accade - questa volta a Potenza - che lo stalker della sua ex fidanzata, colpito da misura cautelare, abbia il permesso di continuare a lavorare. Ora gira la città per consegnare bombole di gas. E, come continua a denunciare la donna, tra una consegna e l'altra il suo ex le passa sotto casa o dal posto di lavoro.

STESSO PALAZZO - Ma accade anche che un avvocato, parte offesa del suo ex marito in quattro procedimenti penali, si ritrovi costretto a chiedere a una collega di scrivere al consiglio dell'ordine perché il suo ex ha deciso di farsi difendere da un legale che ha lo studio proprio nel suo stesso palazzo. Non solo: quel palazzo è anche la scena del crimine di una delle aggressioni che la professionista ha denunciato qualche anno fa. «Sempre nello stesso palazzo - scrive l'avvocato in una richiesta di intervento urgente al presidente dell'ordine forense potentino - sono stati posti in essere molteplici atti intimidatori e persecutori contro la professionista». L'avvocato ritiene che «si tratti di un ulteriore atto persecutorio diretto a dimostrare l'intenzione di controllare la ex moglie, frequentando, per legittimi fini difensivi, lo studio del suo difensore e contemporaneamente le scale, l'ascensore e l'androne frequentati quotidianamente dalla parte offesa». E a tutto questo non sempre viene trovato un rimedio.

LA REAZIONE CINZIA MARROCCOLI, PRESIDENTE DI TELEFONO DONNA, DENUNCIA «INDIFFERENZA» VERSO L'ASSOCIAZIONE

«Si fa un gran parlare di femminicidio e violenza ma per la protezione delle donne si fa troppo poco»

● Qualcuna scappa di casa di notte. C'è chi ha dei bambini. Chi si presenta senza neanche i vestiti addosso. L'associazione Telefono donna gestisce la Casa delle donne «Ester Scardaccione», unica casa protetta per donne vittime di violenza in Basilicata. «Noi le accogliamo tutte - dice il presidente Cinzia Marroccoli che, tra mille difficoltà, insieme a un gruppo di volontarie e di operatrici manda avanti la struttura - a costo di fare sacrifici enormi».

Perché negli ultimi anni, tra patto di stabilità e casse comunali vuote, i fondi scarseggiano. E le istituzioni? «A volte - conferma Marroccoli - si dimenticano della nostra esistenza e quando se lo ricordano ci troviamo già in una situazione dalla quale è difficile uscire. Si fa un gran parlare di violenza sulle donne e femminicidio, ma è solo propaganda. Ci chiamano solo quando hanno bisogno».

Ora, però, c'è un protocollo. «Ne esisteva già uno - dice Marroccoli - sempre della Prefettura. Si è riunito un paio di volte e non se ne è fatto più nulla. E allora mi chiedo: "Dopo aver denunciato, a chi si rivolgeranno le donne per la propria protezione?"».

L'associazione le accoglierà, come sempre. «Si vuole fare qualcosa di concreto?», dice Marroccoli. «Allora basterebbe concederci un luogo fisico adeguato. Avremmo così un problema in meno. Ora, oltre al lavoro dell'associazione, siamo costretti a chiedere ciò che dovrebbe essere un diritto, alla luce del prezioso lavoro che ci viene riconosciuto». E ancora: «Parlano di noi - dice Marroccoli - del nostro centro, ricordano Ester Scardaccione. Poi, però, di fatto, ci lasciano fuori, al contrario di altre figure, non istituzionali, che per la protezione delle donne non fanno nulla. Ora - conclude Marroccoli - la misura è colma. Ho ascoltato troppe chiacchiere. Attendo che si facciano i fatti». *[fab. ame.]*

IL PRIMO SEMESTRE

UNA STAGIONE A FASI ALTERNE

PERICOLO DA SCONGIURARE

«L'impatto dell'iniziativa energetica sarebbe devastante per l'immagine della città. Non resterebbe che chiudere i Sassi», dice Panetta

Turismo, flussi variabili e incubo pale eoliche

Bene gli stranieri ma sta facendo danni il maltempo



DONATO MASTRANGELO

● Il maltempo sta facendo la sua parte. Intanto, con un occhio rivolto al rischio pali eolici nel Parco della Murgia e all'impatto negativo sulla città patrimonio dell'Unesco, gli operatori turistici tracciano un bilancio parziale della stagione. Tra le criticità ormai note emergono la carenza o comunque la scarsa efficienza dei punti di informazione, una segnaletica turistica approssimativa e il proliferare dei parcheggi selvaggi nel centro storico dove c'è da fare i conti pure con uno scarso decoro per quanto concerne la presenza dei rifiuti. Ad attenuare i nu meri della crisi, tuttavia, ci pensa il mercato straniero. Non ci sono soltanto i russi che sbarcano con le crociere a Bari attratti dal "loro" San Nicola. Il vento dell'est porta a Matera anche turisti provenienti da nazioni come la Lituania e la Polonia. Tra le new entry figurano anche i visitori di uno dei Paesi del Brics, il Brasile. È troppo presto, indubbiamente, per poter delineare un consuntivo delle presenze in città, tenuto conto che occorrono parametri oggettivi relativi ai pernottamenti nelle strutture ricettive. Qualche indicazione importante, tuttavia, la si può già ottenere. «Intanto - evidenzia **Gregorio Padula**, presidente del Consorzio Albergatori - in tendenza con quanto avviene a livello nazionale c'è una certa contrazione del mercato che riguarda i nostri connazionali. Nei prossimi giorni ci riuniremo per una riunione operativa che farà un po' il punto su tutti gli aspetti che attengono l'offerta turistica in città».

«La sensazione - dichiara **Antonio Panetta** di Federalberghi e titolare della Locanda dei Sassi - è di trovarsi al cospetto di una stagione a dir poco altalenante. Ci sono forti oscillazioni nell'arco di periodi relativamente molto brevi. Per quanto mi è dato constatare, in alcuni mesi, i segnali più confortanti giungono dalla vivacità del turismo straniero al contrario, invece, di altri mesi stagnanti per la crisi del settore interno. Maggio e giugno, tutto sommato, ricalcano i flussi dello scorso anno. I primi dati di luglio sono negativi rispetto al 2012. Se dovessi fare una fotografia delle presenze almeno per quanto concerne la mia struttura, il segno meno nel primo semestre del 2013 oscilla tra il 5 e il 10 per cento». Numeri a parte ciò che più spaventa gli operatori del comparto è l'incubo delle pale eoliche che verrero installate nel bel mezzo del Parco della Murgia.

«Altro che Matera candidata a capitale della Cultura nel 2019 se il progetto andasse in porto - prosegue Panetta - sarebbe una iattura per la città e la sua immagine sul piano del turismo. Si tratta di un disegno di una gravità inaudita che va assolutamente scongiurata. Speriamo che l'opinione pubblica possa effettivamente prendere coscienza di quale futuro la città si giochi su questa decisione. Con le pale eoliche sulla Murgia dovremmo chiudere i Sassi». Le note positive giungono dall'estero. «A parte i mercati tradizionali come ad esempio quello inglese stiamo lavorando bene con i turisti brasiliani e quelli russi e, tra le sorprese - conclude Panetta - riscontriamo una discreta presenza di polacchi e lituani. È un terreno su cui lavorare. Si tratta di presenze da incanalare in un'ottica di sistema».



CI SONO Turisti in piazza San Pietro Caveoso. In alto, al Duomo [foto Genovese]

Grassi, Confapi

«Ma la carenza delle infrastrutture frena la crescita del comparto»

«La tipologia del turista è in continua evoluzione e la vacanza tende ad accorciarsi con il cliente attento a spuntare l'offerta più conveniente». Silvio Grassi, vice presidente nazionale della sezione Turismo della Confapi analizza il momento del comparto turistico. «Mutano - afferma Grassi - i soggiorni balneari con i clienti individuali che cominciano ad aggregarsi in gruppi per poter ottenere tariffe più competitive. Ormai, alla luce della crisi economica, si parla di week end o week end lunghi. Ma ci sono anche segnali positivi. Il serbatoi più importante per il nostro territorio restano il turismo di prossimità e quello europeo tradizionale. Tra i limiti restano l'assenza di grandi attrattori e il deficit delle infrastrutture. Il problema della mobilità è un serio freno alla crescita del comparto turistico». *[d.mas.]*

le altre notizie

CAMERA DI COMMERCIO

Dialogo compatibile tra ambiente e aziende

Ambiente e aziende insieme nel segno dell'efficienza, con ritorni concreti sul piano dei costi, della produttività e della tutela dell'habitat naturale e di lavoro. Temi di stretta attualità che saranno affrontati doamni, alle 9.30, nella sala convegni della Camera di commercio nel corso del seminario di formazione "La gestione dell'efficienza ambientale". L'iniziativa è stata promossa allo scopo di migliorare le performances ambientali delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno. I lavori, che saranno aperti dal vice presidente di Unioncamere Basilicata, Angelo Tortorelli, prevedono gli interventi del vice Segretario Generale di Unioncamere Basilicata Luigi Boldrin, dell'assessore regionale alle Infrastrutture, Luca Braia, di Vincenzo Matera, Emanuele Vizziello e Vitalba Spagnuolo del Cerpes, di Walter Facciotto direttore generale Conai, di Gaspare Giglio esperto Dintec. Nel pomeriggio, inoltre, una sessione speciale di prima assistenza tecnica sarà curata dal Dintec - Consorzio per l'Innovazione Tecnologica - e sarà dedicata alle piccole e medie imprese attive nei settori della carta, del tessile e abbigliamento, della pelle e del cuoio che potranno partecipare aincontri one-to-one con i loro esperti, tra cui Antonio Truglio.

STELLA, PROVINCIA

«Da non disperdere le mostre nei Sassi»

«Il segno della tradizione che si sposa con l'innovazione realizzando magnifici progetti di respiro internazionale coincide con l'operato ultra decennale del circolo La Scaletta. Sapere che "Le Grandi mostre nei Sassi" non accompagneranno più le nostri estati è davvero triste» Lo dice il presidente della Provincia, Franco Stella. «All'indomani dell'approvazione da parte della giunta regionale del secondo atto dell'Accordo di programma che prevede lo stanziamento di un milione e mezzo di euro per Matera2019 - aggiunto Stella - ritengo si possa prevedere uno spazio da dedicare a questo appuntamento storicizzato. Se prima mancavano gli strumenti perché seguisse alla disponibilità da parte delle istituzioni l'assunzione di impegni concreti, adesso queste risorse mettono al riparo eventi di comprovata rilevanza e autorevolezza. Perdere una tradizione che ha contribuito alla costruzione del brand Matera nel mondo toglierebbe credibilità al progetto di Matera 2019».

IL VENTO DELL'EST

Non solo i crocieristi russi che fanno rotta su Bari ma pure polacchi e lituani

URBANISTICA SI SONO DIMESSI I CONSIGLIERI FIORE E COSOLA. GLI APPELLI DEI CONSIGLIERI AD ANDARE AVANTI DI ACITO E MANUELLO

«Piano casa», vanno discussi in aula gli esiti de lavoro della Commissione

● «Ho appreso in Consiglio comunale dell'incompatibilità del presidente della Commissione (**Angelo Cotugno** ndr.) che aveva il compito di analizzare gli effetti dell'applicazione della legge 106 del 2011 (la cosiddetta Piano Casa) con la sua funzione, in quanto congiunto di proponente un intervento che utilizzava le possibilità edificatorie offerte dalla 106, sulla quale la Commissione aveva il compito di fare chiarezza. Di fronte a tale circostanza - afferma in un comunicato stampa il consigliere comunale dell'Udc, **Domenico Fiore** - ho sentito il dovere di ritirare la firma dalla relazione presentata in Consiglio il 9 luglio e dimettermi da componente della Commissione».

Sullo stesso argomento intervengono i consiglieri comunali componenti della Commissione, **Enzo Acito** e **Doriano Manuello**. Il primo fa notare che «ci sono numerosi elementi, nella relazione, che meriterebbero la discussione urgente in Consiglio e, invece, ci si arrampica sugli specchi per dimostrare, dopo la presunta "incompatibilità" del consigliere Cotugno, che il tutto deve essere accantonato. Anche la controrelazione presentata dal consigliere **Angelo Montemurro** merita attenzione. Se quanto dichiarato, da parte in causa, evidenzia il lavoro parziale della commissione, nel senso che ha trascurato altri casi da esaminare, non resta che confermare quanto ho evidenziato in Consiglio: la Commissione deve continuare a lavorare per far emergere la verità sulle questioni urbanistiche della città. Ben vengano nuove energie, magari lo stesso consigliere estensore della controrelazione che proporrò come presidente della rinnovata commissione 106, anche per le numerose denunce che ha esplicitato durante il Consiglio, la registrazione è disponibile su you tube, al fine di sopperire alle presunte mancanze della prima Commissione. Sarebbe auspicabile che la nuova Commissione appuri anche la presunta illegittimità che interessa l'attuale presidente reo di "incompatibilità", purché la verità venga a galla ed il Consiglio possa discutere dei risultati di questa Commissione e, se ci saranno, anche della prossima. Mi aspetto, quindi, che la città venga informata, nei prossimi giorni, con un dibattito consiliare sui contenuti della relazione presentata, altro che archiviare».

Riprende gli stessi temi il consigliere Manuello. In più, aggiunge altre considerazioni, come la notizia che anche il consigliere **Cristoforo Cosola** si è dimesso dalla Commissione. «In primo luogo - scrive - nessuno ha avuto intenti accusatori, l'analisi condotta dalla Commissione ha riguardato il lavoro dei dipendenti (dirigente) comunali, non altro. La Commissione ha messo tempestivamente a disposizione di sindaco e consiglieri la propria relazione perché venisse discussa in Consiglio. Al contrario, il Consigliere Angelo Montemurro ha letto la sua corposa "controrelazione" direttamente in Consiglio, accusando la Commissione di non avere esaminato altri casi, considerato comunque anomali: in buona sostanza, al lavoro della Commissione si è aggiunto altro lavoro di un singolo Consigliere che ha evidenziato come le (presunte) irregolarità degli Uffici sarebbero tante, e non solo quelle riferite ai casi analizzati dalla Commissione. Se ciò fosse vero credo che il Sindaco dovrebbe offrire le sue immediate dimissioni perché significa che non ha saputo controllare e guidare l'azione dei suoi dirigenti e dei suoi uffici».



PANORAMICA DALL'ALTO Veduta parziale del tessuto urbano della città tramite satellite

METAPONTO RIBATTEZZATA DAL REGISTA «MASSERIA CULTURALE FORTIFICATA»

Castello Torre di Mare può ancora attendere

Nell'eterno cantiere si perde il palcoscenico e il progetto che piace a Francis Ford Coppola



METAPONTO Uno scorcio del Castello Torre di Mare

ANGELO MORIZZI

● **METAPONTO.** Tutto è pronto, a Metaponto, per la Scuola internazionale di Arti visive e musicali. O meglio, gli attori ci sono. Compreso il regista **Francis Ford Coppola** e il coordinamento dell'associazione culturale "Ulisse" di Bernalda. Peccato che manchi il palcoscenico, ossia il Castello Torre di Mare. L'imponente struttura medioevale, ribattezzata da Coppola "Masseria culturale fortificata" è un eterno cantiere. Non è possibile programmare attività a lungo termine, se non gli eventi estivi. Lo denuncia l'attore e regista **Michele Russo**, responsabile di "Ulisse", che da 13 anni gestisce la struttura per conto del Comune di Bernalda, ma con assegnazioni annuali. «Abbiamo la possibilità - dice Russo - di lanciare un progetto di grande visibilità. In un luogo dove rinasceranno le antiche botteghe del Medioevo, che, all'interno di storiche mura, operando sinergicamente in ogni campo dell'arte, porteranno a Metaponto il meglio della cultura mondiale. Con la supervisione di Francis Coppola. Un sito di contaminazione, dove si imparerà, ci si formerà, si interagirà, si scambieranno esperienze, bandendo il concetto di amatorialità. Non c'è, però, la volontà politica di far decollare il progetto. Eppure si è creata una fitta rete di rapporti, che hanno solo bisogno di una location per esprimersi. Abbiamo partner eccellenti, che hanno già sottoscritto protocolli di intesa: da Cinecittà Holding, con la presenza di Nicolas Cage, al Centro sperimentale di cinematografia di Roma, che vuol portare a Torremare il primo dei tre anni di specializzazione sull'arte cinematografica, fino alle Accademie di Belle Arti di Sassari, Lecce e Roma, veicolate dall'artista Gaetano Russo, al Conservatorio "Duni" di Matera, che realizzerà la prima scuola di musica applicata all'audiovisivo. Dove si studierà e si produrranno colonne sonore. E poi l'American Zoetrope di Roman Coppola, la Scuola regionale del fumetto, con la Lucky Red e il Manteca, il Piccolo Teatro di Milano. Ultima l'intesa con l'Università di Basilicata, per Master in sceneggiatura. La prima lezione teorica sarebbe tenuta da Coppola. Nel 2000 - prosegue Russo - Torremare era un posto abbandonato, pieno di serpenti e topi. Poi iniziarono i primi restauri, a intermittenza. Col sindaco Giuseppe Petrocelli pensammo di trasformarlo in contenitore culturale per insegnare arte ai giovani. Un incubatore interattivo di saperi. Un'officina permanente, ratificata dalla Giunta di Francesco Renna. "Ulisse" però, pur avendone la gestione annuale, con relative spese, la può utilizzare solo per un mese». Francis Coppola, con Russo, nel 2004, incontrò l'allora governatore Filippo Bubbico e Alberto Versace del Ministero del Tesoro. «Bubbico - rileva Russo - individuò nei bernaldesi un popolo di sognatori, mostrando scarsa sensibilità alla proposta. Coppola gli fece notare che sognare è artistico. Da allora Bubbico scomparve e Metaponto fu lasciata ai margini. Coppola, invece, quasi gratuitamente, filmò l'immagine della Basilicata nel mondo, anche con la mia collaborazione. Se Torremare non diverrà fruibile in modo permanente, sarà impossibile dirottarvi i finanziamenti europei, che richiedono almeno sette anni di continuità».

SCANZANO JONICO

L'erosione i porticcioli e le spiagge scomparse

FILIPPO MELE

● **SCANZANO JONICO.** «Mi prendo l'impegno a convocare al più presto una conferenza di servizio con Regione, altri enti locali della zona, associazioni ambientaliste, ed esperti, per individuare misure idonee a contrastare il grave fenomeno dell'erosione costiera. Fenomeno che ha già provocato un arretramento di oltre 150 metri al lido di Terzo Madonna, alla sinistra della foce dell'Agri». Così il sindaco **Salvatore Iacobellis** (Pd) al termine del convegno "I porti e le spiagge" organizzato da Sos costa jonica con il patrocino del Comune. Nella sala consiliare del municipio, presentato da **Pino Passarelli**, al dibattito, moderato dal giornalista **Luca Martinelli**, è intervenuto, oltre a Iacobellis, il docente di geologia dell'Università Federico II di Napoli, **Franco Ortolani**. Porprio a Scanzano Jonico, del resto, si è registrata la prima vittima dell'erosione: il lido Prisicilla beach, ex Mama becah, non ha potuto montare le sue strutture in questa stagione estiva poichè la particella in concessione si trova a 150 metri dalla linea di costa, in mare. Un manifesto a lutto, affisso nella sala consiliare, ha celebrato il mesto funerale. «Ma il fenomeo erosivo c'era già - ha detto Iacobellis. La costruzione dei porti, nei pressi della foce del fiume Agri e della foce del Basento, l'hanno accelerato. Ora si pone il problema del che fare e con quali risorse. Da qui il necessario intervento regionale. E l'assessore all'ambiente, Luca Braia, con il quale ho parlato nei giorni scorsi, si è mostrato disponibile».

«L'erosione - ha spiegato Ortolani - è più violenta nei delta, nei punti più avanzati in mare. Irrigidirli, cioè realizzare un porto, accelera i fenomeni. I porti hanno interrotto i flussi dei sedimenti lungo la spiaggia dalla Calabria verso la Puglia. Tutto ciò non è stato scoperto ora ma era già ampiamente noto. L'evoluzione era prevedibilissima. Occorrerebbe, pertanto, ripristinare il transito di ghiaia com'era prima, sebbene fosse già deficitario. I sedimenti vanno presi e trasferiti con dei sabbiadotti che prelevino sabbia e la portino dove serve. Altra soluzione è aggiungere materiali a condizione che la quantità apportata sia proporzionata a quella erosa dal mare. Ciò richiede la redazione di piani almeno decennali che indichino, fra le altre cose, dove prelevare i sedimenti necessari. Ce ne sono tantissimi a monte dell'invaso del fiume Sinni. Le dighe, costruite quando i litorali sono già in crisi, sono un'altra concausa».

PISTICCI LO CHIEDE IL SINDACO ALLA REGIONE

«Superare il vincolo per il rione Dirupo»

● **PISTICCI.** Si stringono i tempi per centrare un obiettivo importante per Pisticci. Il sindaco **Vito Di Trani** dopo aver a suo tempo avviato la procedura per eliminare il decreto di trasferimento parziale dell'abitato di Pisticci nei giorni scorsi, con una richiesta inoltrata al presidente della giunta regionale Vito De Filippo, al Dipartimento Infrastrutture e al Dipartimento Attività Produttive della Regione, ha sollecitato la convocazione di una conferenza operativa «per la discussione della problematica, che pur partendo dalle condizioni particolari del rione Dirupo, potrebbe assumere indirizzo di carattere generale che, come è abbastanza noto, investe la maggior parte dei comuni della regione».

Secondo Di Trani, è necessario giungere in tempi brevi all'abbattimento di un vincolo che non ha più motivo di esistere. «Un vecchio decreto, emesso forse un pò in fretta - spiega - che risale al 14 agosto del 1959 e che riguardava tutto l'abitato, licenziato dopo le prime frane che colpirono i rioni Croci, Tredici e Dirupo e che poi, nel 1968, venne ridimensionato e trasformato in decreto di trasferimento parziale e che comunque, a tutt'oggi, rappresenta il principale ostacolo alla riqualificazione e al recupero del centro storico cittadino. Un provvedimento - continua Di Trani - che a oltre 50 anni dalla sua emissione, non avrebbe più motivo di rimanere in vita e che, quindi, andrebbe rimosso con la massima urgenza, dal momento che esistono tutte le condizioni tecniche ma anche giuridiche per procedere alla sua eliminazione». Nella sua richiesta originale il primo cittadino, tra l'altro, aveva evidenziato che il rione Dirupo, a cui il decreto è direttamente interessato, pur essendo colpito dal provvedimento, ha comunque continuato ad essere popolato e tutte le amministrazioni che si sono succedute dal 1968 in poi, hanno permesso interventi manutentori,di restauro e risanamento conservativo, per consentire così alle famiglie di continuare a risiedere in uno dei rioni più antichi e suggestivi di Pisticci, non a caso scelto tra le "cento meraviglie dell'Italia da salvare". Ma c'è di più, perchè la stessa Regione di Basilicata, prima attraverso l'Ufficio del Genio Civile e poi attraverso l'Ufficio Territorio, nel tempo, ha finanziato diverse opere di consolidamento soprattutto dopo la grande frana del novembre '76 quando quasi tutto il rione Croci, confinante con i rioni Tredici e Dirupo, fu cancellato dalla geografia dell'abitato. *[m.s.]*

GRASSANO PATRIMONIO DA TUTELARE E VALORIZZARE

Si lavora al recupero dell'area dei «Cinti»

● **GRASSANO.** Dal febbraio scorso sono in corso i lavori di «interventi infrastrutturali per la sistemazione e per la ristrutturazione dell'area dei Cinti». Quell'area che, ubicata a nord del paese e alle spalle della Chiesa Madre, scende quasi perpendicolarmente e si affaccia sulla valle del fiume Bilioso, affluente del Bradano, per qualche centinaio di metri. È una zona interamente rocciosa, attraversata in longitudine da poche strade "mulattiere", che contiene le cantine di numerosi cittadini della comunità di Grassano. Si scorgono ancora il palazzo della Commenda e pochi altri edifici di notabili del '700. Ma è anche un'oasi ambientale dove crescono numerose erbe aromatiche e non, come la parietaria, e dove si annidano uccelli di varie specie. Affacciandosi dal punto più in alto si notano le evoluzioni acrobatiche di qualche nibbio in cerca di un ghiotto boccone.

Il progetto d'intervento è stato reso fattibile impiegando poco meno di 200 mila euro derivanti dai finanziamenti Fesr (fondi europei sviluppo regionale). La consegna dei lavori è prevista entro la fine di questo mese. Ad opera ultimata, va diffuso il senso di rispetto per l'ambiente, perchè questa è una ricchezza da salvaguardare. *[Giuseppe Pontillo]*

POLICORO ECCO COME CAMBIA IL TURISMO, UNA TESTIMONIANZA

Sei dializzato? La vacanza in riva allo Jonio continua

● **POLICORO.** «Guardi, siamo state benissimo. Io e mia sorella, con mio marito e la bambina, venivamo da due anni qui, all'Orohotel. Però, quest'anno c'era un problema: io e Barbara eravamo in dialisi. Ma il direttore dell'albergo, **Rocco Larocca**, ci ha detto del servizio dialisi per i turisti dalla Azienda sanitaria. E siamo ritornate. Come dicevamo,. è andata bene. Un voto? Il massimo, un bel 10 al Metapontino». Così la signora **Rosanna Pascuzzi**, al termine del suo soggiorno a Policoro con accesso, tre volte a settimana, per lei e la sorella, all'ospedale di Tinchi per attaccarsi alla macchina che salva loro la vita: «È andata come speravamo. Il servizio a Tinchi è ottimo, abbiamo potuto apprezzare grande professionalità ed umanità. Nel nostro ospedale, il San Camillo De Lellis, di Rieti, le cortesie che ricevono i pazienti da voi non esistono. Sono piccole cose ma la colazione, il panino dopo la dialisi, l'acqua, dimostrano una certa attenzione nei confronti dei pazienti che fa piacere. Noi siamo rimaste



TINCHI L'ingresso dell'ospedale

ben impressionate, non lo nascondiamo. Eravamo titubanti. Ora, invece, siamo sicure. Dai dottori, agli infermieri, agli ausiliari il giudizio è positivo. Così, siamo contente degli aspetti turistici. Sono tre anni che torniamo. E torneremo. Anzi, stiamo facendo propaganda al Metapontino». *[fi.me.]*

PISTICCI

Invasione di topi al rione Cristo Re

● **PISTICCI.** Sarà stato il clima di festa che li ha convinti ad uscire allo scoperto, fatto sta che numerosi residenti del quartiere Cristo Re, dove è in corso la festa rionale, hanno segnalato la presenza di ratti in zona: alcuni di grossi dimensioni, sono stati avvistati per strada, non lontano da alcune abitazioni, nonostante il Comune abbia regolarmente effettuato le attività di derattizzazione già programmate.

Non è chiaro da dove siano sbucati, vista la complessità della rete fognaria: è probabile che, considerato l'alto numero di case abbandonate in zona, i topi abbiano percorso i servizi igienici inutilizzati, specie quelli posti a piano terra, quale via privilegiata per fare capolino dal sottosuolo. Al momento la situazione sembra sotto controllo ed il Comune ha già allertato i suoi tecnici per capirci qualcosa in più ed individuare alla fonte lo sbocco all'esterno.. *[p.mio*

le altre notizie

BERNALDA, COMUNE

Lsu, versate spettanze di giugno

■ Il Comune di Bernalda ha versato le spettanze relative al mese di giugno per il pagamento dei lavoratori socialmente utili. Si tratta di cittadini ultracinquantenni e non, impegnati in progetti sociali e pubblici presso il municipio jonico, da gennaio a dicembre 2013. La quota mensile stornata dal Comune è di 2 mila 154 euro. *[an.mor.]*

POLICORO, RILANCIARE L'OSPEDALE

Ugl: «Scarseggia il personale»

■ «L'ospedale di Policoro, una delle eccellenze sanitarie della regione, ha dipendenti che si sentono minacciati dai carichi di lavoro». Lo sostiene una nota l'Ugl per chiedere alla Asm «ricercare soluzioni per il del presidio di Policoro», che «non può essere messo in condizione di operare con enormi difficoltà a causa di medici e paramedici che scarseggiano». *[fi.me.]*

BERNALDA, EROGATI DAL COMUNE

Risorse per il sostegno ai minori

■ Sostegno ai minori. Il Comune di Bernalda ha stanziato la somma di 35 mila 600 euro, come liquidazione dei finanziamenti riservati ai vari Istituti, laici o religiosi, che ospitano minori, assistiti in quanto sottoposti a procedimenti dell'autorità giudiziaria. Lo rende noto l'Ufficio di Sicurezza sociale dell'Ente locale. *[an.mor.]*

corriere.it

Fondi Ue, l'Italia spende poco e male
Ora rischia di perdere 5 miliardi
Il governo vuole dirottarli su lavoro e povertà
Ma serve l'ok di Bruxelles

ROMA - Se qualcuno, nell'Italia di oggi, vi dicesse che ci sono 30 miliardi di euro di fondi pubblici da spendere, stentereste a crederci. Ma come, con le strade e le ferrovie da ammodernare, le scuole da rimettere a posto, i laboratori di ricerca che chiudono per mancanza di soldi? Eppure è così. Ci sono circa 17 miliardi di euro di fondi europei assegnati all'Italia ai quali si aggiungono 13 miliardi di cofinanziamenti nazionali, per un totale appunto di 30 miliardi che possono, anzi debbono, essere spesi entro il 31 dicembre 2015, altrimenti Bruxelles i soldi se li tiene e li dà a qualche Paese più sveglio.
Si tratta di ciò che resta dei 49,5 miliardi di euro dei fondi strutturali europei per il 2007-2013 destinati all'Italia. Entro quest'anno vanno tutti assegnati e poi c'è tempo fino alla fine del 2015 per spenderli. Finora l'Italia ne ha speso il 40%, resta il 60%. Un'occasione da non perdere per far sì che questi fondi siano il più possibile produttivi, utili alla crescita dell'economia da tutti invocata.
Finora non è stato così. Soldi spesi a rilento, talvolta col contagocce, dispersi su una miriade di microinterventi territoriali che lasciano il tempo che trovano o assegnati a grandi progetti che però sono in ritardo sui tempi di realizzazione, tanto che, se i fondi fossero lasciati lì, ci sarebbe il rischio concreto di perderli.
Il ministro della Coesione territoriale, Carlo Trigilia, ha appena lanciato l'allarme in Parlamento. L'area ad "alto rischio" riguarda come minimo progetti per complessivi 4,1 miliardi di euro, ma si tratta solo di una prima stima. «Le risorse a forte rischio - ha aggiunto - potrebbero, quindi, essere di entità anche superiore». Risorse che lo stesso ministro presto «riprogrammerà», cioè dirotterà su investimenti migliori. Per esempio: il taglio del cuneo fiscale sul lavoro, la lotta alla povertà, il finanziamento dei progetti immediatamente cantierabili nei Comuni, gli interventi di efficientamento energetico in scuole, ospedali, caserme. Ma andiamo con ordine.

Cosa rischiamo di perdere
L'Italia, oltre che un grande contribuente, è sempre stata una grande utilizzatrice di fondi Ue: a differenza di quanto si crede, negli anni scorsi è riuscita a spendere il 99% delle risorse comunitarie. Ma non sempre in maniera proficua. Solo qualche esempio, tra le centinaia di migliaia di progetti sui quali si suddivide l'enorme massa di denaro: i 9.994,70 euro andati alla «Giostra del castrato» di Longobucco (Cosenza) del 2009; i 7.600 euro alla Festa dell'uva a Catanzaro del 2011; gli 803,52 euro alla Puglia per la «Liquidazione del servizio hostess al Tre expo Venice del 2010»; i 10 mila euro per il Piano di comunicazione del gemellaggio «Miami Meets Margherita di Savoia», comune della provincia di Barletta, nel 2011; i 14.026,50 euro per «Le conversazioni del Venerdì» a Vibo Valentia nel 2010.
Il problema non sono solo gli sprechi, ma soprattutto i gravi ritardi. In questi casi, per rimediare si ricorre alla «riprogrammazione». Sotto l'ex ministro Fabrizio Barca, dodici miliardi hanno così cambiato destinatario: spostati da progetti mai definiti, oppure caduti, irrealizzabili, o rallentati al punto che rischiavano di perdere il finanziamento europeo, verso nuovi obiettivi, fattibili e verificabili. Anche il nuovo ministro per la Coesione, Carlo Trigilia, è pronto ad un'altra riprogrammazione, che dovrebbe spostare risorse per almeno 4-5 miliardi. Si è infatti reso conto che esistono appunto situazioni «ad alto rischio», dove intervenire urgentemente. Si tratta dei programmi operativi di Campania, Sicilia e Calabria, le più inefficienti di tutte, e dei piani operativi nazionali su «reti e mobilità», «energie rinnovabili», «attrattori culturali» e «sicurezza».

Dove spendiamo male
Qualche esempio. Tra fondi Ue e nazionali abbiamo già dovuto ridimensionare il miliardo disponibile per i cosiddetti «attrattori culturali» (progetti riguardanti l'arte e la cultura) ancora una volta nelle tre regioni

maglia nera (Calabria, Sicilia, Campania) con l'aggiunta della Puglia. Un programma nato malissimo pur avendo potenzialità straordinarie: per tre anni le regioni non sono riuscite a presentare uno straccio di progetto, incapaci di trovare un coordinamento tra loro e col ministero. Al punto che, nel 2010, quando cadde una parte del muro dei gladiatori a Pompei, il commissario europeo alle Politiche regionali Johannes Hahn rimproverò l'Italia di non essere capace di usare i fondi Ue su emergenze simili. Solo a quel punto si cambiò passo. I fondi rimasti, 630 milioni, furono concentrati su grandi progetti: oltre agli scavi di Pompei, il palazzo Reale di Napoli e la reggia di Caserta, il museo archeologico di Reggio Calabria e quello di Taranto, il centro storico di Palermo. «Meglio fare poche cose ma farle meglio», dice Trigilia, annunciando che bisognerà «concentrare i programmi su un numero limitato di priorità». I 20 miliardi già spesi hanno indici di performance molto diversi. Il Centro-Nord ha utilizzato il 49% delle somme a sua disposizione mentre il Sud solo il 36%, appena il 30,3% la Campania.

Microprogetti e infrastrutture

Valutare l'efficacia della spesa è difficile, bisogna andare caso per caso. Il grosso delle risorse, come testimonia il portale Open Coesione territoriale, va alle infrastrutture: la metro di Napoli, la ferrovia di Palermo, le strade veloci in Sicilia. Ma è anche vero che i fondi europei vengono richiamati da "infrastrutture" come i maniglioni antipanico di una scuola di Salerno oppure i lavori in un parcheggio di Melito Porto Salvo (Reggio Calabria), per non parlare delle fiere e sagre paesane, appunto. Microprogetti non esattamente in linea con «la concentrazione delle risorse su pochi obiettivi ritenuti prioritari», invocata da Hahn. Ci sono però interventi micro che funzionano, come i corsi di formazione in Lombardia o gli aiuti all'infanzia e agli anziani. La differenza la fa spesso la qualità dell'amministrazione locale: pur di rispettare i tempi si spende male. E la tentazione di usare i fondi destinati alla ricerca per riparare le fognature, è forte. Come se ne esce? Trigilia sta studiando un'agenzia ad hoc che, se necessario, intervenga al posto degli enti locali incapaci.

Chi prende e chi lascia

I tempi per cui sono pensati i fondi europei sono lunghissimi, e il mondo intanto cambia. Oggi, alla luce della crisi, le priorità non sono più infrastrutture e trasporti, ma lavoro e povertà. Questo non significa che i cantieri aperti saranno abbandonati, ma che quelle opere, spesso rallentate dalla burocrazia, verranno finanziate meno con fondi europei e più con risorse nazionali. Questa è la riprogrammazione. Un po' come è successo con i soldi tolti agli attrattori culturali, messi sugli asili nido. Adesso sono in arrivo operazioni più importanti. Il governo sta mettendo a punto un vero e proprio piano d'attacco. Obiettivo: non perdere neppure un centesimo e dirottare sulla crescita i 4-5 miliardi a rischio. Ecco le priorità indicate da Trigilia. Un miliardo per ridurre il cuneo fiscale per le assunzioni di giovani (copertura totale degli oneri a carico dell'azienda per due anni); incentivi all'autoimprenditorialità, nonché alle cooperative giovanili; «borse di tirocinio» per i Neet, giovani che non studiano né lavorano; potenziamento della social card. Altri interventi saranno varati stornando le risorse mal gestite da Campania, Calabria e Sicilia. I soldi serviranno per finanziare i progetti del piano Città rimasti esclusi e la realizzazione di opere sospese per mancanza di soldi. Una fetta andrà all'efficientamento energetico e alle Piccole e medie imprese.

La trattativa con l'Ue

Tutto a posto, dunque? No. Ogni decisione è subordinata all'ok di Bruxelles, che deve considerare i progetti compatibili con gli obiettivi. E intanto un altro fronte si apre: la programmazione 2014-2020, fondi per complessivi 60 miliardi. «È necessario partire con il piede giusto - dice Trigilia - e porre rimedio a quelle debolezze progettuali, organizzative e amministrative», che hanno caratterizzato l'azione dell'Italia fino ad ora. Non è allarmismo: nella classifica Ue della spesa certificata siamo agli ultimi posti.

14 luglio 2013 | 19:53